

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

71^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1992

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	«Interventi urgenti di solidarietà in favore delle popolazioni della provincia di Savona» (640), d'iniziativa del senatore Cappelli
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	3	
RICHIAMO AL REGOLAMENTO. SUI LAVORI DEL SENATO		
PRESIDENTE	6, 7	Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 668 con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche»:
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	4	PRESIDENTE
TEDESCO TATÒ (PDS)	5	Pag. 7 e passim
* ROSCIA (Lega Nord)	6, 7	FOSCHI, relatore
DISEGNI DI LEGGE		16
Seguito della discussione:		FACCHIANO, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile
«Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche» (668);		17
		ANDREINI (PDS)
		17, 20
		* SPECCHIA (MSI-DN)
		17, 24
		* GUGLIERI (Lega Nord)
		18, 19
		* MONTRESORI (DC)
		21
		PROCACCI (Verdi-La Rete)
		22
		* PARISI Vittorio (Rifond. Com.)
		23
		* TABLADINI (Lega Nord)
		25

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 387, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (719) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 25 e passim
* MASIELLO (PDS), relatore	26, 28
FILETTI (MSI-DN)	26
* CROCETTA (Rifond. Com.)	27
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	29
DI LEMBO (DC)	31
* BRUTTI (PDS)	32
ROVEDA (Lega Nord)	33

Discussione e approvazione con modificazioni:

«Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonchè la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990» (586):

PRESIDENTE	34 e passim
VINCI (Rifond. Com.)	34
MOLINARI (Verdi-La Rete)	39
MARCHETTI (Rifond. Com.)	43
PEZZONI (PDS)	45
* PICCOLI (DC)	50
DE MATTEO (DC), relatore	54
GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	56

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	59
MANZINI (DC)	58, 59
TEDESCO TATÒ (PDS)	58
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	58

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 586:**

VINCI (Rifond. Com.)	Pag. 60
AGNELLI ARDUINO (PSI)	60, 72
MOLINARI (Verdi-La Rete)	60
* POZZO (MSI-DN)	69
BENVENUTI (PDS)	70
CROCETTA (Rifond. Com.)	72

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 1992**ALLEGATO****COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione	74
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	74
Assegnazione	75
Apposizione di nuove firme	75
Cancellazione dall'ordine del giorno	75
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	76

REGOLAMENTO DEL SENATO

Apposizione di nuove firme su proposte di modificazione	76
---	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni	76
----------------------------------	----

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte	76
Deferimento	77

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	77
Trasmissione di documenti	77
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	79

CORTE COSTITUZIONALE

Presidenza	79
------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	79
Annunzio	79, 80, 83
Interrogazioni da svolgere in Commissione	95

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30). Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Benetton, Bettoni, Bo, Bobbio, Brina, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Citaristi, De Martino, Di Benedetto, Golfari, Granelli, Leone, Manieri, Mancuso, Montini, Napoli, Orsini, Pavan, Pierri, Rapisarda, Riz, Rognoni, Ruffino, Santalco, Senesi, Ventre, Zoso.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, Loreto, Migone e Zamberletti, a Bruges, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 439, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (786);

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'interno e dal Ministro del tesoro:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 440, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica» (787);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 442, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (788).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Richiamo al Regolamento. Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento e sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il richiamo al Regolamento riguarda il seguente fatto: presso l'8ª Commissione del Senato sono stati assegnati (e ne è iniziato l'esame) alcuni disegni di legge che riguardano la vendita degli alloggi di edilizia pubblica. Accade tuttavia che, parallelamente, nella competente Commissione della Camera dei deputati sia iniziata la discussione sui disegni di legge che attengono la riforma degli IACP e la condizione generale dell'edilizia pubblica. Abbiamo quindi due *iter*, uno alla Camera ed uno al Senato, che insistono sulla stessa materia; come lei sa perfettamente ciò apre un problema, previsto dal nostro Regolamento, in base al quale deve esservi un concerto tra i Presidenti delle due Camere per decidere come proseguire l'*iter*.

Quindi sollevo tale questione in Aula, perchè ne resti traccia a verbale, investendone la Presidenza. Vorrei far osservare che vi è una questione di forma procedurale importantissima, perchè è chiaro che i due rami del Parlamento non possono discutere la stessa materia, ma vi è anche una questione di sostanza perchè sarebbe paradossale che qui si decidesse - per ipotesi - di vendere tutti gli alloggi e nell'altro ramo del Parlamento si decidesse invece di riformarne la gestione.

Aggiungo che questa mattina il Sottosegretario presente in Commissione ha enunciato una teoria bizzarra, secondo cui, il disegno di legge relativo alla vendita degli alloggi, una volta approvato dal Senato, passerebbe all'esame della Camera (nell'ipotesi che quest'ultima lavori più lentamente di noi, il che è presumibile ma non certo), dopo di che i due disegni di legge verrebbero accorpati in un unico testo che tornerebbe all'esame del Senato. Io ho spiegato al Sottosegretario che questo *iter* non è previsto nè dal Regolamento nè dalla Costituzione.

Il problema pertanto è quello classico, previsto dal nostro Regolamento, da risolvere con un concerto tra i due Presidenti.

Per quanto riguarda i lavori del Senato, perchè anche di questo rimanga traccia nel verbale e perchè la Presidenza ne sia investita, vorrei osservare che siamo in presenza di un ingorgo nei nostri lavori che deriva da molti fattori. Deriva dal fatto che avendo noi ed altri Gruppi ritenuto violato un accordo che era intercorso con il Presidente del Consiglio sui decreti, abbiamo usato il diritto regolamentare di chiedere che i pareri siano espressi in sede di Commissione plenaria. Ci rendiamo conto che questo apre un grosso problema giacchè la Commissione bilancio è praticamente ingorgata. Inoltre, abbiamo in

esame una serie di decreti che difficilmente riusciremo a smaltire: sono già tanti ed il loro numero cresce; infine, vi è un rapporto interno deteriorato.

Siccome non siamo interessati alla paralisi del Senato, vorremmo trovare una via di sbocco e quindi pongo alla Presidenza – non per una decisione immediata, ma magari da raggiungersi in sede di Conferenza dei Capigruppo o in via informale – la necessità di adottare una soluzione per tali questioni, tra l'altro selezionando i decreti-legge. Se tutti i decreti-legge che sono all'ordine del giorno dovessero essere esaminati uno dopo l'altro, si creerebbe una situazione difficilissima. Non so come la Commissione bilancio potrebbe esprimere i pareri su di essi, esaminare il disegno di legge finanziaria ed affrontare la questione delle privatizzazioni: è impossibile. Chiedo quindi che vi sia un accordo per la razionalizzazione dei nostri lavori, che deve vedere la collaborazione del Governo, il quale non può pensare che il Senato faccia tutto quello che esso vuole.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, poichè sono state sollevate due questioni, se me lo consente, vorrei esprimere brevemente il mio parere.

Sulla questione degli Istituti autonomi case popolari, come ricordava il collega Libertini, il nostro Regolamento prescrive una soluzione che ci garantisce completamente: deve infatti intervenire un concerto tra i due Presidenti per stabilire quale dei due rami del Parlamento debba prioritariamente affrontare il problema. Non posso che richiamarmi anch'io a questa norma, insistendo tuttavia, signor Presidente, sull'urgenza di una definizione. Stiamo tutti facendo i conti con l'effetto devastante che ebbe la norma introdotta lo scorso anno in Aula, durante l'esame della legge finanziaria relativamente a questa materia su cui urge mettere ordine. Pertanto, quale che sia la Camera in cui si avvia questo lavoro, l'importante è che esso parta rapidamente e nel modo più chiaro.

Quanto alla seconda questione, signor Presidente, avvertiamo tutti un disagio quotidiano perchè l'Assemblea non è in grado di portare a termine quanto previsto dall'ordine del giorno. Non credo che ciò dipenda da un disordine dei nostri lavori nè – meno che mai – da problemi attinenti alla conduzione degli stessi. Credo che si imponga una riflessione, che tuttavia non può che essere demandata alla Conferenza dei Capigruppo, in ordine alla composizione dei calendari; occorre tener conto del fatto che le questioni si rivelano sempre più complesse e quindi richiedono tempi forse un pò diversi da quelli che i calendari predisposti lascerebbero prevedere.

ROSCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Anch'io, Presidente, vorrei fare un richiamo all'ordine dei lavori.

Risulta che da tempo il Presidente Spadolini abbia autorizzato la prosecuzione dei lavori in Commissione in concomitanza con l'Aula. Evidentemente, però, questo presuppone che tutti i Gruppi siano d'accordo e lo accettino: se un solo Gruppo dissente - e non mi risulta che il nostro Presidente si sia accordato in tal senso - non è corretto procedere in questo modo per il diritto di qualsiasi senatore di partecipare ai lavori dell'Aula.

Purtroppo, durante la prossima settimana le concomitanze saranno giornaliere; la Commissione bilancio dovrà esaminare la questione delle privatizzazioni, per poi passare all'esame del disegno di legge finanziaria, proseguendo i lavori durante il pomeriggio in concomitanza con i lavori dell'Aula. Questo modo di procedere non mi sembra corretto e rispettoso della dignità del parlamentare.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, fornirò le risposte ai colleghi che hanno sollevato i vari problemi.

Per quanto concerne la prima osservazione del senatore Libertini circa i lavori in corso presso l'8ª Commissione relativamente alla materia riguardante gli alloggi delle case popolari, faccio presente che verrà applicato l'articolo 51 del Regolamento al quale lei stesso, senatore Libertini, ha fatto riferimento. Sarà quindi cura del Presidente del Senato informare il Presidente della Camera dei deputati per raggiungere le possibili intese.

Per quanto concerne poi l'ordine dei nostri lavori, come è noto a voi colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha previsto una seduta per oggi ed un'altra per domani mattina; e vi è un calendario che la Presidenza cercherà, anche in virtù del nostro Regolamento, di organizzare in modo tale da dar precedenza ai decreti-legge che possono presumibilmente essere convertiti, preferendo quindi quei decreti per i quali sarà possibile raggiungere l'obiettivo della conversione.

Domani avrà luogo la seduta prevista; qualora non si esaurisse tutta la materia posta dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tra gli argomenti da affrontare ed esaurire nel corso di questa settimana, si provvederà a convocare una ulteriore Conferenza dei Capigruppo, per stabilire se e quali provvedimenti dovranno essere esaminati nelle riunioni della prossima settimana.

Per quanto riguarda infine le Commissioni al momento riunite, le informeremo che in Aula vi saranno votazioni, affinché le Commissioni stesse decidano. La Presidenza non ha la possibilità di ordinare la sconvocazione della Commissione. Tuttavia, onorevole senatore, interverremo immediatamente affinché i Presidenti delle Commissioni sappiano che in Aula sono in corso votazioni e sottopongano di conseguenza tale problema all'attenzione dei componenti delle Commissioni stesse.

* ROSCIA. Signor Presidente, potremmo chiedere la verifica del numero legale obbligando così la Commissione a svolgere un lavoro frammentario. Evidentemente, se non si accetta questo ragionamento...

PRESIDENTE. Senatore Roscia, io ho accolto la sua richiesta e agisco secondo quelle che sono le mie possibilità.

* **ROSCIA.** I senatori per poter votare devono poter seguire la discussione: qui non siamo certo in un «votificio», per cui una persona si sposta da un piano all'altro. Ritengo invece logico che tutti possano seguire lo svolgimento dei lavori.

PRESIDENTE. Do disposizione perchè siano immediatamente avvertiti i Presidenti delle Commissioni che sono eventualmente convocate.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche» (668)

«Interventi urgenti di solidarietà in favore delle popolazioni della provincia di Savona» (640), d'iniziativa del senatore Cappelli

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 668 con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche» e «Interventi urgenti di solidarietà in favore delle popolazioni della provincia di Savona», d'iniziativa del senatore Cappelli.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge n. 397.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 668. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche.

Ricordo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. È assegnato alla regione Liguria, per i primi impegni, un contributo straordinario di lire 70 miliardi per provvedere alla realizzazione degli interventi di somma urgenza conseguenti agli eventi alluvionali dei giorni 22 e 27 settembre 1992 nei seguenti comuni e, eventualmente, in altri che la giunta regionale determina con delibera da emanarsi entro cinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto:

a) provincia di Savona: Savona, Albisola Marina, Albisola Superiore, Altare, Andora, Balestrino, Bergeggi, Borgio Verezzi, Bormida, Cairo Montenotte, Calice Ligure, Calizzano, Carcare, Celle Ligure, Cosseria, Dego, Finale Ligure, Giustenice, Giusvalla, Magliolo, Mallare, Mioglia, Orco Feglino, Osiglia, Pallare, Piana Crixia, Pietra Ligure, Plodio, Pontinvrea, Quiliano, Sassello, Stella, Tovo S. Giacomo, Urbe, Vado Ligure, Varazze, Vezzi Portio;

b) provincia di Genova: Genova, Avegno, Bargagli, Bogliasco, Busalla, Camogli, Campomorone, Casella, Ceranesi, Davagna, Isola del Cantone, Lumarzo, Mignanego, Neirone, Recco, Ronco Scrivia, Sant'Olcese, Savignone, Serra Riccò, Sori, Valbrevenna.

2. Le disponibilità di cui al comma 1 sono destinate, con decreto del presidente della regione Liguria, previa deliberazione della giunta, alla integrazione dei bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali per interventi di somma urgenza di rispettiva competenza, diretti alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità ed indispensabili ad evitare il ripetersi di analoghe situazioni di emergenza, relativi:

a) alla riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture viarie, idriche, fognarie, igienico-sanitarie e simili, nonché alla sistemazione degli alvei e degli argini dei corsi d'acqua ed al ripristino delle sezioni idriche e delle opere di contenimento, entro il limite di lire 55 miliardi;

b) all'assistenza ai cittadini, anche mediante erogazione di contributi per la riparazione dei danni alle abitazioni ed ai beni mobili, entro il limite di lire 15 miliardi.

3. Per far fronte agli interventi urgenti di competenza regionale volti alla eliminazione di situazioni di rischio determinate dai danni al regime idraulico, causati dalle eccezionali avversità atmosferiche di cui al comma 1, e per la esecuzione di opere di riequilibrio idrogeologico delle zone colpite, la regione Liguria è autorizzata a rideterminare le priorità degli interventi previsti negli schemi previsionali e programmatici di cui all'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, per il triennio 1989-1991, dandone comunicazione al Ministero dei lavori pubblici.

Articolo 2.

1. In favore dei soggetti residenti, da data anteriore al 22 settembre 1992, nei comuni di cui all'articolo 1, ovvero di quelli che svolgono nelle predette località la propria attività industriale, commerciale,

artigiana, agricola, turistica e della pesca, ancorchè residenti altrove, limitatamente alle obbligazioni nascenti dalle attività stesse, a decorrere dal 22 settembre 1992 fino al 31 marzo 1993 sono sospesi:

a) i termini per gli adempimenti connessi al versamento dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresa la quota di contributi a carico dei dipendenti, nonchè i contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41;

b) i termini, anche processuali, relativi agli adempimenti ed ai versamenti di natura tributaria, civilistica ed amministrativa non espressamente sopra previsti, ivi compreso il versamento di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata nei confronti di pubbliche amministrazioni e di enti pubblici, anche agli effetti dell'accertamento e della riscossione delle imposte e delle tasse erariali e locali, ad esclusione di quelli di cui alla legge 30 dicembre 1991, n. 413, e successive modificazioni.

2. Il sostituto d'imposta deve comunque operare le ritenute secondo le prescrizioni di legge.

Articolo 3.

1. Gli adempimenti disposti dagli articoli 21, 23, 24, 25, 26 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonchè dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, possono essere eseguiti fino al 29 aprile 1993 dai contribuenti di cui all'articolo 1.

2. I contribuenti indicati nell'articolo 1 tenuti, successivamente alla data del 22 settembre 1992, agli obblighi di liquidazione e versamento dell'imposta sul valore aggiunto, ai sensi degli articoli 27, 33 e 74, quarto comma, del citato decreto n. 633 del 1972, sono dispensati dai suddetti obblighi e debbono comprendere, nella dichiarazione annuale dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno 1992, anche le operazioni effettuate o registrate dal 22 settembre 1992 al 28 febbraio 1993; debbono altresì versare, entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale IVA, l'imposta non versata per effetto della sospensione.

3. I termini per la presentazione delle dichiarazioni previste dagli articoli 9, 10 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, scadenti nel periodo di sospensione previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera b), sono prorogati di mesi tre; la stessa disposizione si applica ai relativi versamenti, i cui termini scadono nel suddetto periodo. Il versamento della seconda o unica rata d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, cui sono tenuti i contribuenti indicati nell'articolo 1 che usufruiscono della predetta sospensione, deve essere effettuato negli stessi termini previsti per i versamenti dovuti sulla base delle dichiarazioni dei redditi da presentare per l'anno 1992; il versa-

mento dell'imposta straordinaria immobiliare di cui all'articolo 7 del decreto legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, può essere effettuato fino al 15 aprile 1993 senza applicazione della prevista maggiorazione del 3 per cento, *dovuta a titolo di interesse, di cui al comma 5 del medesimo articolo 7.* Le ritenute alla fonte operate dai sostituti di imposta e non versate ai sensi dell'articolo 2 nel periodo in cui opera la sospensione devono essere versate entro i primi quindici giorni del mese di aprile 1993, separando quelle operate nel 1992 da quelle operate nel 1993.

Articolo 4.

1. Il recupero delle somme dovute e non corrisposte per effetto delle sospensioni di cui agli articoli 2 e 3 avverrà, senza aggravii di interessi ed altri oneri, mediante rateizzazione in un anno a decorrere dal secondo mese successivo alla scadenza delle sospensioni medesime e, per le riscossioni mediante ruoli, a decorrere dalla scadenza di giugno 1993 in cinque rate.

2. Da questa ultima scadenza decorrono anche i recuperi degli altri contributi e tributi per il cui pagamento non vi è data anteriore al secondo mese successivo alla scadenza della sospensione.

3. Non si farà comunque luogo a rimborsi o restituzioni di somme corrisposte nonostante la sospensione di termini di cui al presente decreto.

4. Gli adempimenti dei contribuenti in materia di tributi locali non eseguiti per effetto delle sospensioni di cui al presente decreto debbono essere effettuati dai contribuenti medesimi entro il 31 maggio 1993.

Articolo 5.

1. Per fruire dei benefici di cui agli articoli 2, 3 e 4, i soggetti legittimati devono produrre al soggetto creditore, per gli adempimenti per i quali intendano avvalersi della sospensione, certificato di residenza, con attestazione del comune competente, da data anteriore al 22 settembre 1992. Per i soggetti diversi dalle persone fisiche la documentazione sarà rappresentata da certificato rilasciato dalla competente camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura o dal tribunale competente.

2. I soggetti residenti altrove, ma ugualmente ammissibili ai benefici di cui al presente decreto ai sensi di quanto previsto dall'articolo 1, per fruire dei benefici ad essi riconoscibili devono produrre, a ciascun ente creditore e per gli adempimenti per i quali intendono avvalersi della sospensione, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, dalla quale risulti lo svolgimento dell'attività industriale, commerciale o artigiana nella località di cui al comma 1 e che le obbligazioni il cui adempimento si intende differire afferiscono esclusivamente all'attività medesima.

3. In ogni caso le certificazioni e la dichiarazione di cui al presente articolo devono essere accompagnate da domanda di sospensione, che può redigersi anche a tergo degli atti medesimi, da presentarsi ai fini dell'IVA in allegato alla dichiarazione annuale.

4. Tutti gli atti, istanze, certificazioni e documenti relativi ai benefici di cui al presente decreto sono esenti dalle imposte di bollo e da ogni altro tributo, nonchè da diritti e spese varie.

Articolo 6.

1. Nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 2 sono sospesi, nel periodo 22 settembre - 31 dicembre 1992, i termini di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva, compresi i ratei dei mutui bancari ed ipotecari pubblici e privati emessi o comunque pattuiti od autorizzati prima del 22 settembre 1992, nonchè di ogni altro atto avente efficacia esecutiva. La competente Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura curerà, in appendice ai bollettini dei protesti cambiari, apposita pubblicazione di rettifica a favore dei predetti beneficiari, i quali dimostrino di avere subito protesti di cambiali, vaglia cambiari od assegni bancari ricompresi nella sospensione dei termini di cui al presente comma. Le pubblicazioni di rettifica, da effettuarsi gratuitamente, possono aver luogo anche ad istanza di chi abbia richiesto la levata del protesto. Per i medesimi soggetti sono, altresì, sospesi i termini di prescrizione e quelli perentori, legali e convenzionali, sostanziali e processuali comportanti decadenze da qualsiasi diritto, azione ed eccezione, che sono scaduti o che scadono nei periodi sottoindicati. La sospensione dei termini sostanziali e processuali opera per il periodo che va dal 22 settembre al 31 dicembre 1992, salve, in ogni caso, le disposizioni degli articoli 2 e 5 della legge 7 ottobre 1969, n. 742. Sono sospesi per lo stesso periodo i termini relativi a processi esecutivi mobiliari ed immobiliari, ivi comprese le vendite relative ai medesimi processi esecutivi.

Articolo 7.

1. Salve le provvidenze di cui all'articolo 8, è assegnato alla regione Liguria un contributo straordinario di lire 30 miliardi per l'erogazione di contributi a sostegno delle attività produttive, nei limiti di lire 5 miliardi per quelle agricole e di lire 25 miliardi per le attività industriali, commerciali, artigiane, turistiche e della pesca.

2. All'erogazione dei contributi di cui al comma 1 si provvede con decreto del presidente della regione Liguria, previa delibera della giunta regionale, che determina criteri, entità, forme, modalità e priorità dell'erogazione stessa.

Articolo 8.

1. A favore delle aziende agricole situate nei comuni di cui all'articolo 1 possono essere concesse le provvidenze ed applicate le procedure di cui alla legge 14 febbraio 1992, n. 185.

2. Alle imprese industriali, commerciali, artigiane, turistiche e della pesca aventi impianti nei comuni di cui all'articolo 1 possono essere concesse le agevolazioni di cui al secondo comma dell'articolo 9 della legge 13 maggio 1985, n. 198.

3. Le provvidenze di cui ai commi 1 e 2 sono alternative a quelle previste dall'articolo 7.

Articolo 9.

1. All'onere di lire 100 miliardi per l'anno 1992 derivante dall'applicazione degli articoli 1 e 7 si provvede: quanto a lire 42 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando per lire 22 miliardi l'accantonamento «Rifinanziamento della legge n. 183 del 1989 per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, ivi compresa la quota per il bacino pilota» e per lire 20 miliardi l'accantonamento «Programma di salvaguardia ambientale e tutela dei parchi nazionali e delle altre riserve naturali, comprensivo del riassetto territoriale dell'Oltrepò pavese, investito da un diffuso dissesto idrogeologico, entro il limite di lire 20 miliardi»; quanto a lire 48 miliardi, a lire 5 miliardi ed a lire 5 miliardi, mediante pari riduzione degli stanziamenti iscritti, rispettivamente, ai capitoli 7733, 8172 e 8317 del medesimo stato di previsione, intendendosi corrispondentemente ridotte le rispettive autorizzazioni di spesa.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 10.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Agli articoli del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Art. 1.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. I benefici di cui al presente decreto sono concessi unicamente ai soggetti che hanno subito danni indennizzabili ai sensi del presente decreto. Sono fatti salvi gli effetti prodottisi alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1.2 (Nuovo testo)

ANDREINI, TADDEI, TRONTI, CHERCHI, DANIELE GALDI, ROGNONI, LUONGO, BENVENUTI

Art. 2.

All'emendamento 2.1, dopo le parole: «In favore dei soggetti...» inserire le seguenti: «i cui impianti e attrezzature risultino danneggiati o distrutti dagli eventi alluvionali - di cui all'articolo 1, comma 1, - ».

2.1/1

CUTRERA

All'emendamento 2.1 dopo la parola: «pesca» inserire le seguenti: «e di servizi».

2.1/2

GIOLLO, BOFFARDI, PARISI Vittorio, GRASANI, MARCHETTI, ICARDI, CONDARCURI, LOPEZ

Sostituire l'alea del comma 1 con il seguente:

«1. In favore dei soggetti residenti, da data anteriore al 22 settembre 1992, nei comuni di cui all'articolo 1, ovvero di quelli che svolgono nelle predette località la propria attività industriale, commerciale, artigiana, agricola, turistica e della pesca, ancorchè aventi residenza o sede altrove, limitatamente alle obbligazioni nascenti dalle attività stesse, a decorrere dal 22 settembre 1992 fino al 31 marzo 1993 sono sospesi:».

2.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1, nell'alea, dopo la parola: «residenti» inserire le seguenti: «se danneggiati come da autocertificazione supportata da dichiarazione peritale» e sostituire le parole: «fino al 31 marzo 1993» con le altre: «fino al 23 settembre 1993».

2.4

TABLADINI, LEONI

Al comma 1, nell'alea, dopo le parole: «nascenti dalle attività stesse» inserire le seguenti: «e delle università e associazioni varie».

2.6

ANDREINI, DANIELE GALDI, ROGNONI, LUONGO, BRESCIA, TRONTI, CHERCHI, TADDEI

Alla lettera a) del comma 1 aggiungere il seguente periodo: «Sono esclusi dal beneficio della sospensione i soggetti iscritti alle Casse pensioni amministrare dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza del tesoro».

2.2

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il sostituto d'imposta e il datore di lavoro devono comunque operare le ritenute fiscali, previdenziali e assistenziali secondo le prescrizioni di legge».

2.7

GUGLIERI, BOSO, CAPPELLI, PREIONI, TABLADINI, BOSCO, PAGLIARINI, LORENZI, GIBERTONI, PISATI

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. I benefici di cui ai commi 1 e 2 sono validi solo per i soggetti che hanno subito danni. In via provvisoria fa testo l'autocertificazione».

2.3

ANDREINI

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° ottobre 1992 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993 le imprese di cui al comma 1 del presente articolo e che hanno sede ed operano nelle aree colpite nelle provincie di Genova e Savona, sono esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 1,44 punti percentuali».

2.0.1

DANIELE GALDI, ANDREINI, ROGNONI,
LUONGO, PELELLA, GIANOTTI, TADDEI,
FORCIERI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Gli adempimenti disposti dagli articoli 21, 23, 24, 25, 26 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonché dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, sospesi dal 22 settembre 1992 al 31 marzo 1993 a norma dell'articolo 2, possono essere eseguiti fino al 29 aprile 1993 dai contribuenti di cui all'articolo 2.».

3.1

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. I contribuenti indicati nell'articolo 2, tenuti successivamente alla data del 22 settembre 1992 e fino al 31 marzo 1993 agli obblighi di liquidazione e versamento dell'imposta sul valore aggiunto, ai sensi degli articoli 27, 33 e 74, quarto comma, del citato decreto n. 633 del 1972, sono dispensati dai suddetti obblighi e debbono comprendere nella dichiarazione annuale dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno 1992 anche le operazioni effettuate o registrate dal 22 settembre 1992 al 31 dicembre 1992 e nella dichiarazione annuale dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno 1993 anche le operazioni effettuate o registrate dal 1° gennaio al 31 marzo 1993. L'imposta non versata per effetto della sospensione deve essere corrisposta entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale cui si riferiscono le operazioni. Il termine di presentazione della dichiarazione dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno 1992, scadente nel periodo di sospensione è fissato al 1° aprile 1993.».

3.2

IL RELATORE

Art. 4.

Al comma 1, dopo le parole: «di cui agli articoli 2 e 3», inserire le seguenti: «, ove non sia diversamente disposto dagli articoli precedenti.».

4.1

LA COMMISSIONE

Art. 5.

Al comma 1, dopo le parole: «comune competente», inserire le seguenti: «dalla quale risulti che l'interessato possedeva la residenza nel comune stesso».

5.1

LA COMMISSIONE

Art. 6.

Al secondo periodo del comma 1, sostituire le parole: «vaglia cambiari od assegni bancari» con le seguenti: «o vaglia cambiari».

6.1

LA COMMISSIONE

Art. 7.

All'emendamento 7.1 dopo la parola: «pesca» aggiungere le seguenti: «e di servizi».

7.1/1

GIOLLO, BOFFARDI, PARISI Vittorio, GRASANI, MARCHETTI, ICARDI, CONDARCURI, LOPEZ

Al comma 1 sostituire le parole da: «è assegnato» a: «della pesca», con le altre: «è assegnato alla Regione Liguria un contributo straordinario di lire 60 miliardi per l'erogazione di contributi a sostegno delle attività produttive, nei limiti di lire 10 miliardi per quelle agricole e di lire 50 miliardi per le attività industriali, commerciali, artigiane, turistiche e della pesca».

7.1

GUGLIERI, CAPPELLI, BOSO, TABLADINI, BOSCO, PAGLIARINI, LORENZI, GIBERTONI, PISATI

Al comma 2, sostituire le parole: «All'erogazione di contributi di cui al comma 1» con le altre: «Per la concessione dei benefici di cui al presente decreto».

7.2

IL RELATORE

Art. 8.

Al comma 3, aggiungere in fine le seguenti parole: «nei limiti delle disponibilità ivi indicate».

8.1 (Nuovo testo)

IL GOVERNO

Art. 9.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'onere di lire 100 miliardi per l'anno 1992 derivante dall'applicazione degli articoli 1 e 7 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 7548 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno medesimo».

9.1

LA COMMISSIONE

Prima di procedere alle votazioni, comunico che è stato presentato dal relatore l'emendamento 1.6. Prego il senatore segretario di darne lettura.

GRASSI BERTAZZI, *segretario:*

«I benefici di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 del presente decreto sono concessi unicamente ai soggetti che hanno subito danni indennizzabili ai sensi del presente decreto. Sono fatti salvi gli effetti prodottisi alla data di entrata in vigore della legge di conversione dello stesso decreto».

1.6

IL RELATORE

PRESIDENTE. Invito il relatore a spiegare le ragioni per le quali ha ritenuto opportuno presentare questo emendamento.

FOSCHI, *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, ieri sera è stata sospesa la seduta perchè si era in presenza di una difficoltà nell'affrontare una votazione sull'emendamento 1.2 volto a limitare in termini generalizzati, ad eccezione di quanto stabilito con l'articolo 1 del decreto, i benefici previsti in tutti gli altri articoli. Questa Assemblea ha espresso opinione largamente diffusa nel senso di limitare i benefici ai danneggiati, pur tenuto conto anche della posizione espressa dal Governo, per la obiettiva difficoltà di procedere all'applicazione della norma. Tuttavia, a fronte della posizione dei vari Gruppi, ho ritenuto necessario sottoscrivere come relatore l'emendamento in esame che - lo ripeto - limita il riconoscimento dei benefici degli articoli già citati esclusivamente ai danneggiati.

Quindi, la lettura puntuale della prima parte dell'emendamento in esame è la seguente: «I benefici di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 sono concessi unicamente ai soggetti che hanno subito danni indennizzabili ai sensi del presente decreto».

Signor Presidente, vorrei approfittare ancora un attimo per affermare che considero superato un emendamento, precisamente il 7.2, da me presentato al comma 2 del successivo articolo 7. Pertanto ritiro tale proposta modificativa.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.6.

FACCHIANO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, già ieri ho manifestato le mie perplessità e le mie preoccupazioni, sentita ancora una volta l'amministrazione delle finanze, circa l'applicazione pratica della normativa sulle sospensioni. Il testo dell'emendamento illustrato dal relatore è senz'altro migliore di quello dell'emendamento esaminato ieri, però non mi libera dalle preoccupazioni precedenti, temendo un probabile blocco della sospensione fiscale da parte della competente amministrazione. Comunque, come ho già detto nell'intervento di ieri, mi rimetto al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Signor Presidente, concordo con l'emendamento del relatore che recupera la proposta modificativa che avevo presentato insieme ad altri senatori. Spero che l'approvazione di questo emendamento possa modificare il tradizionale sistema di estensione dei benefici ingiustificati anche ad intere città, magari con un milione di abitanti.

Vorrei inoltre invitare il Governo, nel momento in cui il decreto dovesse diventare operante nel testo in esame, dopo l'approvazione della Camera dei deputati, a modificare l'ordinanza relativa alla Toscana, di simile contenuto.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento in esame. Noi riteniamo che, al di là della questione relativa all'applicazione della norma, egregio Ministro, ciò che conta è il principio affermato: crediamo cioè sia un fatto nuovo e importante che il Parlamento cerchi di attuare anche un'azione culturale presso le popolazioni interessate, stabilendo che i danni nel limite del possibile vanno risarciti, ma a coloro che effettivamente li hanno subiti. Per troppi anni è avvenuto esattamente il contrario. E ancora oggi in Commissione da parte di qualcuno, nella confusione e nella fretta (mi rivolgo anche al Presidente della mia Commissione) si assumono posizioni che veramente non fanno onore al Parlamento, cioè si tenta di far passare norme che non hanno nulla a che vedere con le avversità atmosferiche. In questo senso, sollevaremo il problema in Commissione, forse addirittura chiedendo il passaggio dalla sede deliberante a quella referente su determinati provvedimenti.

In sostanza, il segnale positivo è quello di cui stiamo parlando in questo momento, mentre segnali in direzione diversa devono essere abbandonati, altrimenti ci assumeremo la responsabilità politica di chiedere il cambiamento di sede.

FACCHIANO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Sono d'accordo con lei.

GUGLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUGLIERI. Signor Presidente, il mio intervento è nuovamente di natura tecnica: all'articolo 2, comma 1, si stabilisce che sono sospesi i termini, anche processuali, relativi agli adempimenti ed ai versamenti di natura tributaria, civilistica ed amministrativa non espressamente sopra previsti, ivi compreso il versamento di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata nei confronti di pubbliche amministrazioni e di enti pubblici.

La formulazione proposta dal relatore desta in me qualche preoccupazione di natura processuale. Supponiamo che il contribuente abbia dovuto fare ricorso avverso un accertamento: vista la sospensione dei termini, egli avrà sospeso il ricorso. Non vorrei a questo punto che egli si dovesse ritrovare ucciso dalle proprie mani, posto che il decreto-legge prevedeva una sospensione.

Mi chiedo se non sia opportuno stabilire che i termini previsti dal decreto-legge e ormai scaduti vengano riaperti magari fino al 15 dicembre, per evitare di mettere nei guai quel contribuente che aderendo allo spirito del decreto-legge, con la modificazione che oggi il Parlamento approva si verrebbe a trovare in una situazione giuridica davvero abnorme.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 2.6 cambia la propria numerazione in 2.1/3. Pertanto verrà posto ai voti subito dopo la votazione dell'emendamento 2.1/2.

Avverto che l'emendamento 1.2 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal relatore, con la precisazione dallo stesso fornita.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.1/1 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1/2, presentato dal senatore Giollo e da altri senatori.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1/3, già emendamento 2.6, presentato dal senatore Andreini e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

L'emendamento 2.4, presentato dai senatori Tabladini e Leoni, è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7.

GUGLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUGLIERI. Signor Presidente, signor Ministro, come ho spiegato ieri, questo emendamento è di carattere tecnico. Infatti, il decreto prevede che il sostituto d'imposta trattenga, durante questo periodo, le trattenute dei lavoratori e le versi. Il Ministro si è dichiarato contrario poichè ha detto che trattasi di questione di competenza del Ministro delle finanze; è chiaro che la questione del sostituto d'imposta è di competenza del Ministero delle finanze ma io ho spostato il discorso sul lato previdenziale. Se non avviene la stessa cosa in campo previdenziale, il lavoratore riceverà una busta paga superiore a quella reale come imponibile, con una tassazione superiore ma, nel momento in cui scadranno i termini, avrà un prelievo previdenziale abnorme tanto che in quel mese, in pratica, non riceverebbe il suo stipendio.

Se il nostro emendamento non verrà approvato, si creeranno seri danni per i lavoratori e per le imprese; queste ultime dovrebbero modificare i programmi nella gestione delle paghe e dei contributi. Il Ministro ha espresso un parere contrario esclusivamente sulla base, credo, del suggerimento fornito dal Ministero delle finanze il quale, evidentemente, non si è interessato della parte contributiva.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal senatore Guglieri e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che gli emendamenti 2.3 e 2.0.1 sono stati ritirati.
Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.1/1, presentato dal senatore Giollo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Guglieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal Governo, nel nuovo testo predisposto per adeguarsi alle indicazioni della 5ª Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 9.1, è stato ritirato.
Passiamo alla votazione finale.

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Signor Presidente, il nostro voto sarà favorevole perchè per la prima volta viene introdotto un principio che è stato oggetto di ampia discussione, cioè che i benefici non si estendono ai non danneggiati. C'è una grave preoccupazione in tutti questi provvedimenti: il continuo ricorso all'argomento della difesa del suolo, alla legge n. 183 del 1989. Le autorità di bacino dovrebbero prevenire le alluvioni ma, da quando sono state istituite e non riconosciute più come autorità regionali nè come autorità dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, di fatto sono state abbandonate e tutti i capitoli di spesa,

per tutte le calamità, traggono dalla legge sulla difesa del suolo. Ciò è molto grave. Bisogna aggiungere però che in Liguria, al di là delle cause strutturali, credo ci siano anche forme di imperizia o di negligenza e dispiace anche che molte opere pubbliche, come quelle legate alla ricorrenza della scoperta dell'America, avrebbero potuto essere investite nel territorio ligure per prevenire tali calamità; in assenza della valutazione dell'impatto ambientale, un'intera regione è rimasta abbandonata a se stessa.

Il grave danno, circa 1.000 miliardi di lire, è ancor più grave se si pensa che nei giorni di massima calamità per la città di Genova il mare era assolutamente calmo. Sono pochi i soldi a disposizione; qualcosa è previsto per gli industriali, qualcos'altro per le attività commerciali e vi sono i benefici di sospensione.

La stagione delle calamità autunnali in Aula si apre con la Liguria, ma in calendario ci sono altre calamità; abbiamo ancora la Toscana, il Piemonte, la Sardegna e di nuovo la Toscana. Ebbene, in relazione a tutti questi eventi la Commissione ha concordemente riscontrato un grave ritardo da parte del Governo nella messa in moto delle autorità di bacino, la continua e ricorrente rapina del bilancio della difesa del suolo. Giudizio positivo è stato invece espresso per quanto riguarda l'intervento della protezione civile.

Per tali considerazioni il nostro Gruppo ritiene di esprimere un voto positivo, anche perchè, a differenza di altri decreti che si sono protratti per anni e anni, trascinando con sé le calamità che hanno colpito varie regioni, con benefici differenziati, in questo caso, almeno, abbiamo un provvedimento omogeneo che ha una sua pulizia e articolazione. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

MONTRESORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTRESORI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, faccio una breve dichiarazione di voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento, dichiarazione che non può non partire da un ringraziamento sentito al senatore Foschi, relatore, e alla Commissione, che hanno consentito di migliorare e di rendere più adeguato alla situazione generale un provvedimento che il Governo aveva emanato con molta sollecitudine e con una corretta impostazione, anche se essa risentiva dell'influenza di norme collegate a vecchi provvedimenti che troppo spesso in passato avevano assommato tutte le agevolazioni, che andavano invece limitate, e che soprattutto vanno controllate in sede di accertamento dei danni e di liquidazione degli stessi.

L'approvazione dell'emendamento che limita i danni indennizzabili ai soggetti effettivamente colpiti si muove nella direzione di una maggiore responsabilizzazione di tutti; si inizia a porre un limite all'assalto ai decreti-legge di questo tipo che erano una caratteristica costante del Parlamento.

Detto questo, non si può non rimarcare ancora quanto già emerso in Commissione e nella discussione generale in quest'Aula, soprattutto

la mancanza di una politica di prevenzione che ponga un limite ai disastri e paghi effettivamente, tanto in termini di protezione dell'uomo e della sua salute, quanto per la protezione dell'ambiente.

Abbiamo iniziato nella passata legislatura un discorso nuovo, con il piano di salvaguardia ambientale, con la legge sui parchi, con la legge n. 183 per la difesa del suolo, che oggi tutti hanno sottolineato essere la chiave di volta di un diverso governo del territorio, che è poco tutelato e troppo spesso usato a sproposito, quasi contro natura. Oggi ci rendiamo conto che la legge n. 183 del 1989 non ha prodotto significativi progressi, sia per la pluralità dei soggetti istituzionali da mettere d'accordo, sia per la mancanza di una spinta verso le autorità di bacino, sia, soprattutto, per le attribuzioni delle competenze in sede governativa.

Tutti questi elementi negativi hanno determinato un clima di sfiducia che ha permesso una diminuzione delle risorse assegnate che si tenterà con la nuova finanziaria di riequilibrare. Eppure un corretto uso della legge n. 183 e un suo finanziamento appropriato avrebbe dovuto essere la chiave di volta per aggredire un territorio che diventa sempre più vulnerabile per colpa dell'uomo. Un risanamento idrogeologico della Liguria credo che sia nel caso in esame la condizione prima per diminuire i danni provocati dalle alluvioni che si ripetono periodicamente.

Se quanto ho appena detto riguarda la politica di prevenzione ad ampio respiro, è mancata, però, anche una politica di prevenzione a brevissimo termine, che avrebbe potuto consentire di allertare le popolazioni della Liguria soltanto sulla base del rilevamento dal satellite delle previsioni meteorologiche e che avrebbe potuto altresì consentire la ripulitura degli argini e di alcune strade, ove cumuli di rifiuti hanno aggravato la situazione determinata dal nubifragio e dalle particolari intense precipitazioni.

Quindi, oltre alla protezione e alla manutenzione straordinaria, è mancata la manutenzione ordinaria, che avrebbe potuto diminuire i disagi per le popolazioni ed i danni che hanno subito le proprietà pubbliche e private.

Signor Ministro, è necessaria una legge sulla protezione civile, ove siano previsti automatismi di intervento nella fase di emergenza, tanto per gli interventi veri e propri quanto per le agevolazioni di diversa natura a favore dei soggetti danneggiati; ove si preveda la creazione di una struttura agile di intervento prima e di controllo poi, per sfuggire a quelle logiche particolari troppo spesso utilizzate in passato.

Votiamo oggi il disegno di legge concernente Genova e la Liguria, nella speranza che dalle parole di questa sera e di ieri sera si possa finalmente passare ai fatti concreti, costituiti da provvedimenti e da interventi in grado di evitare il ripetersi di quanto abbiamo purtroppo lamentato. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, il Gruppo «Verdi-La Rete» voterà a favore del presente provvedimento. Il nostro è un consenso dovuto, in

quanto riteniamo che i cittadini di Genova, così duramente colpiti, non debbano pagare per le omissioni, per il malgoverno del territorio dei loro amministratori e anche per una politica a livello centrale che ha avuto connotati assolutamente negativi di incapacità e di indifferenza per i problemi del risanamento ambientale, come ho avuto modo di sottolineare nel mio intervento di ieri.

Il nostro è un voto ancor più convinto dal momento che c'è stata la volontà di migliorare il testo attraverso la specificazione che i danni saranno risarciti soltanto alle persone effettivamente colpite. Ritengo che questo rappresenti anche un forte segnale di moralità pubblica.

Uscire dall'emergenza dovrebbe essere il messaggio chiaro e forte che ancora una volta viene da un provvedimento come questo; uscire dall'emergenza significa portare avanti una politica del territorio forte ed efficace. È questo un invito, un monito che - ritengo - l'intera Commissione ambiente, con grande sensibilità, rivolge al Governo ed al Parlamento. Ritengo altresì che la Commissione sia davvero impegnata per l'attuazione ed il rispetto pieni e rigorosi di tutta la legislazione in materia ambientale, in modo particolare della legge n. 183 sul regime dei suoli, cui è affidata l'opera straordinariamente importante di prevenzione dei guasti sul territorio.

Più che di eccezionali avversità atmosferiche, parlerei di eccezionale vulnerabilità del nostro paese. Gli eventi di Genova ce ne danno una ennesima riprova (se ne avessimo bisogno) con un aggravamento della situazione dovuto alla fuoriuscita di combustibile per la rottura di un oleodotto della società ERG, nei cui confronti il WWF Italia ha deciso di sporgere denuncia. Al riguardo, è stata anche aperta una inchiesta dalla magistratura.

Tale fenomeno sembra sia dovuto ad uno smottamento del terreno. Come vedete, c'è una perversa circolarità nel verificarsi di fenomeni negativi ai danni del territorio.

Questa è la lezione. Spero che finalmente, con un gesto di responsabilità, noi tutti si voglia aprire - come confermato dal Ministro della protezione civile - una pagina nuova per il nostro paese, che ne ha davvero bisogno. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete» e del PDS e del senatore Cutrera*).

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PARISI Vittorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel preannunciare il voto positivo del Gruppo di Rifondazione comunista, un voto positivo legato all'urgenza del provvedimento come risposta sia pure parziale alle esigenze delle popolazioni colpite, non posso non richiamare alcune cose dette nel dibattito.

È da rilevare innanzitutto la modestia dell'intervento rispetto alle esigenze emerse. I danni sono stati rilevanti soprattutto in alcune aree; vi sono problemi per la viabilità addirittura, nel savonese; molte amministrazioni locali si sono esposte a causa delle ristrettezze di bilancio. Pertanto il mio è anche un richiamo affinché questo stanziamento venga reso effettivamente disponibile da parte delle amministrazioni locali.

Non si può non denunciare ulteriormente – è già stato fatto da altri colleghi ed è emerso anche durante il dibattito – il ricorso alla legge n. 183, la cosiddetta «legge di difesa del suolo», già modesta in sé per quanto prevede, più che modestamente coperta finanziariamente e, ciò nonostante, continuamente saccheggata.

Devo inoltre richiamare ancora l'attenzione del Governo sull'improcrastinabile urgenza della legge-quadro sulle calamità; continuamente in questi dibattiti ne sentiamo l'esigenza per fare chiarezza, per impedire azioni clientelari ed è quindi necessario che al più presto questo Parlamento arrivi, ripeto, all'approvazione di una legge-quadro sulle calamità. Questo è un punto che riteniamo di grandissima importanza.

Di grandissima importanza, e non più a chiacchiere ma nella realtà, riteniamo anche le opere di prevenzione e richiamo ancora l'attenzione dei colleghi sul fatto che questi interventi non possono essere soltanto di tipo idraulico ma devono essere applicati realmente sul territorio. Si tratta di un fenomeno diffuso che va contrastato con azioni capillari e non con opere faraoniche, utili solo a movimentare i capitali e a favorire azioni di tipo clientelare. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole della mia parte politica, un voto favorevole molto sofferto perchè vi sarebbero e vi sono abbondanti motivi per votare negativamente.

Si tratta di un voto favorevole che va soprattutto in direzione delle popolazioni, delle categorie, di tutti coloro che hanno avuto danni e che si vedono indennizzati soltanto in una minima parte.

Altri motivi – li ho elencati nell'intervento in discussione generale – avrebbero dovuto portarci a dire no e si tratta dei motivi che sono stati ripetuti e ripresi da altri colleghi: la mancanza di una legge-quadro, la mancanza di prevenzione, il fatto che purtroppo si continua (in particolare in questo provvedimento) ad attingere i fondi dalla legge sulla difesa del suolo e quindi si evita anche per il futuro di fare prevenzione.

Mi auguro – e lo potremo verificare tra poco in Commissione – che nel futuro alla volontà e alle dichiarazioni di tutti ed anche alla volontà espressa dal Ministro seguano fatti concreti, perchè credo che non vi sarà, almeno per la mia parte politica, come ho rilevato in discussione generale, un'altra occasione nel corso della quale, pur di fronte a motivi sostanziali che dovrebbero portarci alla contrarietà, voteremo a favore in considerazione delle esigenze della gente. Ritengo tuttavia che, alla distanza, la gente crescerà quando le si farà comprendere che va cambiato il modo di intervenire, che si deve operare in un'ottica completamente diversa da quella attuale.

Questi sono i motivi del nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord annuncia il voto favorevole perchè per la prima volta, come del resto è già stato detto da alcuni colleghi presentatori di taluni emendamenti, sebbene non accolti, viene recepito il principio secondo cui si risarcisce chi è stato effettivamente danneggiato. Questo ci sembra quanto meno un passo avanti rispetto a tutte le situazioni che si sono verificate nel corso degli ultimi anni. Da questo punto di vista, direi che siamo davanti ad una novità da accogliere positivamente.

Sarebbe opportuno non definire più straordinari eventi che purtroppo si sono dimostrati ciclici: bisognerebbe chiamarli naturali e non straordinari. Nell'ottica appunto secondo cui questi eventi meteorologici naturali si verificano tutti gli anni, sarebbe opportuno inoltre che noi ci dotassimo effettivamente di un servizio idrogeologico che desse al paese una certa sicurezza e tranquillità, eseguendo ed ovviamente finanziando alcune opere.

In relazione alle risorse economiche per far fronte ai danni di questo genere, riteniamo che esse debbano essere reperite all'interno dei bilanci dei singoli comuni, evidentemente danneggiati, dopo un'opportuna legge di finanziamento *ad hoc*. In pratica, riteniamo che tali emergenze debbano essere gestite esclusivamente dai comuni. (*Applausi della senatrice Zilli*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche».

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 640.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 387, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (719) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 387, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Masiello, chiede l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Se non vi sono osservazioni, il relatore ha facoltà di parlare.

* MASIELLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge oggi all'esame del Senato un decreto-legge reiterato per la quinta volta, che forse non meritava queste vicissitudini e questa attenzione.

Tali e tanti sono infatti i problemi della giustizia nel nostro paese che sarebbe stato necessario un provvedimento più organico e di più ampio respiro per porre rimedio al dissesto. Tuttavia, pur riconoscendo la limitatezza dell'intervento legislativo, ritengo che l'approvazione di questo disegno di legge di conversione si renda necessaria per sopperire, sia pure in maniera parziale, alle esigenze sorte a seguito del varo del nuovo codice di procedura penale e di alcune norme innovative del codice di procedura civile.

Le nuove regole di rito hanno comportato la necessità di prestazioni, da parte del personale dell'Amministrazione della giustizia, antecedentemente non previste, quali la reperibilità, l'assistenza al magistrato, le turnazioni durante i giorni festivi. Si tratta di aspetti marginali ma non per questo meno importanti.

Ricordo che il provvedimento ha ottenuto il parere favorevole della 1ª Commissione permanente sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione e parere favorevole ha espresso anche la Commissione bilancio. Mi corre l'obbligo a questo punto di richiamare l'attenta e puntuale relazione svolta a suo tempo dal senatore Ballesi e debbo ricordare che erano stati predisposti dalla Camera dei deputati due emendamenti aggiuntivi, recanti gli articoli 3-bis e 3-ter, che non avevano ottenuto il parere favorevole della 5ª Commissione. Tale ostacolo era stato comunque rimosso mediante una pregevole riformulazione dell'articolo 3-ter su proposta del senatore Dell'Osso.

Il Governo, che si era già pronunciato in maniera contraria su tali emendamenti, adducendo motivi di opportunità, ha reiterato il decreto senza tener conto delle modifiche. La 2ª Commissione si è quindi trovata di fronte a questo dilemma: o riproporre gli emendamenti, con la conseguente caducazione del decreto per decorrenza dei termini di legge, o accettare il provvedimento così come riproposto dal Governo. Ha ritenuto responsabilmente di seguire questa seconda strada, esprimendo, pur con comprensibili riserve, parere favorevole al disegno di legge di conversione, al fine di dare un significativo segnale di attenzione al personale che garantisce, spesso con sacrificio individuale, il regolare funzionamento dell'amministrazione.

La speranza di noi tutti è che si affrontino finalmente in maniera radicale, organica e definitiva i problemi della giustizia e che l'approvazione di questo provvedimento costituisca il primo passo in tale direzione. Ed è con questo spirito ed in questa prospettiva che chiedo all'Assemblea di votare a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, potrei esimermi dal prendere la parola perchè nel caso in esame *repetita non iuvant* e perchè trattasi di materia per la quale dovrebbe

dirsi che il Senato della Repubblica *de minimis non curat* ed è costretto a buttare la spugna della resa, elargendo il suo *placet*.

Tuttavia vogliate scusarmi se occuperò soltanto non più di due minuti per denunciare ancora una volta in quest'Aula che le esigenze della giustizia del nostro paese da lunghissimo tempo sono neglette e comunque disattese, sicchè lo sfascio si aggrava sempre più di giorno in giorno.

A nulla sono valse e valgono le sollecitazioni e le proteste dei magistrati, degli esercenti la professione forense, dei parlamentari, dei cittadini. Tutto continua a languire nel grigiore più avvilente, nelle carenze sempre più rilevanti, nelle ripulse sempre più irresponsabili.

Le pendenze dei processi penali e civili si accrescono in misura sempre più preoccupante, meramente elefantiaica. Le «carte» rimangono ferme ed ammuffiscono negli armadi, nei cassetti, tra la polvere, per lustri, in attesa di essere trasferite al macero per sopravvenuta cessazione della materia del contendere a seguito di abbandono.

La conversione del decreto-legge in esame è necessitata. Ad essa non può certamente dirsi no, ma riteniamo anche di non potere, di non dovere dire sì.

Si tratta soltanto di variazione di bilancio coatta, ineludibile e, vorrei dire, meccanica, che di fatto, per la esiguità della somma impiegata nella misura che non raggiunge i 17 miliardi, non sarà idonea ad assicurare gli asseriti miglioramenti dell'efficienza dei servizi del settore giudiziario.

Concludo nel termine enunciato, sottolineando che le deficienze della cosiddetta «azienda giustizia» non saranno neppure marginalmente attenuate per effetto della conversione del decreto-legge n. 387; conseguentemente il mio Gruppo parlamentare ritiene conferente porsi in angolo, annunciando il voto di astensione. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN*).

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, come i colleghi che mi hanno preceduto, debbo anch'io lamentarmi del fatto che molto spesso il Governo sottovaluta i problemi della giustizia. Già il relatore ha ricordato che ci troviamo di fronte ad un decreto reiterato per cinque volte e che ad un certo momento era stato modificato in modo anche condivisibile in quanto in maniera corrispondente a legittime aspettative e a diritti del personale che meritavano di essere tutelati. Ricordo che anche il sottosegretario De Cinque era favorevole con la sostanza di quel tipo di modifiche, perchè riteneva anch'egli giusta una risposta in tal senso. Però il Governo, nella sua complessità e in particolare da parte del Ministro del tesoro che sollevò problemi di tipo finanziario, in sostanza ha finito per colpire proprio quei diritti.

Nel testo in esame è stata tolta quella modifica, ma già allora denunciavi in Aula una sorta di gioco delle parti perchè il senatore Dell'Osso presentò un emendamento per poi ritirarlo, dando luogo ad una situazione paradossale come spesso avviene in Parlamento.

Ci troviamo oggi dinanzi ad un testo che la Camera non ha modificato e che anche la Commissione giustizia del Senato ha ritenuto di non dover cambiare così da poter finalmente realizzare questo importante intervento. Ci troviamo infatti dinanzi ad esigenze reali. La riforma del codice di procedura penale ha determinato certamente nuove esigenze, alle quali è necessario rispondere. Credo però che non si possa continuare con interventi straordinari o frammentari, perchè bisogna dare finalmente soluzione definitiva ai problemi della giustizia. I nostri uffici giudiziari, i tribunali, le corti d'assise, le corti d'appello soffrono una condizione assurda. In generale, la carenza di giustizia in Italia deriva dalle difficoltà organizzative: mancano i magistrati, mancano i cancellieri, mancano i dattilografi, mancano perfino i supporti tecnici fondamentali. Di fronte a tutto ciò, l'unica operazione che il Governo riesce a compiere, che comunque noi approviamo, riguarda il decreto in esame: non voglio chiamarlo «decretino», ma certo è molto limitato in confronto alla dimensione del problema.

Non possiamo continuare ad operare in una situazione di profonda crisi della giustizia dovuta alla mancanza di mezzi o alla mancata utilizzazione da parte del Ministero della giustizia di quelli a disposizione. Anche questa è stata una delle critiche mosse in passato, quando nelle leggi finanziarie sono state previste poste di bilancio, magari ritenute da noi assolutamente inadeguate, che alla fine il Ministero non ha utilizzato. Il problema allora riguarda una diversa attenzione alla giustizia, perchè dal modo di funzionare di quest'ultima si misura anche il grado di civiltà di un paese. Invece, ci troviamo ancora di fronte ad iniziative legislative parziali; si continua ancora ad affermare che, poichè i tribunali non funzionano, poichè vi è carenza di magistrati, ma non potendo scarcerare i mafiosi o in generale i delinquenti, è necessario prolungare i termini di carcerazione preventiva, dando luogo così ad una grave situazione di ingiustizia. In questo modo, infatti, di fronte alle carenze, a pagare è il cittadino il quale, fino a prova contraria, fin quando non viene giudicato è, in base alla nostra Costituzione, innocente. Non è allora giusto che il cittadino, il quale non può essere considerato colpevole, continui a restare in carcere per le carenze che abbiamo evidenziato.

Il presente decreto-legge affronta in modo parziale il problema, essendo riferito al personale. Se il personale si dovesse rifiutare di lavorare, come viene richiesto, perfino nei giorni festivi, si avrebbero maggiori carenze e quindi ulteriori ingiustizie.

Per queste ragioni siamo d'accordo a votare a favore della conversione in legge del decreto-legge, purchè da parte del Governo ci sia una maggiore attenzione ai problemi della giustizia. Questa è la richiesta alla quale vincoliamo il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MASIELLO, *relatore*. Non ho altro da aggiungere alla relazione: mi pare peraltro che siamo tutti in sintonia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, solo alcune parole, avendo già avuto occasione di esprimere in Senato il punto di vista del Governo, che ho l'onore di rappresentare, in merito a questo problema.

Il decreto-legge in esame ha un oggetto limitato, come è stato giustamente sottolineato dal relatore e dai colleghi intervenuti, che ringrazio tutti; credo che a questo punto le questioni che si possono porre siano ben poche. Siamo ormai alla quinta reiterazione; l'ufficio legislativo del Ministero aveva già preparato la sesta stesura, essendo prossimi alla scadenza, ma mi auguro che non ce ne sia bisogno e che stasera possa essere convertito in legge.

Il relatore ha già illustrato i motivi per i quali il Governo aveva ritenuto di non accogliere i due emendamenti aggiuntivi proposti in occasione dell'esame di una delle precedenti reiterazioni: l'approvazione della legge-delega ha consentito di fare chiarezza in tutto il settore del pubblico impiego, ivi compresi i dipendenti dell'Amministrazione giudiziaria. L'eventuale approvazione di quegli emendamenti sarebbe dunque risultata ultronea, sarebbe stato quasi come mettere il carro davanti ai buoi posto che ci si riprometteva di ridisegnare complessivamente la disciplina di questo rapporto di lavoro. Ho perciò poco da aggiungere a quanto è stato affermato in merito al decreto-legge.

Più ampio discorso meriterebbe evidentemente l'impegno del Governo per i problemi gravi - non voglio nasconderli all'Assemblea né a me stesso - che presenta il settore della giustizia. Ritengo che il confronto che spesso abbiamo in Commissione sia una valida testimonianza che il Governo non si butta alle spalle i problemi della giustizia.

Occorre però ricordare che in questi ultimi anni sono state approvate molteplici leggi riguardanti la giustizia: ad esempio la legge sull'istituzione del giudice di pace e la riforma del codice di procedura civile da ultime; la riforma del nuovo codice di procedura penale ormai datata di qualche anno; i provvedimenti in materia di lotta contro la criminalità organizzata, che hanno reso vieppiù impegnativa e pesante l'opera dell'amministrazione della giustizia. Abbiamo aggiunto nuovi compiti, nuove responsabilità senza prevedere, purtroppo, mezzi sufficienti.

Come ho già avuto modo di affermare alla Camera dei deputati, il Ministero riesce a mantenere un ritmo di spesa che, soprattutto in questi ultimi anni cerca di essere adeguato agli stanziamenti disposti; spesso tuttavia si verificano ritardi non imputabili direttamente al Ministero. Quando sono stati stanziati finanziamenti di una certa entità (penso ad esempio all'edilizia giudiziaria prevista da una lontana legge del 1980) abbiamo fatto il possibile - potrei darvi anche delle cifre al riguardo - per attuare al più presto i programmi.

Ritardi e carenze, in parte imputabili anche a noi, sono in ogni caso dovuti alla vischiosità della funzione dell'Amministrazione giudiziaria, nella quale è difficile attuare immediatamente le trasformazioni, benché da parte dell'Amministrazione ci sia tutta l'intenzione di porle

rapidamente in atto. Infatti, ci rendiamo conto che alla domanda di giustizia che sale dal paese abbiamo il dovere di rispondere nel modo più puntuale.

Ringrazio il relatore ed i colleghi intervenuti per l'adesione che hanno dato al provvedimento e ne auspico l'immediata conversione in legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione sul disegno di legge n. 719.

DONATO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, comunica di non aver nulla da osservare per quanto di propria competenza».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 24 settembre 1992, n. 387, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 gennaio 1992, n. 37, 26 marzo 1992, n. 241, 26 maggio 1992, n. 295, e 24 luglio 1992, n. 346.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1990, n. 44, per il settore giudiziario del Ministero di grazia e giustizia è integrato, per l'anno 1992, della somma di lire 15.826.797.000 ai fini della erogazione di compensi diretti a retribuire la maggiore produttività, nonché le turnazioni, l'assistenza al magistrato e la reperibilità.

Articolo 2.

1. Il compenso relativo alla reperibilità è esteso, per l'anno 1992, al personale con qualifica dirigenziale e direttiva del ruolo ad esaurimento appartenente al settore giudiziario.

Articolo 3.

1. I compensi di cui agli articoli 1 e 2 sono determinati secondo i parametri stabiliti per il settore giudiziario nella tabella A allegata alla legge 22 novembre 1990, n. 342.

Articolo 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 1 e 2, valutato complessivamente in lire 16.883.692.000 per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Interventi vari in favore della giustizia ».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

DI LEMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, sono costretto a prendere la parola per alcune dichiarazioni ascoltate in quest'Aula che sono diventate ormai ricorrenti ogni volta che parliamo del problema della giustizia.

Esprimo, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, il voto favorevole a questo disegno di legge. Devo preliminarmente evidenziare che le ragioni dell'urgenza che all'inizio dell'anno indussero il Governo ad emanare un nuovo decreto-legge risultano ancora più evidenti proprio per la mancata approvazione dei decreti-legge precedentemente reiterati e non approvati, non per colpa del Governo.

Le norme al nostro esame, nella loro semplicità interpretativa mirano, come è stato detto acutamente dal relatore, a consentire continuità nell'erogazione di compensi diretti a retribuire la maggiore produttività del personale giudiziario che collabora con il magistrato, nonchè le prestazioni di carattere straordinario, l'attività di assistenza al magistrato (che è una funzione propria degli uffici giudiziari), la reperibilità e la corresponsione di una indennità di reperibilità anche al personale con qualifica dirigenziale e al personale direttivo del ruolo ad esaurimento appartenente al settore giudiziario.

È stato ricordato che erano stati presentati emendamenti aggiuntivi (articoli 3-bis e 3-ter) che mi avevano trovato favorevole e che non furono approvati per un giusto rilievo avanzato dai sindacati. Infatti – lo dimentichiamo tutte le volte – essi avrebbero innescato un processo di inseguimento da parte di tutti gli altri dipendenti statali ed era questo che bisognava evitare. Non possiamo seguire la politica delle leggi-quadro sul pubblico impiego, non possiamo organizzare il pubblico impiego, anche privatizzandolo (ma ricordando sempre che il discorso deve essere complessivo) per poi, di volta in volta, quando vengono avanzate richieste da un settore o da un altro, abbandonarci ad una politica che sa tanto di corporativo.

Sono convinto che sia necessaria una politica forte per il personale giudiziario, capace di portare alla copertura di tutti i posti in organico, capace di rivedere, se necessario, l'organico stesso, tenendo conto però delle maggiori e più qualificate prestazioni che al personale vengono richieste. Probabilmente il problema è più complesso di quello che si vuole far apparire.

Una tale politica non è semplice; non è che vi sia la volontà di non metterla in atto. Non è semplice e ritengo che non possa essere svincolata dalle scelte che riguardano il pubblico impiego, comprese quelle che attengono alle disposizioni sulla mobilità del personale. Non possiamo ogni volta marciare in difesa di istanze corporative.

Altro è oggi il problema al nostro esame e, nella sua modesta portata, ci pone la necessità di consentire la corresponsione di indennità per prestazioni già svolte, frutto di non sempre semplice contrattazione sindacale. Questa è la ragione per cui non si può non approvare il decreto-legge al nostro esame ed è questa la ragione per la quale il Gruppo della Democrazia cristiana vota con tranquilla coscienza in favore della sua approvazione.

BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRUTTI. Signor Presidente, sono numerosi i temi relativi all'amministrazione della giustizia, all'ordinamento giudiziario e alle necessarie riforme legislative all'ordine del giorno della Commissione competente e del Senato.

Noi pensiamo che si debba lavorare ad una riforma del codice penale che implichi un processo di depenalizzazione per rendere più efficiente l'amministrazione della giustizia e sollevarla dall'ingorgo nel quale si trova. Da anni sono all'ordine del giorno le questioni relative alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. L'impianto dell'organizzazione giudiziaria del nostro paese risale agli anni dell'unità d'Italia. Chi non ricorda quella disposizione transitoria e finale della Costituzione che indica la via maestra – mai seguita – della riforma organica dell'ordinamento giudiziario? Abbiamo poi avuto un'importante riforma del codice di procedura civile ma essa è destinata a entrare in vigore un po' alla volta, «a spizzichi», e l'istituzione del giudice di pace non è stata possibile per le inadempienze del Governo.

In questo quadro arriva un decreto-legge recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia che contiene poche disposizioni, tra cui quella che prevede il fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi e quella che fissa un compenso relativo alla reperibilità esteso al personale con qualifica dirigenziale e direttiva del ruolo ad esaurimento appartenente al settore giudiziario. Ben poca cosa; tuttavia abbiamo partecipato ai lavori di conversione in legge di questo decreto-legge con spirito costruttivo; anzi il relatore di questo disegno di legge di conversione è stato il collega Masiello che appartiene al Gruppo del PDS e che è membro validissimo della Commissione giustizia. Questo per significare l'intento costruttivo con il quale noi intendiamo affrontare i problemi che riguardano l'organizzazione dello Stato, i suoi punti più delicati e nevralgici.

Nel dichiarare il nostro voto favorevole al disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, chiediamo al Governo, alla maggioranza e alle altre forze politiche di fare di più, di progettare insieme le riforme necessarie, di manifestare un impegno serio in sede di legge finanziaria, per rafforzare il bilancio destinato alla giustizia e aumentare il volume delle spese necessarie a far funzionare questo settore vitale dell'amministrazione del nostro paese, che invece è in ginocchio, è alla catastrofe.

È questa un'occasione per rivolgere un appello generale e al tempo stesso dichiarare, in pieno accordo con le considerazioni del relatore, il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, intervengo sui nostri lavori. È stata riunita la 13ª Commissione al di fuori dei termini regolamentari, prima che fossero trascorse le ventiquattro ore dalla convocazione e un senatore del Gruppo della Lega Nord non ha ricevuto la convocazione.

Mi riservo, dopo aver consultato il Presidente del Gruppo, di chiedere l'invalidazione di qualsiasi provvedimento sia stato deliberato in tali condizioni. Il fatto è particolarmente grave perchè quella Commissione si è riunita in sede deliberante.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, lei sa che la Presidenza, appena informata da un collega del suo Gruppo, è immediatamente intervenuta e la riunione della 13ª Commissione è stata sconvocata.

La sua osservazione pertanto, non ha ragion d'essere.

Metto ai voti il disegno di legge, composto dal solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno

1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990» (586)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vinci. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, ho molto apprezzato lo sforzo compiuto dal relatore, senatore De Matteo, sia nel cogliere in sede di Commissione esteri e nella sua relazione i limiti assai gravi dell'Accordo di Schengen, sia nell'elaborare un documento che accompagnandosi alla ratifica di tale accordo tenta di mitigarne gli aspetti francamente più incivili, disumani e antidemocratici.

Tuttavia, come ci è stato già detto discutendo del Trattato di Maastricht, gli accordi internazionali si votano così come sono.

Per tale motivo, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà in senso contrario al disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Schengen e dei documenti di vario genere ad esso allegati.

Alcune settimane fa - ricordo - una larga maggioranza parlamentare votava la ratifica del Trattato di Maastricht. In quella occasione il

nostro Gruppo votò in senso contrario, non perchè ostile a processi di integrazione politica ed economica ed anche di unificazione politica in Europa, ma perchè tale Trattato tende ad unificare l'Europa sotto l'egemonia della grande finanza e delle tecnocrazie finanziarie e, più in concreto, sotto l'egemonia della *Bundensbank*.

Del *deficit* democratico che caratterizza, per questa e per altre sostanziali ragioni, la costruzione dell'Europa, ed il Trattato di Maastricht in specie, si lamentarono numerosi colleghi di tutte le parti politiche, pur ritenendo, in conclusione, una loro vasta maggioranza di votare a favore di quel Trattato.

Ora, con l'Accordo di Schengen si passa ad un secondo tassello della unificazione dell'Europa occidentale. Con Maastricht - il primo tassello - si è avviata la realizzazione dell'Europa della *Bundesbank* tedesca; ora, con l'accordo di Schengen, si avvia la realizzazione dell'Europa delle polizie. Si passa da una Europa tedesca, quella di Maastricht, ad una Europa prussiana, quella di Schengen.

Numerosi sono gli elementi di preoccupazione che si pongono, per quanto ci riguarda, rispetto all'accordo di Schengen. Il primo di essi concerne la condizione degli stranieri, con ciò intendendo soprattutto i cittadini di Stati del Terzo mondo e dell'Est europeo, condizione che subisce una sorta di omogeneizzazione nei paesi firmatari dell'Accordo a livelli i peggiori possibili, date le tendenze restrittive in atto nell'insieme dell'Europa comunitaria e significante peraltro in Italia qualche anno fa dalla cosiddetta legge Martelli.

Il secondo elemento di preoccupazione riguarda l'attribuzione di poteri estesi, e per molti aspetti incontrollabili, ad una sorta di struttura di superpolizia che gli accordi vengono in buona sostanza a configurare.

Un terzo elemento di preoccupazione per noi è infine costituito dalla logica di fondo che ispira l'Accordo di Schengen, che è quella della elusione dei controlli democratici interni attraverso il ricorso alla stipulazione di accordi internazionali negoziati e decisi dagli esecutivi dei vari paesi.

Continua cioè in questo modo e si rafforza in Europa una linea di costruzione comunitaria all'insegna dell'assenza di democrazia e, con Schengen, anche dell'assenza di giurisdizione.

Andiamo a vedere punto per punto. Primo: è ovvio che l'accordo di Schengen è volto principalmente a contenere l'immigrazione dagli Stati terzi, in concreto dal Terzo mondo e dall'Est europeo, contribuendo all'edificazione e alla difesa di quell'Europa fortezza opulenta che prescinde da ogni esigenza di solidarietà nei confronti del resto del mondo, dove l'umanità versa in condizioni di vita peggiori e talora insopportabili. Non a caso, con concezione inqualificabile, vergognosa, prussiana, l'ingresso ed il soggiorno irregolari di stranieri vengono parificati nell'Accordo di Schengen al traffico illecito di stupefacenti e di armi, alla frode fiscale e doganale ed al contrabbando (si veda l'articolo 9 dell'Accordo).

L'esigenza di impedire l'immigrazione clandestina (articolo 17 dell'Accordo) è l'imperativo più assorbente del medesimo. Tutto lo strumentario previsto dal titolo II della convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen è destinato a questo scopo, dal rafforzamento

dei controlli (articoli 3, 4, 7 e 8), all'uniformazione delle condizioni di ammissione (articoli 5 e 6), dall'adozione di una politica uniforme riguardo ai visti (articoli da 9 a 17), alle condizioni di circolazione degli stranieri (articoli da 19 a 22), dall'espulsione senza indugio (articolo 23), alle segnalazioni ai fini della non ammissione (articolo 25), dalle misure nei confronti dei vettori (articolo 26), alla determinazione della parte competente (dello Stato competente) per l'esame della domanda d'asilo (articoli da 28 a 38).

Tutto ciò mentre gli Stati contraenti, che sono indiscutibilmente tra i più ricchi del mondo, continuano a rifiutare un'azione incisiva sul versante della cooperazione allo sviluppo e si è ancora ben lontani dall'obiettivo minimale dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo, definito dagli organi di cooperazione internazionale. Come si vedrà discutendo della prossima legge finanziaria, in realtà siamo di fronte al fatto che il Governo ci propone un ulteriore taglio dei fondi per la cooperazione.

Gli aspetti più preoccupanti sono, nel dettaglio, i seguenti: in primo luogo l'imposizione di una politica comune in fatto di visti (articolo 9, paragrafo 1) e, in genere, di controlli alle frontiere (articolo 136, paragrafo 2), che impediscono ogni flessibilità nei confronti dei cittadini degli Stati terzi, in assenza, sottolineo, di una politica estera comune tra gli Stati contraenti dell'Accordo e, a monte di ciò, in assenza di interessi internazionali completamente omogenei o di legislazioni omogenee sul trattamento degli stranieri. In secondo luogo, il ricorso al concetto vago ed indeterminato di «pericolosità per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di una delle parti contraenti» (articolo 5, paragrafo 1-e della Convenzione di applicazione) al fine di escludere l'ammissione di uno straniero nel territorio di una delle parti contraenti: è evidente che si tratta di un concetto che può essere usato a totale discrezione da parte delle amministrazioni dei vari paesi.

In terzo luogo, il concetto di «sicurezza nazionale ed ordine pubblico» viene utilizzato anche per definire la finalità del controllo delle persone, per l'appunto destinata non soltanto a verificare i documenti di viaggio e le altre condizioni di ingresso, di soggiorno, di lavoro e di uscita, bensì anche ad «individuare e prevenire le minacce per la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico delle parti contraenti» (articolo 6, paragrafo 2-a).

Inoltre, pur riservando formalmente una serie di competenze al diritto interno degli Stati membri, la Convenzione di applicazione tende visibilmente a restringere i diritti attribuiti agli stranieri, ad esempio in materia di espulsioni (articolo 23) o di trattamento dei rifugiati (articolo 29).

Per quanto riguarda i rifugiati, inoltre, vi è una definizione restrittiva della famiglia (articolo 35, paragrafo 2) che comprende solo «il coniuge ed i figli minorenni non sposati o i genitori, in caso di rifugiato minorenne». Questa definizione di fatto potrebbe espandersi all'ambito del ricongiungimento familiare, travolgendo normative nazionali più favorevoli.

Infine, al limite tra il trattamento degli stranieri e tematiche di ordine più generale, di cui mi occuperò tra breve, è prevista la

possibilità di segnalare, ai fini della non ammissione, non solo lo straniero condannato per un reato passibile di una pena privativa della libertà per almeno un anno, ma anche lo straniero nei cui confronti vi siano «seri motivi» di ritenere che abbia commesso fatti punibili gravi o nei cui confronti esistano indizi reali che «intenda commettere» fatti simili, il tutto a discrezione delle autorità nazionali competenti.

Il secondo aspetto negativo dell'Accordo di Schengen riguarda l'enfasi posta sui controlli polizieschi ed il rafforzamento della cooperazione tra le polizie dei vari Stati contraenti, fino a configurare una sorta di superpolizia dotata di un proprio sistema di schedatura (il sistema di informazione Schengen) che si applica agli stranieri ma anche al fine di «preservare l'ordine e la sicurezza pubblica, compresa quella dello Stato».

Si fa ancora ricorso a formulazioni vaghe e generiche, che non mancano di evocare concetti ed istituti quanto mai sinistri della storia europea. Tanto più preoccupante appare tale aspetto dell'Accordo se si pone mente al vuoto di controllo democratico esistente a livello di Comunità europee; anzi, l'Accordo di Schengen aggrava il *deficit* democratico nella costruzione dell'Europa, stante la totale assenza di indicazioni circa istituzioni democratiche che sovrintendano all'operato delle polizie degli Stati membri, sempre più integrate tra di loro, e stante la totale assenza di istituzioni «terze», cioè di tipo giurisdizionale.

Particolarmente negativo è inoltre il nesso che viene a stabilirsi tra la costituzione del sistema di informazione Schengen e il fatto che lo Stato italiano è privo di adeguate norme relative alle banche dati, sul terreno della tutela dei diritti della persona. Il disegno di legge che ratifica l'Accordo emenda la legge Martelli sul trattamento degli immigrati ma, guarda caso, per nulla si preoccupa di introdurre qualche orientamento a tutela della persona, a fronte di un sistema informativo di grande potenza e contro un suo possibile uso arbitrario e prevaricatorio.

Colpisce da tale punto di vista l'assenza, nell'Accordo di Schengen, di una norma di salvaguardia del tipo, ad esempio, di quella di cui all'articolo K.2, paragrafo 1, del Trattato di Maastricht, il quale dispone che i settori di interesse comune «vengono trattati nel rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950». Allo stesso modo non c'è un riferimento, nel contesto dell'Accordo di Schengen, al pur limitato controllo parlamentare di cui all'articolo K.6 del Trattato di Maastricht, secondo il quale «la Presidenza e la Commissione informano regolarmente il Parlamento europeo dei lavori svolti nei settori che rientrano nel presente titolo. La Presidenza» - continuo a citare l'articolo - «consulta il Parlamento europeo sui principali aspetti dell'attività nei settori di cui al presente titolo e si adopera affinché le opinioni del Parlamento europeo siano tenute in debito conto. Il Parlamento europeo può rivolgere al Consiglio interrogazioni o raccomandazioni. Esso procede ogni anno ad un dibattito sui progressi compiuti nell'attuazione delle disposizioni di cui al presente titolo». Niente di tutto questo o di analogo c'è nell'Accordo di Schengen.

Ancora, particolarmente insoddisfacenti risultano, nel contesto delineato, i diritti di accesso e di rettifica da parte delle persone rispetto

alle informazioni che le riguardano direttamente. Per quanto riguarda i rifugiati, l'articolo 38, paragrafo 7, prevede che un richiedente asilo ha il diritto di farsi comunicare le informazioni scambiate che lo riguardano, ma aggiunge: «fintanto che sono disponibili».

Per quanto riguarda in generale il sistema informativo Schengen, l'articolo 109, paragrafo 2, precisa inoltre che «la comunicazione dell'informazione alla persona interessata è rifiutata se essa può nuocere all'esecuzione dell'attività legale indicata nella segnalazione o ai fini della tutela dei diritti e delle libertà altrui. Essa è respinta in ogni caso durante il periodo di segnalazione a fini di sorveglianza discreta». In queste condizioni appaiono difficilmente esercitabili i diritti pur astrattamente riconosciuti alla rettifica ed al ricorso giudiziario o amministrativo.

Va segnalata, poi, la possibilità all'articolo 99, di accesso e di segnalazioni al sistema informativo Schengen, ai fini di una «sorveglianza discreta» o di un «controllo specifico» non solo di persone che, secondo indizi concreti esistenti, intendano commettere o commettano numerosi fatti punibili di estrema gravità (articolo 99, paragrafo 2a), o la cui «valutazione globale» permetta di supporre che potranno commettere anche in avvenire fatti punibili di estrema gravità (articolo 99, paragrafo 2b), ma addirittura al fine di prevenire, secondo «indizi concreti esistenti», una minaccia grave proveniente da tali persone o altre minacce gravi per la sicurezza interna ed esterna dello Stato (articolo 99, paragrafo 3).

Estremamente fragili sono i meccanismi previsti per evitare «sviamenti» nell'uso dei dati (articolo 102), stante la possibilità di duplicazioni per «fini tecnici» (che vuole dire?), e quella di deroghe giustificate dalla «necessità di prevenire una minaccia grave ed imminente per l'ordine pubblico o la sicurezza pubblica, per gravi ragioni di sicurezza dello Stato o ai fini della prevenzione di un fatto punibile grave». Si noti ancora una volta il ricorso alle nozioni onnicomprensive e vaghe di ordine pubblico, sicurezza pubblica, sicurezza dello Stato.

Arrivo al terzo punto e alle conclusioni. Nell'insieme, l'Accordo di Schengen configura una nuova espressione della tendenza, già rilevata in altre occasioni, di eludere istituzioni e controlli democratici mediante la dislocazione a livello sopranazionale dei poteri di decisione, assegnandoli a strutture tecnocratiche. (Vedi il trattato di Maastricht) o, nel caso di Schengen, ad una commissione di Ministri e, in concreto, agli apparati nazionali nonchè a un nuovo apparato sovranazionale di polizia.

Anzi, nel caso dell'Accordo di Schengen, queste nostre obiezioni risultano corroborate dall'assenza di quegli elementi, sia pure del tutto insufficienti, di controllo democratico e di giurisdizione (Parlamento, Corte di giustizia) esistenti a livello comunitario. Se Maastricht quindi solleva giustamente critiche di *deficit* di democrazia e il giustificato sospetto di elusione di fondamentali nostri precetti costituzionali, a maggior ragione ciò può dirsi di Schengen.

Peraltro, la scarsa affidabilità dell'Accordo di Schengen dal punto di vista democratico è stata registrata dallo stesso Parlamento olandese, che ha svolto un esame ed una discussione approfonditi nel merito di tale Accordo, chiedendo che sia attribuito alla Corte di giustizia

europea un potere di controllo giuridizionale sovranazionale, che sia definito un qualche controllo istituzionale democratico sul Comitato esecutivo, e che siano definite e meglio precisate le materie ora affrontate con le nozioni vaghe e pericolose di ordine pubblico, di sicurezza pubblica, di sicurezza dello Stato, a cui l'Accordo fa di continuo riferimento.

Dunque, ripeto, il Gruppo di Rifondazione comunista, per il complesso di queste ragioni, voterà contro la ratifica dell'Accordo di Schengen. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, il Gruppo «Verdi-La Rete» è decisamente contrario alla ratifica di questo Accordo e alla convenzione ad esso allegata, sia nel metodo sia nel merito. Sotto il primo profilo perchè - lo ho sottolineato già in Commissione - a me sembra veramente sbagliato se non assurdo separare la discussione e la presentazione all'Assemblea di accordi come questo da una riflessione e da una discussione sul tema della cooperazione internazionale.

Questa mattina abbiamo sentito il ministro degli esteri Colombo affermare che l'impegno finalizzato alla collaborazione con i paesi del Terzo mondo e più in generale con i paesi sottosviluppati, che ammonta a 5.000 miliardi, è stato in sostanza decurtato del 40 per cento. Siamo dunque di fronte ad un intervento di politica di cooperazione appena al di sotto dell'1 per cento e forse non raggiunge nemmeno l'1 per mille.

A fronte di tale intervento dell'Italia nei confronti dei paesi del Terzo e del Quarto mondo, ci apprestiamo a ratificare un trattato che sancisce difficoltà sempre più estese per la libera circolazione dei cittadini di questi paesi nell'ambito di quella che sarà l'unione europea.

Io ritengo non sia possibile discutere separatamente questi due problemi. Deve esserci un momento di riflessione. Cosa vogliono i paesi ricchi da quelli sottosviluppati? I paesi più poveri vengono penalizzati da una parte con la diminuzione dell'intervento di cooperazione e, dall'altra, con le restrizioni di ingresso nei paesi più ricchi. Quali considerazioni possono essere tratte da questa politica?

Vi è anche un'altra questione metodologica. Noi siamo costretti a modificare le leggi nazionali nella disattenzione più assoluta dello stesso Parlamento. Stiamo discutendo dell'Accordo di Schengen, così come abbiamo discusso del Trattato di Maastricht e del Trattato di Dublino, in un clima di sostanziale disinteresse dell'opinione pubblica e del Parlamento. Per quanto riguarda il trattato in esame, voglio ricordare che è prevista la modifica anche sostanziale di importantissime leggi del nostro ordinamento quale la legge Martelli sull'immigrazione, senza che il Parlamento ne prenda atto. Eppure si è trattato di una legge che ha fatto discutere molto, che ha diviso il paese, che ha creato contrasti. Oggi stiamo ratificando un Accordo che prevede la modifica di questa normativa, senza che il Parlamento possa seguire l'iter normale di revisione legislativa, cioè attraverso canali in qualche modo particolari, per non dire extraistituzionali, canali che senz'altro non appartengono al metodo legislativo parlamentare.

In terzo luogo, diventa sempre più difficile pronunciarsi su trattati del genere, perchè sono accompagnati da una sorta di mistificazione che ho già avuto modo di evidenziare durante la discussione sul Trattato di Maastricht. In tal senso vi è una responsabilità del Governo, che dovrebbe essere chiaro con i cittadini italiani e anche con i membri del Parlamento. In sostanza, in occasione della ratifica dei trattati si dà corpo ad una sorta di equazione: trattati uguale unione europea. In realtà la ratifica dei trattati non comporta automaticamente la costituzione dell'unione europea, però è molto difficile pronunciarsi in senso negativo nei confronti della loro ratifica poichè essa rappresenta comunque un passo in direzione della costruzione dell'Europa. Mi rendo conto benissimo che l'Europa che costruiremo non sarà quella alla quale ognuno di noi pensa e che occorrono mediazioni tra i vari Stati, in quanto parti chiamate a sottoscrivere dei contratti. Mi rendo conto che l'Europa sarà il frutto di una mediazione. È difficile dire che, non potendo essere come la si vuole, l'Europa non potrà essere realizzata. Però mi rendo anche conto della necessità di un momento di riflessione sui contenuti dei contratti tra i vari Stati, perchè i contenuti non sono asettici, ma il frutto di rapporti di forza più generali tra gli Stati, tra gli interessi dei singoli contraenti, tra le opinioni e le culture proprie di ciascun paese. Su questi aspetti ci sono delle responsabilità generali non solo di chi governa, ma probabilmente di tutti noi che non abbiamo saputo affrontare le varie scadenze con la mobilitazione necessaria e la capacità di far crescere la cultura europea su contenuti diversi.

Dobbiamo però verificare il tipo di Europa che esce da questi trattati: è una brutta Europa, va detto chiaramente; questi giudizi sui contenuti vanno espressi. Questa Europa l'abbiamo costruita giorno per giorno, trattato per trattato, magari ratificato nel disinteresse generale, con questi risultati: ieri discutevamo dell'Europa di Maastricht ed oggi dell'Europa di Schengen.

Chi mi ha preceduto ha già evidenziato quali sono i rischi, ma vorrei brevemente richiamarli: innanzi tutto la condizione degli stranieri, che viene continuamente e concordemente schiacciata ed omogeneizzata ai livelli peggiori della contrattazione tra gli Stati, non una volta per sempre ma di continuo, in relazione all'andamento dinamico delle legislazioni, connesso anche all'esigenza di raccordo con le disposizioni comunitarie in materia di ingresso e circolazione degli stranieri, in particolare del Sud e dell'Est del mondo.

Il secondo elemento di rischio e di pesante condizionamento di questi trattati è l'attribuzione di poteri estesi e non controllati ad una specie di superpolizia internazionale, un organo quindi extraistituzionale svincolato dalle singole legislazioni, dai rapporti con i singoli Parlamenti, con poteri in materia di immigrazione e anche di reati di una certa pericolosità.

Il terzo elemento di rischio è che la logica di fondo di questi accordi è basata sostanzialmente sulla continua elusione dei controlli democratici e parlamentari: le decisioni vengono assunte al di fuori del controllo parlamentare, nazionale e internazionale. Il Parlamento europeo infatti non ha alcun potere in merito, così come i singoli Parlamenti nazionali, dato che a valere sono gli accordi internazionali

ratificati dai vari Governi. Il risultato è il rafforzamento degli Esecutivi, che possono così decidere in materia di giustizia, di polizia, sui diritti dei cittadini extracomunitari e così via.

Per quanto riguarda il problema dell'immigrazione, non voglio aggiungere molte altre considerazioni a quelle già espresse dai colleghi. Vi è oggi una preoccupazione drammatica nei paesi ricchi, che caratterizzerà inesorabilmente la loro vita nel prossimo futuro: il modo con il quale ci si rapporta con i paesi della miseria, della fame, del Terzo Mondo, dell'Est europeo.

Mi sia permessa una considerazione di carattere politico. Ci troviamo in una situazione davvero paradossale: per anni abbiamo mostrato all'Est europeo la nostra opulenza, le nostre produzioni, i nostri consumi a dimostrazione di quanto era bella la nostra società; glielo abbiamo detto in tutti i modi, fino a che gli è entrato in testa; ridotto all'osso, questo è quanto è successo. Adesso questi paesi vogliono impostare secondo il nostro modello il loro sistema sociale: hanno cacciato i vecchi regimi e chiedono di essere come noi. Ebbene, dopo aver a lungo mostrato la positività del nostro sistema dal punto di vista del benessere, della democrazia, del libero mercato, chiudiamo oggi le nostre frontiere, offriamo loro il nostro sistema come modello, ma lasciandoli nella loro miseria, troncando ogni rapporto, erigendo fortezze nei loro confronti. Lo stesso può dirsi per l'azione condotta nel Terzo Mondo: per anni sono andati avanti tentativi di emancipazione di quelle realtà da parte dell'occidente capitalistico e democratico: ci sono stati persino interventi militari che hanno schiacciato brutalmente i movimenti di liberazione del Terzo Mondo. Adesso che sono stati sconfitti, demoliti, sostanzialmente diciamo loro di restare dove sono, nella loro miseria. Noi non daremo più aiuti di cooperazione (gli stanziamenti vengono tagliati del 40 per cento nel nostro paese); tuttavia diciamo anche loro di non venire nel nostro paese a «rompere le scatole» perchè erigeremo un bel muro di polizia per non farli entrare.

Questa è la sostanza e tutto è concepito in vista di questo obiettivo. L'Accordo di Schengen tende prevalentemente a questo tipo di Europa, all'Europa fortezza, all'Europa dell'*apartheid*, dei ricchi che si chiudono nei loro ghetti: fuori la miseria, fuori la disperazione! E noi ci stiamo armando per tenerli fuori: questa è l'unica soluzione che l'Europa offre a questi paesi.

Tutto è concepito a tal fine: l'ingresso e il transito delle persone vengono equiparati al traffico degli stupefacenti e delle armi, alla frode fiscale e doganale, al contrabbando. Gli extracomunitari sono diventati una preoccupazione per l'Europa e il Titolo II dell'Accordo di Schengen è concepito in tal senso, con il rafforzamento dei controlli sulla ammissione degli stranieri, sul soggiorno, sui visti, sull'espulsione e si muove nel senso di uniformarsi sempre a quanto concordato con gli altri paesi. Ma si va anche oltre.

Vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un elemento che forse per mia disattenzione non ho trovato nell'Accordo. Si condizionano l'ammissione e l'espulsione dello straniero - che naturalmente arriva da una certa parte - anche alla indesiderabilità per motivi politici e sindacali; questo punto non è chiaro, ma questa interpretazione è

possibile. Ci si uniforma alle considerazioni dei paesi membri della Comunità europea ed anche dei paesi confinanti, che potrebbero quindi non aver sottoscritto questo Accordo. Ad esempio, ciò potrebbe significare uniformarsi alla legislazione della Svizzera, paese confinante, dove i lavoratori, non turchi, non marocchini, non neri ma italiani che davano fastidio nelle fabbriche venivano e vengono tuttora accompagnati alla frontiera, espulsi dal paese. Ci vogliamo uniformare a quella legislazione, al modo di trattare gli stranieri della Svizzera, dell'Austria o della Slovenia?

Questa è solo una domanda, ma tutto è concepito in tal senso, anche se non ho trovato questo passaggio nella Convenzione; tuttavia lo ritrovo nel provvedimento di ratifica del Trattato di Maastricht e non vorrei che da questo punto di vista vi fosse una ulteriore forzatura. In questo quadro si inseriscono nozioni molto vaghe, come la pericolosità per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale, la sicurezza dello Stato e di tutte le parti contraenti il Trattato di Maastricht, che dà una discrezionalità terribile ai paesi che lo hanno sottoscritto in rapporto ai singoli stranieri e ai diversi paesi da cui provengono.

In assenza di una politica estera della Comunità europea ad ogni singolo paese viene a mancare una sua capacità di manovrabilità rispetto ai paesi terzi, perchè bisogna uniformarsi alle condizioni poste dagli altri paesi contraenti. Si è vincolati, anche nei rapporti con i paesi del Terzo mondo, alle considerazioni politiche dei singoli paesi della Comunità europea. Tutto questo è pesante poichè toglie la possibilità di avere una politica autonoma nei confronti di paesi terzi, siano essi del Terzo mondo o dell'Est europeo.

Alcuni concetti introdotti sono pericolosi, arbitrari, molto discrezionali. Si parla, ad esempio, di chi può essere in procinto di commettere un reato; della presenza di gravi indizi per vietare l'entrata o per predisporre una schedatura di determinati soggetti.

Vi è tutta una visione che ricorda un pò - lasciatemelo dire - l'assetto emergenziale del periodo del terrorismo nel nostro paese, caratterizzato dai concetti del sospetto che un qualsivoglia individuo possa essere in procinto di realizzare un'azione criminosa e che quindi la polizia lo debba schedare, non accoglierlo nel paese, rendendo inammissibile il suo visto, o espellerlo. Vi sono cioè tutti questi concetti che danno la sensazione di uno stato di emergenza che però a questo punto si estende anche al libero transito delle popolazioni; è questo un fatto gravissimo. A mio giudizio abbiamo costruito un'emergenzialità di tipo internazionale abbastanza pesante. Ho anche detto che vi è un altro aspetto, quello relativo alla «superpolizia» la quale sembra estendere i propri poteri al di fuori di ogni controllo democratico e parlamentare.

Leggendo l'Accordo di Schengen e la legge che lo ratifica in alcuni momenti ho la sensazione che si entri addirittura in conflitto con gli assetti giudiziari e il modo di amministrare la giustizia nel nostro paese. Facciamo dei grandi dibattiti sul garantismo, sulla garanzia per un giusto processo, affinchè un cittadino non venga inquisito e indiziato di reato, affinchè non si svolgano su di lui indagini senza che egli ne sia a conoscenza, e poi istituimo una polizia internazionale al di fuori di ogni organismo di controllo di tipo istituzionale-parlamentare che ha invece questi poteri e che, per amministrarli, si costruisce un mo-

struoso sistema informatico di banca dati sugli «indesiderabili» a livello internazionale e comunitario, al di fuori di ogni controllo. In Italia poi si è talmente al di fuori di ogni controllo, che non si dispone neanche di una normativa che definisca cosa sia una banca dati e dia garanzie circa le informazioni che può contenere; una normativa che stabilisca quale possibilità, quale agibilità e quali diritti ha il cittadino di poter avere informazioni e quali siano i limiti ad una schedatura di massa. In Italia, a differenza di altri paesi, non esiste una legge di questo tipo. E poi andiamo a ratificare un Accordo che impone questa mostruosa schedatura a livello internazionale, «il sistema Schengen», al servizio di una superpolizia, senza disporre degli strumenti legislativi e di controllo adeguati. Il Parlamento da questo punto di vista ha prodotto un grosso dibattito; non è cosa da niente introdurre la schedatura del cittadino, ed essa non riguarda esclusivamente i cittadini stranieri che chiedono ospitalità nel nostro paese. Il senso dell'Accordo di Schengen è questo, non cito gli articoli.

Ho letto abbastanza attentamente la relazione dell'onorevole De Matteo e anche l'ordine del giorno da lui predisposto e firmato da diversi senatori, tra i quali anch'io. Sembrerebbe un paradosso o una cosa anomala, ma io voterò - e credo anche il mio Gruppo - a favore di quest'ordine del giorno, pur votando contro la ratifica dell'Accordo di Schengen. Non vedo affatto una contraddizione in questo: infatti le ragioni che vengono elencate nella relazione e nell'ordine del giorno sono esattamente quelle per le quali io voterò contro questo Accordo: sono l'evidenziazione dei limiti e dei rischi presenti in questo Accordo. Tali rischi e tali limiti sono ben elencati, e con ciò si mette in guardia il Parlamento e il Governo ad operare in tale direzione.

Noi siamo contrari a questa ratifica e preoccupati per il modello di Europa che ne viene fuori: un'Europa che non ci piace, un'Europa «fortezza», contro i poveri di questo mondo. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»)*.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, dopo gli interventi del collega Vinci, che ha espresso la posizione del Gruppo di Rifondazione comunista, e del collega Molinari, con i quali mi trovo d'accordo, desidero svolgere alcune brevi considerazioni.

Il Senato ha recentemente approvato il trattato di Maastricht con l'argomentazione, ormai rituale, di non restare fuori dall'Europa. A nulla è valso che il Gruppo di Rifondazione comunista ricordasse insistentemente in quell'occasione, insieme alla propria volontà di contribuire alla costruzione di un'Europa democratica, la necessità di opporsi a quel Trattato, proprio in nome di una prospettiva democra-

tica gravemente compromessa dalle scelte da esso operate e dalla cui attuazione deriverebbe il dominio dei più potenti gruppi finanziari.

Non soltanto, infatti, non si avrà un effettivo rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo, ma gli stessi Esecutivi nazionali saranno subordinati alla strapotere della Banca centrale europea.

Sull'altare di un europeismo di maniera, e in realtà in ossequio alle determinazioni dei soliti potentati, si è svolto in quest'Aula un dibattito che ha portato alla ratifica di quel Trattato. Le riserve allora espresse anche da chi ha votato per la ratifica erano molte e consistenti.

Quelle scelte sono state perfino considerate ispirate ad una tavola di valori contrastante con la tavola di valori presente nella Costituzione repubblicana, eppure la grande maggioranza di quest'Aula ha votato a favore della ratifica: alcuni auspicando il recupero di questi valori in una fase successiva; altri, ben lieti di anticipare scelte che sarebbero altrettanto lieti di poter inserire in una nuova Costituzione, in nome di un rinnovamento regressivo, teso a rinsaldare il dominio dei gruppi economici e finanziari più potenti.

Col trattato di Schengen si compie un'operazione in ambiti diversi, ma ispirata ad una logica non dissimile (poichè tutto si tiene) e nelle sempre più declinanti democrazie europee silenziosamente le burocrazie e le polizie predispongono le loro soluzioni per i problemi indubbiamente pressanti che si pongono.

I Governi recepiscono queste soluzioni burocratiche; il Parlamento dovrebbe non sindacarle, emendarle o respingerle, ma soltanto ratificarle perchè - si dice - da questo processo l'Italia non può assolutamente restare esclusa. Ciò sarebbe necessario per il contributo che il nostro paese può fornire al superamento delle obiezioni che vengono avanzate da altri paesi europei.

Sono queste le considerazioni che il rappresentante del Governo ha svolto in sede di 1ª Commissione, pur rendendosi conto della fondatezza di alcuni rilievi avanzati. Ancora una volta, quindi, si chiede una ratifica senza essere seriamente convinti della validità degli accordi firmati, come dimostra l'esigenza - già ricordata dai colleghi Vinci e Molinari e avvertita dalla Commissione affari esteri - di elaborare un documento di accompagnamento (l'ordine del giorno al nostro esame) che indica la necessità di negoziare in sede europea le politiche sull'emigrazione, sulla cooperazione allo sviluppo, sul diritto di asilo, sulla informatizzazione dei dati e sulla giurisdizione europea. Tuttavia non è con i documenti aggiuntivi, che peraltro apprezziamo, poichè hanno contenuti anche positivi, ma che possono apparire in questa circostanza come una aggiunta, per fare accettare anche ciò che non sarebbe accettabile - anche se resta fermo comunque l'apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione -, non è con i documenti aggiuntivi, con gli ordini del giorno, dicevo, che si modifica la sostanza di ciò che si vota.

Quindi, pur apprezzando - ripeto - il lavoro della Commissione affari esteri, non possiamo condividere gli accordi di Schengen. Con essi, un'Europa, fra l'altro a due velocità (l'Accordo infatti è stato stipulato soltanto da Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo), si propone principalmente di contenere l'immigrazione dagli Stati esteri. Si difende un'Europa quale fortezza opulenta che prescinde

da ogni esigenza di solidarietà nei confronti del Sud e dell'Est, dove le condizioni di vita sono ben peggiori e spesso insopportabili.

L'ingresso ed il soggiorno irregolare di persone vengono parificati al traffico illecito di stupefacenti e di armi, alla frode fiscale e doganale ed al contrabbando. Le condizioni degli stranieri rischiano di subire un'omogeneizzazione ai livelli peggiori.

Un secondo aspetto assai preoccupante è l'attribuzione di poteri estesi e per molti aspetti incontrollabili ad una sorta di superpolizia che gli accordi vengono a configurare. Non neghiamo certamente l'esigenza di coordinamento fra le varie forze di polizia al fine di contrastare il crimine internazionale, legato da rapporti stretti particolarmente nel commercio della droga. Ma qui, mentre avanza il processo di integrazione delle polizie, vi è una totale assenza di organi democratici di controllo sull'operato delle polizie stesse e di momenti giurisdizionali riferiti all'operato di tali polizie.

Se avanza, come effettivamente avviene, l'esigenza del coordinamento delle polizie per prevenire e combattere la criminalità internazionale, occorre anche porre attenzione alla creazione di strumenti giurisdizionali adeguati; diversamente costruiremo un'Europa delle polizie e ciò è estremamente preoccupante. Procedo cioè l'integrazione economica, finanziaria e poliziesca, ma al di fuori di ogni controllo democratico e, in gran parte, anche giurisdizionale.

Per questo noi contrastiamo l'Accordo di Schengen, auspicando che una politica europea sui problemi dell'immigrazione e in direzione dei necessari processi di coordinamento e di integrazione anche fra le varie forze di polizia si sviluppino sulla base di scelte elaborate e decise democraticamente da realizzarsi sotto il controllo di istanze democratiche. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pezzoni. Ne ha facoltà.

PEZZONI. Signor Presidente, la ratifica dell'Accordo e della successiva Convenzione di Schengen comporta l'introduzione in Italia di misure di enorme rilevanza giuridica, civile e sociale. Poiché sono misure concordate soltanto tra una parte, anche se rilevante e significativa, di paesi che aderiscono alla Comunità europea, la costituzione di «un'area Schengen» è destinata ad incidere fortemente sul futuro stesso dell'Europa comunitaria, sulla sua costituzione materiale, sulla sua – spero prossima – Carta costituzionale.

Con Schengen, infatti, si pongono «mattoni» giuridici, civili e sociali che la futura Unione politica europea dovrà in qualche modo riutilizzare, di cui dovrà in qualche modo tenere conto, e da cui sarà comunque fortemente condizionata.

Ecco perchè ritengo che dobbiamo lavorare da subito intorno ad un progetto di nuova Costituzione europea per impedire che i limiti gravi di Schengen divengano quelli della Costituzione europea.

E dobbiamo in questo momento anche riflettere nel Parlamento europeo, tra gli Stati europei, tra i popoli europei e come Parlamento nazionale, su alcuni grandi nodi che l'Accordo di Schengen sottintende

ma non affronta, se non scaricandoli su una pura visione di ordine pubblico. I due grandi nodi sono il tema dell'immigrazione e quello del diritto di asilo.

Essi incideranno e incidono sulla qualità e sul valore della democrazia che vogliamo rafforzare e rigenerare in una unione politica europea. Se davvero vogliamo un'Europa dell'accoglienza, della solidarietà, se davvero vogliamo rilanciare il tema del federalismo, del personalismo, del solidarismo, dobbiamo sapere che costruire oggi un'Europa multietnica, multirazziale, della solidarietà e dell'accoglienza significa mettere in campo politiche radicalmente nuove e coraggiose verso l'Est e verso il Sud del mondo per quanto riguarda l'immigrazione e il diritto d'asilo.

Dobbiamo anche tenere presente che l'Europa del 1992-1993 non è più l'Europa di due o tre anni fa. C'è una qualità diversa del problema immigrazione: c'è una qualità radicalmente diversa dello stesso tema del diritto d'asilo.

Non a caso, infatti, l'articolo 16 della Costituzione tedesca è oggi in discussione; persino un partito come quello socialdemocratico tedesco, così attento ai valori e ai principi della persona umana, si trova ad affrontare e a chiedere di modificare tale articolo della Costituzione, per limitare il diritto di asilo, perchè altrimenti i contraccolpi interni in questa fase delicatissima di unione delle due Germanie aprirebbero le porte, ben più che in passato, al rigurgito di una tendenza neonazista, xenofoba e razzista. Questa è l'Europa che oggi abbiamo di fronte. Non sono semplicemente fantasmi quelli che ci fanno temere oggi ritorni di nazionalismo e di una chiusura culturale ed etica gravissima. In questo senso, è importante che Engholm abbia difeso il diritto individuale dell'asilo politico.

È certo che tutta l'Europa nei prossimi mesi, in previsione della Costituzione europea, dovrà seriamente discutere della distinzione tra «rifugiato politico» e «rifugiato economico». Occorrerà anche discutere sulla questione importante del diritto d'asilo sapendo che se è stato generoso, proprio come risposta storica al nazismo, l'articolo 16 della Costituzione tedesca, noi non dobbiamo dimenticare che la nostra Costituzione, all'articolo 10, purtroppo mai realizzato, su questo punto del diritto d'asilo è probabilmente tuttora una delle più avanzate del mondo. È vero infatti che la nostra Costituzione, all'articolo 10, non solo applica il diritto d'asilo a chi è perseguitato politicamente a livello personale e individuale, ma addirittura al terzo comma afferma che il diritto d'asilo deve essere riconosciuto a quello straniero «al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche». Dunque, per la nostra Costituzione il diritto d'asilo non si deve limitare alla persecuzione politica del singolo individuo, ma addirittura si dovrebbe poter applicare a chi vive in un paese che non ha il livello di libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana.

Rendiamoci conto che in un mondo in cui si aprono e continuano conflitti - e non è vero che in questo mondo si vada luminosamente avanti verso una crescita democratica ovunque - c'è una questione dei rifugiati e dell'asilo politico che non può essere affrontata solo in termini economici. È quindi giusto parlare oggi, per evitare contraccolpi, di «quote programmate» di immigrazione, magari rispetto all'an-

damento delle economie interne e legate ad una più alta qualità dei servizi. Tuttavia non dobbiamo dimenticare la riflessione che Hirschmann e Dahrendorf hanno svolto soprattutto riguardo all'Est.

O circolano merci, e noi diventiamo anche importatori dei prodotti dell'Est europeo, o circoleranno lavoratori che hanno diritto a trovare posti di lavoro. Siamo dunque, con il crollo del muro di Berlino, ad una situazione profondamente mutata; per non parlare poi della sponda sud del Mediterraneo, dove, insieme, mancanza di sviluppo delle democrazie e crisi sociale ed economica fanno sì che vi sia un profondo problema, tra noi e loro, di nuova cooperazione economica, di aiuto allo sviluppo in quei territori, in quelle nazioni, di una diversa e più alta qualità dello sviluppo, legata al valore universale della democrazia.

Come non vedere che su questi temi è in gioco la qualità democratica dell'Europa che stiamo costruendo, e che Schengen si pone francamente al di sotto. È per questo che dobbiamo riflettere sul fatto che Schengen produce rischi notevoli almeno su due piani: per quello che mette in moto in materia di limitazione dell'immigrazione, di diritto di asilo, di giustizia, di visti, di lotta alla criminalità, di forme di cooperazione e scambi di informazione, fra le forze di polizia nazionali, fino alla costituzione del SIS, che avrà anche sezioni nazionali con un codice comune informatizzato, lasciando in secondo piano l'obiettivo vero che doveva essere quello di garantire la libera circolazione dei cittadini europei, almeno nell'area dei paesi che sottoscrivono questo accordo e questa convenzione. Il secondo rischio è il condizionamento forte, l'anticipazione che in qualche modo Schengen fa di quello che diventeranno, per usare una bella espressione di Altiero Spinelli, gli Stati Uniti d'Europa.

Dopo il 1989, dopo la caduta del «muro» e la riunificazione delle due Germanie, a poche settimane dal 1° gennaio 1993, data nella quale la Comunità Europea realizzerà (certo un po' a fatica) uno solo dei grandi obiettivi che si era ripromessa con l'Atto unico, la libera circolazione delle merci con il mercato interno, e non purtroppo la libera circolazione delle persone, la ratifica di Schengen da parte dell'Italia si pone in un contesto europeo e internazionale profondamente mutato rispetto a quello che vide nel 1985, cinque paesi, Francia, Germania e Benelux, firmare a Schengen l'Accordo. Ed è mutato anche rispetto alla data di stipula della Convenzione del 1990 che dava disposizioni più organiche per realizzare l'Accordo. Ricordo anche che il 1990 è la data in cui in Italia il Governo convocò una Conferenza nazionale sulla immigrazione dalla quale uscirono già allora profonde diffidenze e preoccupazioni su Schengen.

Nel 1990 il fatto che alcuni paesi della Comunità anticipassero rispetto al 1992 forme di accordo per la libera circolazione dei cittadini europei poteva allora rappresentare ancora una spinta ed una esperienza parziale che tendeva ad accelerare tale importante opzione (la libera circolazione delle persone) da parte di tutti i paesi della Comunità europea e anche forzare nei confronti di chi (come Inghilterra, Irlanda e Danimarca) oppone tuttora più forti resistenze.

Oggi però la domanda politica nuova, a poche settimane dal 1993, è: possiamo ancora parlare di accelerazione, di funzioni di stimolo per i nostri *partners* europei del «fronte del rifiuto»? Io credo di no. Per

usare una espressione di Delors «l'Europa si costruisce allargando e approfondendo». Ebbene, Schengen è un restringimento dell'Europa comunitaria e non è nemmeno un approfondimento serio, sui grandi nodi, delle politiche comunitarie, come giustamente ha detto nella sua relazione il senatore De Matteo: delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo politico in particolare. Ci troviamo dunque in un contesto mutato e non dobbiamo dimenticare che, dopo il Trattato di Maastricht, la costituzione della Comunità europea come unione politica fatica a prendere il via. In questo quadro dobbiamo avere il coraggio di dire la verità più cruda: tutti gli sforzi di tipo illuministico e tecnocratico, tutte le previsioni di percorso sempre lineare dei processi storico-sociali e storico-istituzionali sono in crisi; in questo mutato contesto internazionale è in crisi l'idea stessa della identità europea.

È questo il grave limite politico «esterno» dell'Accordo di Schengen che non accelera, ma ormai si affianca al processo di unione europea, ne supplisce lo stallo su un punto particolarmente decisivo quale la libera circolazione delle persone e rischia di rappresentare un alibi e una valvola di sfogo per una contraddizione vera, effettivamente esistente tra i Dodici della Comunità europea e che i dodici paesi membri dovrebbero responsabilmente affrontare.

Non dimentichiamo che l'Accordo di Schengen corre su un binario separato e distinto rispetto alle istituzioni della Comunità europea. Si pone come accordo tra Stati senza un reale controllo dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo; non prevede alcun controllo giurisdizionale sovranazionale circa l'applicazione degli accordi sottoscritti tra i diversi Stati e circa le controversie che potrebbero derivarne; prevede addirittura, nell'articolo 137 della Convenzione di applicazione, il divieto di apporre riserve nell'atto della ratifica.

Per fortuna, come molto opportunamente ha ricordato il relatore De Matteo nel suo puntuale e serio documento di illustrazione, la Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen prevede espressamente negli articoli 134 e 142 la prevalenza delle norme comunitarie. È questa per noi del PDS la chiave politica principale che suggeriamo di utilizzare per ispirare l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'Accordo: si esalti da parte dell'Italia il suo carattere temporaneo, parziale e limitato. È del resto questa la stessa indicazione del Parlamento europeo che, nella importante risoluzione A3/02/51 del 1992 sul completamento del mercato interno, al punto f) insiste perchè l'interpretazione comunitaria del diritto d'asilo, la disciplina dei controlli esterni alle frontiere e tutto ciò che è stato disciplinato con l'Accordo aggiuntivo di Schengen rientrino nella sfera di attività della Comunità, sostenendo pertanto che tutti gli accordi intergovernativi, dalla Convenzione di Dublino all'Accordo di Schengen, dovrebbero essere considerati come intese provvisorie. La stessa risoluzione al punto g) afferma che il Parlamento europeo rilancia l'obiettivo strategico di realizzare finalmente l'articolo 8A del Trattato comunitario relativo all'attuazione della libertà di circolazione delle persone. Inoltre - e ciò è estremamente interessante - il Parlamento europeo minaccia la possibilità di presentare ricorso alla Corte di giustizia contro il Consiglio europeo e la Commissione europea per avere omesso di porre in atto in maniera

congrua la libertà di circolazione delle persone, secondo quanto previsto dall'articolo 8A del Trattato.

Che cosa fa l'Italia di fronte a questo scontro? Con chi si schiera il Parlamento italiano? Quale linea dobbiamo sostenere? Noi del Partito democratico della sinistra diciamo che occorre senz'altro sostenere la linea del Parlamento europeo. Secondo tale linea innanzi tutto non dobbiamo ingabbiarci acriticamente nell'Accordo di Schengen che rischia di diventare permanente, perdendo la caratteristica di provvisorietà. Non potendo modificare il testo dell'Accordo, il PDS propone un «protocollo aggiuntivo», e qualora il Governo non fosse disponibile nemmeno a tale soluzione, saremmo favorevoli ad un documento sostanzioso e di rilievo, come quello proposto dal senatore De Matteo.

In secondo luogo chiediamo di rilanciare il compito del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali per riappropriarci noi, istituzioni nazionali e comunitarie, dell'obiettivo strategico dell'articolo 8A del Trattato per la libera circolazione delle persone. Chiediamo altresì di riprendere una grande iniziativa per una Convenzione europea sui caratteri nuovi che assume oggi la questione dell'immigrazione rispetto ai problemi dell'Est europeo e della sponda sud del Mediterraneo, rispetto al grande tema democratico del diritto d'asilo in un mondo che fatica a far maturare le frontiere dei diritti umani e della democrazia come valore ed esperienza universali, per usare una grande intuizione di Enrico Berlinguer, superando la doppia equazione «immigrazione/ordine pubblico» e «asilo uguale persecuzione politica». Non dimentichiamo che il trattato di Maastricht dedica un apposito punto al tema dell'immigrazione e che c'è una specifica dichiarazione allegata all'Atto unico, che prevede il principio della concertazione per le materie dell'ingresso, del soggiorno, dell'occupazione legale e illegale, della parità di trattamento relativa al salario e in generale per i diritti economici degli immigrati. Teniamo conto che l'articolo 118 del Trattato obbliga gli Stati membri a comunicare le necessarie informazioni per un'azione comune in materia di trattamento economico e sociale per i lavoratori immigrati, pur non potendo imporre obiettivi.

Terzo punto: chiediamo una ridiscussione in sede comunitaria per quanto riguarda la cooperazione economica con l'Est europeo, una nuova politica di cooperazione tra Nord e Sud per attualizzare le grandi intuizioni del rapporto di Brandt di più di vent'anni fa. Segnalo a questo proposito l'importante documento del nuovo segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali «Un'agenda per la pace».

Quarto punto: dobbiamo aprire come Italia una serie efficace di trattative bilaterali con i paesi dai quali parte l'emigrazione, con i paesi della sponda sud del Mediterraneo in modo particolare. Giudichiamo assolutamente insufficienti e non all'altezza di questo obiettivo i 4.000 miliardi spesi - come è scritto nel rapporto 1991 - per gli aiuti allo sviluppo recentemente discussi proprio in una Commissione di questo Senato.

Quinto punto: proponiamo di superare i limiti più vistosi interni all'Accordo di Schengen facendo prevalere, ove sia possibile, come istanza prioritaria l'istituzione europea su istituzioni anomale come quella del Comitato esecutivo: nell'Accordo è previsto il voto all'unanimità da parte di una somma di Ministri, uno per ogni paese. A questo

proposito proponiamo due soluzioni: per il controllo giurisdizionale e sovranazionale - come del resto ha segnalato lo stesso senatore De Matteo - bisogna togliere tale funzione al Comitato esecutivo e passare le funzioni di vigilanza e controllo alla Corte europea di giustizia. Questa è una proposta di studio, come hanno detto altri colleghi precedentemente, del Parlamento olandese. Ma attenzione, senatore De Matteo: il Comitato esecutivo è anche visto come motore decisionale. Dunque noi, Parlamento italiano, dovremmo fare come la Camera bassa olandese, che ha proposto che le decisioni del Comitato esecutivo, la somma di questi Ministri, debbano essere obbligatoriamente sottoposte al Parlamento olandese. Questo è un importante modello di controllo parlamentare diretto, per cui non c'è più potere arbitrario del Comitato esecutivo poichè tutte le decisioni devono passare al vaglio del Parlamento nazionale.

Del resto questo è anche previsto dal Consiglio costituzionale francese, che ha stabilito che le eventuali decisioni del Comitato esecutivo non possono avere efficacia diretta sul territorio nazionale. Dunque occorre sviluppare un ruolo di controllo giuridico ed istituzionale da parte del singolo Parlamento nazionale.

Questa è la proposta più significativa che avanzo. (*Applausi dai Gruppi del PDS, del PSI e della DC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

* **PICCOLI.** Signor Presidente, onorevoli senatori, nel concludere con il mio intervento questo dibattito, reco il voto favorevole dei senatori del Gruppo della Democrazia cristiana alla ratifica dell'Accordo di Schengen. Lo reco con convinzione, senza esitazioni, perchè siamo parte di un'alleanza fondamentale dalla quale non ci si può liberare dinanzi a scelte che possiamo condividere e sulle quali possiamo avere anche - e le abbiamo - alcune perplessità. Sono scelte che anzitutto toccano il tema della libera circolazione dei cittadini di otto paesi - che speriamo diventino dodici - e che quindi ci coinvolgono immediatamente e profondamente.

Per tali motivi voteremo a favore dell'Accordo. Il nostro relatore, senatore De Matteo, ha indicato le ragioni positive della nostra presenza e ha avuto anche il merito di aver seguito nei mesi passati, con molti articoli meditati sui giornali, questo problema e di avere sempre proposto alcune tesi, presenti nella sua relazione, che alleggeriscono i rischi che sono stati qui enunciati. Egli non ha mai accettato l'Accordo così come si presentava, pur riconoscendo per l'Italia il dovere di non isolarsi su un problema così difficile, delicato e controverso.

L'Accordo, fin dal suo primo apparire, fu motivo di soddisfazione di una parte della pubblica opinione e di perplessità dell'altra, a significare la complessità dei problemi che poneva, ma anche ad indicare la inevitabilità che esso venisse approvato in un certo punto del tragitto che stiamo compiendo verso l'Europa unita. C'era chi vedeva in esso il segno della abolizione del controllo delle frontiere, della libera circolazione e quindi quasi l'annuncio corporeo ed immediato che l'Europa nasceva. C'erano molti critici divisi perchè avvertivano invece nell'Ac-

cordo quasi un annuncio di un confronto con lo straniero, quasi un ricordo di altri tempi per un ritorno di temi rischiosi, fatti per dividere e non per riunificare i popoli.

Turbava e turba una parte dell'opinione e turba anche me che parlo, ha turbato anche il nostro relatore ed i colleghi che hanno parlato in Commissione l'idea che, se questo Accordo venisse approvato con una fredda mentalità burocratica, soprattutto quella della burocrazia del Nord, e obbedisse a linee di impossibile asprezza diventerebbe un Accordo sul quale bisognerebbe porre un accento di conclusione: anche noi non potremmo sopportarlo se avesse un significato diverso da quello che vogliamo.

Ricordo che dal giorno della nascita di questo Trattato sono passati ben sette anni ed ancora oggi le ragioni degli ottimisti sono rimaste pari a quelle dei perplessi, dei dubbiosi, dei pessimisti. Ciò non deriva, credo, dall'Accordo di cui discutiamo, ma il discorso sui dubbi che si manifestano nell'opinione pubblica è molto più ampio. È venuta meno, per molte ragioni, quella profonda convinzione sull'unità europea che ha illuminato di una splendida luce i migliori passaggi degli ultimi decenni.

Lo dico con molta franchezza, oggi il disegno dell'Europa unita appare all'opinione pubblica molto più appannato di ieri, malgrado Maastricht e di fronte anche a questo Accordo. Ogni giorno ci porta qualche notizia di perplessità, soprattutto per il corso della politica dei singoli paesi della CEE, ognuno dei quali si muove per proprio conto. Non c'è una politica europea, c'è una politica delle singole nazioni. In certi momenti vi è una politica che ci ricorda il 1912 invece di rammentarci che si va verso l'unità europea. Un giorno è l'Inghilterra che firma un trattato solenne con la Russia tornando, mi sembra, alla fine dell'800; un altro vi è la manifestazione di una crescente superiorità europea comune alla Germania e alla Francia: è di questi giorni una posizione germanica tendente a porre nuovi gendarmi alle sue frontiere e che presenta veti sul diritto di asilo di coloro che fuggono dalle guerre locali. È questa una posizione comune alle grandi forze di maggioranza e di opposizione tedesche e ciò mi appare foriero di nuove difficoltà e sofferenze per popoli vicini a noi che stanno vivendo una stagione terribile. È un problema che diventa primario; il chiudersi nella fortezza europea con formule giuridiche e con nuovi trattati di frontiera non servirebbe certo a rinsaldare una pace europea, ma solo a rendere più pesanti le disuguaglianze sociali delle singole popolazioni e ad esasperare l'inevitabile conflitto, che andrà assumendo dimensioni sempre più grandi con il passare del tempo, un vero muro di insanabili contrasti tra i popoli felici e quelli che avevano creduto per un'ora di aver trovato un proprio avvenire di libertà e che si sono poi scontrati - lo vediamo con la Finlandia - con la nostra freddezza, con il nostro egoismo, con la esclusiva salvaguardia dei nostri interessi, sia pure europei ma non certo esemplari di quel mondo migliore che abbiamo lasciato immaginare e sperare.

Questa è la ragione di fondo dei problemi che abbiamo davanti. Ecco perchè nel dare il nostro appoggio alla ratifica di questo Accordo, operiamo per uno stato di convinta necessità, anzitutto per non restare

«fuori dall'uscio» ma, allo stesso tempo, perchè vogliamo studiare insieme con i nostri alleati questi problemi recandovi, una volta ratificato l'Accordo, quell'umanesimo che è il segno della civiltà tipica e caratteristica di questo popolo mediterraneo. Ci dobbiamo impegnare a recare in Europa una nuova politica dell'immigrazione, quella che il nostro relatore riferisce allo sviluppo delle aree povere e impoverite, come pure una politica diversa sul diritto d'asilo.

Siamo in una nuova stagione di persecuzione. Il caso del giovane studente romano aggredito stamane per aver strappato un manifestino dei naziskin italiani non è che il quotidiano avviso che sta accadendo qualcosa di grave in questo paese che neppure le nostre difficoltà politiche ci consentono di dimenticare e trascurare.

Ecco perchè intendiamo operare all'interno della CEE affinchè non prevalga una mentalità di difesa dallo straniero e di offesa verso coloro che cercano un rifugio di salvezza nei nostri paesi. Occorre considerare anche che questa mentalità mirerebbe non soltanto a tener lontane le torme di povera gente, arabi, profughi dell'Est, gente di colore che cercano rifugio da noi, ma tenderebbe a creare una maligna coscienza di superiorità sulla quale si sono consumate le più gravi tragedie del colonialismo, del nazionalismo, del nazismo, delle dottrine persecutorie dello stalinismo.

Il nostro Gruppo, quindi, voterà in senso favorevole al disegno di legge di ratifica dell'Accordo.

Ho parlato di ansie, di inquietudini. Queste vanno dette ai nostri alleati ma, nello stesso tempo, dobbiamo stare al loro fianco e con essi operare. Solo in questo modo il problema di cui discutiamo potrà e dovrà trovare gli alleggerimenti necessari.

Di fronte alla ratifica di questo Accordo non possiamo fingere di non vedere e di non sentire. Pertanto, annunciando il nostro voto favorevole, ricordiamo che anche noi abbiamo dei doveri rispetto alle imponenti masse di profughi che cercano aiuto fuori dai confini dell'Europa.

Mi rivolgo all'onorevole Presidente della Commissione esteri per dire che in quella sede dobbiamo preoccuparci di sollevare tale questione, affinchè l'Italia ufficiale dia prova di grande sensibilità, al pari dell'Italia del popolo che sta dando prove magnifiche di aiuto a queste popolazioni, anche se ovviamente essa non può affrontare i problemi di cui abbiamo parlato.

Votiamo, quindi, con sicura coscienza questo Accordo, nella certezza che potremo portare quegli alleggerimenti e quei rimedi che appartengono alla nostra cultura e alla nostra civiltà. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso della sua replica, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato della Repubblica,

in sede di esame del disegno di legge n. 586, recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Schengen e della relativa Convenzione di applicazione del 19 giugno 1990,

rileva anzitutto che gli accordi internazionali in corso di ratifica rappresentano una soluzione non definitiva per il problema della libera circolazione delle persone e delle merci: la logica dell'Unione europea, infatti, comporta la creazione di uno spazio europeo di libera circolazione comune a tutti i paesi membri della Comunità,

impegna pertanto il Governo:

a operare nelle pertinenti sedi intergovernative e comunitarie nella prospettiva di un superamento del regime provvisorio e parziale derivante dall'Accordo di Schengen.

In particolare il Senato ritiene di grande rilievo le seguenti questioni, su cui intende esprimere indirizzi politici:

1) riconsiderare la politica dell'immigrazione, superando l'approccio che fa riferimento prevalente ai problemi di ordine pubblico. L'immigrazione non si argina con misure restrittive destinate a fallire nel medio-lungo periodo, ma con politiche concordate a livello comunitario e con progetti coordinati, che si facciano carico dello sviluppo dei paesi poveri. Per quanto attiene comunque agli aspetti di sicurezza e di ordine pubblico, il Senato impegna il Governo a proporre alle altre parti contraenti procedure omogenee per i visti e i permessi di soggiorno, nonché l'introduzione dell'obbligo della motivazione per le segnalazioni previste ai fini della non ammissione o dell'allontanamento degli stranieri. Per quel che riguarda l'ordinamento interno, il Governo dovrà ritenersi obbligato a rispettare l'obbligo di motivazione, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 15 del disegno di legge, evitando così segnalazioni che possano avere un carattere di discriminazione per ragioni di natura politica o sindacale;

2) la cooperazione allo sviluppo è il terreno sul quale si misurerà nei prossimi anni la solidarietà e la lungimiranza politica dell'Europa. Il Governo dovrà proporre un grande piano di cooperazione internazionale, coordinato a livello comunitario, utilizzando al meglio le risorse che vengono attualmente disperse in mille rivoli e con risultati scendenti. Lo sviluppo dei paesi arretrati è un dovere di tutti e rappresenta anche l'unico modo per contenere gli spostamenti della popolazione destinati a crescere in modo incontrollabile nei prossimi anni;

3) il diritto di asilo viene riconosciuto dalla Costituzione e l'Italia lo ha progressivamente esteso superando la «riserva geografica». Rimane tuttavia una zona grigia che riguarda l'esame della richiesta e le motivazioni del rifiuto, che non possono essere difformi tra paesi che aderiscono agli stessi accordi internazionali; per tal motivo si va facendo strada in Europa l'idea di costituire una *authority* a livello comunitario a cui sia devoluto l'esame dei ricorsi. Il Senato impegna il Governo italiano a sostenere questa soluzione, nonché ad operare una necessaria distinzione tra immigrati e rifugiati, attraverso strumenti e procedure che non ledano i diritti di chi ha valide ragioni per chiedere asilo;

4) il Sistema Informativo Schengen (SIS) deve garantire adeguata protezione dei dati e certezza giuridica in relazione alle procedure. I dati personali immessi nel SIS devono essere utilizzati, senza deroghe, unicamente per le finalità che hanno determinato la segnalazione. Tale imprescindibile esigenza costituisce una ragione di più per

impegnare il Governo a favorire la rapida approvazione di una normativa sulla tutela delle persone rispetto all'elaborazione informatica dei dati personali, in attuazione della Convenzione di Strasburgo adottata il 28 gennaio 1981 e ratificata con la legge 21 febbraio 1989, n. 98;

5) l'azione di controllo circa l'applicazione dell'Accordo è affidata al Comitato esecutivo, le cui attribuzioni sono state giustamente messe in discussione da alcuni paesi e dallo stesso Parlamento europeo, richiamando l'esigenza di prevedere un controllo giurisdizionale. Il Senato impegna il Governo italiano a sostenere la proposta di affidare l'interpretazione dell'Accordo di Schengen, e della relativa Convenzione di applicazione, alla Corte di Giustizia della Comunità europea.

9.586.1

PICCOLI, AGNELLI Arduino, BENVENUTI, BERNASSOLA, BRATINA, CAPIELLO, COLOMBO Vittorino, COMPAGNA, DE MATTEO, GANGI, LAMA, MIGONE, MOLINARI

DE MATTEO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito (i senatori Vinci, Molinari, Marchetti, Pezzoni e Piccoli) per l'intensità del confronto; così è stato anche in sede di esame nella Commissione esteri, che ha dedicato più sedute all'argomento.

Richiamo anche positivamente il lavoro svolto a livello informale (sempre incoraggiato dal presidente Fanfani), che trova riscontro nell'ordine del giorno presentato con il sostegno del PDS, dei Verdi-La Rete, del Partito liberale, del PSI e della DC.

In molti interventi è stata giustamente evocata la linea politica dei paesi della Comunità europea. Ritengo opportuno informare i colleghi che il Parlamento europeo ha affrontato questo tema l'altro ieri, in una sessione che è ancora in corso, attraverso una serie di relazioni a mio parere giustamente concatenate: una relazione di Van Den Brink sulla politica dell'immigrazione; una relazione di Cooney sul diritto d'asilo; una relazione di Tsimas sulla libera circolazione nei paesi della Comunità ed infine una relazione del belga Van Oustrive sull'Accordo di Schengen.

Credo che per la prima volta si siano poste, in un dibattito assai intenso e ricco, condizioni che possono mutare l'atteggiamento dei paesi della Comunità, invocando una politica comune, di cui al momento si sente la mancanza. La Comunità non deve rinunciare su questo tema ad elaborare direttive precise. Si tratta quindi di un tema da non considerare tra quelli che devono essere affrontati dai singoli paesi per trovare una qualche forma di coordinamento a livello comunitario: è un tema che deve essere affrontato dalla Comunità. Ritengo che il riferimento che spesso viene fatto anche su questo terreno al principio di sussidiarietà sia sbagliato. È vero che vi sono interessi del singolo paese, ma essi vanno coniugati con gli interessi di ordine più generale.

Allora, si possono anche chiudere gli occhi e sognare, come mi sembra abbia fatto questa sera il collega Molinari, o aprire gli occhi per creare, attraverso la fatica della costruzione, le condizioni per uno sviluppo ispirato a solidarietà.

Infatti molte questioni non sono risolte e pacifiche tra i paesi della CEE. Quando facciamo riferimento, come ad esempio hanno fatto alcuni colleghi, all'articolo 8A del Trattato di Maastricht mettendolo in connessione con l'articolo 22 dell'Accordo di Schengen per rilevarne la contraddizione, non si tiene conto che sul tema della libera circolazione l'intesa tra i paesi non ha raggiunto livelli conclusivi e definiti. Chi può liberamente circolare: i comunitari, quelli presenti nel territorio o i residenti?

Sono tutti temi che devono essere ancora riaffrontati e definiti. Pertanto anche sotto questo aspetto si può rispondere positivamente, con molta prudenza, collega Pezzoni, al quesito che lei giustamente poneva e cioè: questo Accordo accelera, decelera o si affianca alla Comunità? Io credo che se la questione è correttamente interpretata può rappresentare un fatto positivo. Questo è lo spirito con cui abbiamo lavorato.

Signor Presidente, colleghi, sono d'accordo sul fatto che ci troviamo di fronte a temi forti, importanti, a questioni decisive. I temi dell'immigrazione, della mobilità umana, degli spostamenti delle popolazioni, del diritto di asilo, segneranno - come è stato giustamente richiamato - la qualità democratica e civile dell'Europa che vogliamo costruire. Alcune distinzioni ci sono e sono necessarie: distinguere, ad esempio, tra immigrazione, diritto di asilo e profughi per guerre civili. Per il diritto di asilo il riferimento essenziale è la Convenzione di Ginevra e l'accordo di Dublino; si chiede però uniformità di trattamento e si invocano tempi essenziali perchè altrimenti si verificano le storture ed il diritto viene negato. Con i tempi brevi si raggiungono due obiettivi: un riconoscimento del diritto per chi ce l'ha e si scoraggiano i falsi profughi.

Ecco pertanto la necessità di procedere lungo questo itinerario. Per l'emigrazione si sollecita una politica comune; l'emigrazione illegale trova spazio e sostegno nei diversi paesi e quindi si tratta di colpire duramente gli imprenditori che utilizzano i clandestini e gli organizzatori di traffici illeciti e favorire i ricongiungimenti familiari.

Signor Presidente, colleghi, facciamo questo dibattito mentre il Governo ha annunciato, proprio per i prossimi giorni, delle misure restrittive per quanto riguarda la presenza degli immigrati nel nostro paese. Ritengo quindi che possiamo chiedere al nostro Governo di ispirare le misure che si accinge a varare a principi di solidarietà, di accompagnarle con provvedimenti che siano coerenti con la volontà di utilizzare tutti gli spazi possibili per favorire l'accoglienza degli extracomunitari. Ritengo che si possa lavorare su questa strada, ad esempio mano a mano che emerge il fenomeno della clandestinità e che si acquisiscono i requisiti per la regolarizzazione, favorendoli e non ostacolando. Questo mi sembra un modo concreto per affrontare il problema sapendo che occorre distinguere tra emigrazione e diritto di asilo. Ma quale distinzione morale si può fare tra chi fugge per fame e chi per ragioni politiche?

Una regolamentazione è necessaria senza trascurare le cause dell'esodo, tentando di rimuoverle con misure lungimiranti ed efficaci.

Potete così constatare che ritorna l'esigenza di una politica e di un impegno per lo sviluppo dei paesi poveri, tema che è stato giustamente evocato in molti interventi.

Il terzo punto riguarda i profughi per guerre civili: si propone un intervento straordinario e coordinato - e non può essere diversamente - a livello di comunità.

In conclusione, signor Presidente e onorevoli colleghi, vorrei richiamare alcuni principi molto significativi che giustificano anche il voto positivo alla ratifica dell'Accordo di Schengen. Innanzitutto vi è il dato della provvisorietà: noi non teorizziamo substrutture comunitarie. L'Accordo è quasi un «banco di prova» in attesa di norme comunitarie che noi stessi dobbiamo contribuire ad elaborare. Ed è significativo - non l'ha fatto nessuno ed io voglio sottolinearlo - che l'Italia in modo autonomo intenda inserire, attraverso le misure che voteremo tra poco, norme di applicazione che pongono, di fatto, condizioni credibili per una riconsiderazione della normativa tra i paesi firmatari. Mi riferisco in modo particolare alle norme per richiedere la «non ammissione e l'allontanamento» dello straniero: su questo terreno non seguiamo i paesi dell'Accordo di Schengen, se non per quanto riguarda le loro richieste, in quanto introduciamo una significativa novità per quanto riguarda il comportamento del nostro paese. Infine, è importante semplificare l'attività di tutti i «gruppi» che si occupano di queste materie; si tratta di mantenere quelli utili ed essenziali, controllandone l'operato ed i risultati, e raccordare il lavoro intergovernativo con quello comunitario.

A me pare che tutte queste preoccupazioni siano recepite nell'ordine del giorno in termini propositivi: emerge in sostanza da esso una nuova linea di politica che indichiamo al Governo. Allora, senatore Vinci, l'ordine del giorno non tende a «mitigare» l'Accordo. Lo stesso abbinamento, che richiamava il senatore Molinari, dell'ordine del giorno con l'approvazione dell'Accordo di Schengen, a mio modo di vedere, mette in moto una nuova politica sul terreno dell'immigrazione e su quello del diritto d'asilo. Ratificando l'Accordo il Senato non compie un atto solo formale ma pone condizioni coerenti con la vocazione europeista del nostro paese, sollecitando in modo efficace i paesi della Comunità affinché questioni importanti e decisive restino all'ordine del giorno e non si ritengano risolte con misure che possono essere accolte soltanto nell'ottica della provvisorietà. (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, siamo tutti convinti, dopo le discussioni che si sono svolte nelle Commissioni oltre che in Aula, che la ratifica dell'Accordo di Schengen sia una necessità doverosa, seppure accompagnata da dubbi e perplessità.

Vorrei fare soltanto una breve considerazione. Se noi restassimo fuori da Schengen, automaticamente ci troveremmo accanto a coloro che ne sono già esclusi: Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda. Cono-

sciamo i motivi per cui, ad esempio, la Gran Bretagna resta al di fuori. E sono esattamente i motivi che noi respingiamo. Come emerge dal dibattito in Aula e in Commissione e dal protocollo aggiuntivo, vi è un'aperta discriminazione da parte della Gran Bretagna nei confronti dei cittadini extracomunitari. Noi non vogliamo trovarci accanto a questi paesi con quelle ragioni. Perciò riteniamo che si debba ratificare l'Accordo.

L'Accordo di Schengen non ha un'impostazione prussiana, non prevede polizie e superpolizie, come è stato detto. Le norme dell'accordo che sono state qui menzionate dai vari senatori intervenuti non alterano la legislazione vigente in Italia; esse però sono necessarie per garantire la piena e totale libertà di circolazione dei cittadini. Essendo abolite le frontiere interne, tutti coloro che si trovano nei territori degli Stati membri sono cittadini alla pari, italiani e stranieri.

Per quanto riguarda la cooperazione tra le polizie, non credo che sia facoltativa. Essa è indispensabile e sappiamo che ha prodotto dei frutti per debellare la piaga del terrorismo, come ne sta producendo anche nella lotta alla mafia, grazie alla nuova collaborazione ed intesa tra polizie non soltanto europee. Ma tutte le polizie continuano a dipendere dai rispettivi Governi e sono controllate dai rispettivi Parlamenti e ordinamenti giudiziari.

Relativamente poi alla emigrazione e alla immigrazione, va detto che il nostro è un paese che non può sentirsi pentito, come sta accadendo oggi per la Germania (come si può vedere anche dal Congresso del Partito socialdemocratico di quel paese). Con quella circolazione indiscriminata e con quella legislazione soltanto alzando una mano e dicendo alle frontiere «*asil*», si dava la possibilità di far entrare, centinaia di persone, al giorno, indiscriminatamente. Stiamo assistendo a questa marcia indietro che potrebbe persino arrivare a metterci in condizione di rinegoziare l'Accordo di Schengen a livelli molto più bassi e più restrittivi di quelli che vengono censurati.

Sin dal primo momento mi ha colpito moltissimo l'opinione che il senatore Lama ha espresso in Commissione, secondo la quale lo Schengen è una spinta alla integrazione europea o è un ostacolo. Noi siamo convinti che non sia un ostacolo all'integrazione europea e alla libera circolazione delle persone.

Schengen è al contrario un passo avanti. E non dimentichiamo infine che se non ratificassimo l'Accordo ci troveremmo esclusi da quello spazio europeo come cittadini italiani insieme ai residenti stranieri in Italia.

Sono queste le ragioni per le quali ritengo che l'Accordo di Schengen debba essere ratificato e non certo passivamente. Come il relatore ha più volte affermato, un «no» significherebbe bloccare non solo questa iniziativa ma anche il rilancio dell'integrazione europea. Ribadisco pertanto l'importanza che questo Accordo venga ratificato. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

Sui lavori del Senato

MANZINI. Domando di parlare sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Signor Presidente, chiedo che, una volta terminato l'esame di questo provvedimento, l'Assemblea venga aggiornata, come previsto, a martedì pomeriggio per l'esame dei disegni di legge.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, non ci sono state fornite motivazioni. Francamente avremmo preferito una proposta argomentata, non posso tacere questo aspetto. Si può infatti decidere proprio in quanto si possano condividere, riflettendo e soppesandole, le ragioni di una tale proposta.

Non abbiamo una opposizione di principio, ma pongo un problema circa le pesanti difficoltà di calendario che già si sono manifestate in questa settimana. È indiscutibile che con un rinvio generalizzato esse si accentuano, potrei anche affermare che rischiano di drammatizzarsi. Certo questa situazione è determinata da un numero eccessivo di decreti-legge, il cui termine per la conversione sta per scadere, e che vengono necessariamente inseriti nell'ordine del giorno dell'Aula: ormai siamo arrivati ad un punto tale da non riuscire a smaltire neppure più i decreti-legge, contrariamente a quanto accadeva regolarmente in passato in Senato.

Signor Presidente, ho preso la parola soprattutto per sottolineare che l'orientamento qui proposto impone, da parte dei Capigruppo (ed è questo che mi permetto di chiederle) una tempestiva ed oculata disamina delle prospettive per la settimana prossima.

Onorevoli colleghi, è inutile venire in Aula pensando di approvare una serie di provvedimenti, e insieme dando per acquisito lo svolgimento di una seduta in meno - quella del venerdì - rispetto al calendario. Secondo me è molto meglio prevedere un calendario rigoroso e praticabile. Se il calendario nella pratica non è più - come dovrebbe essere per Regolamento - un ruolino di marcia obbligato, ma diventa una sorta di programma di massima, ci troveremo di fronte - come già si sta verificando - allo sconvolgimento dei nostri lavori.

È questo il problema oggettivo sollevato dalla proposta di rinvio, che - ripeto - avremmo preferito fosse motivata per comprenderne le ragioni. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Graziani).*

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Siamo favorevoli alla proposta del senatore Manzini che appoggiamo con una motivazione ben precisa. Sono le 19,35 e poichè l'ora di chiusura della seduta è già fissata, non abbiamo spazio per iniziare l'esame dei disegni di legge iscritti all'ordine del giorno, perchè si tratta di provvedimenti molto complessi il cui esame non può essere iniziato e poi lasciato a metà. È prevista una seduta per domani mattina, però contemporaneamente è prevista la riunione della Commissione bilancio, nonchè la riunione della Commissione bicamerale

per le riforme istituzionali. Vi è dunque una molteplicità di impegni che rende del tutto irragionevole a questo punto battere la testa contro il muro di impossibili itinerari. Sembra quindi più opportuno sospendere l'esame dei provvedimenti in calendario fino a martedì prossimo per *permettere domani mattina il regolare svolgimento dei lavori delle Commissioni.*

I problemi posti dalla senatrice Tedesco Tatò sono concreti.

PEDRAZZI CIPOLLA. Tanto i lavoratori possono aspettare.

LIBERTINI. Non è che i lavoratori possono aspettare: i lavoratori non possono essere presi in giro. Lei sa benissimo che non possiamo affrontare questa sera il provvedimento in materia di sicurezza sul lavoro, perchè non potremo terminarne l'esame. Non possiamo affrontare a quest'ora un provvedimento sul quale sono stati presentati venti emendamenti.

PEDRAZZI CIPOLLA. È prevista una seduta anche domani mattina.

LIBERTINI. Sì, domani, allora lei venga domani; io andrò alla riunione della Commissione bilancio.

PEDRAZZI CIPOLLA. Infatti io verrò.

LIBERTINI. Comunque, lei può votare contro la proposta in esame. Stia tranquilla che ai lavoratori io penso almeno quanto lei. Il mio vuole essere un ragionamento serio.

Tornando ai problemi posti dalla senatrice Tedesco Tatò relativi alla sovrapposizione dell'esame dei decreti-legge, voglio ricordare che anche noi abbiamo sollevato la questione all'inizio della seduta. Però noi crediamo che questo punto debba essere affrontato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che dovrebbero procedere ad una selezione oculata dei vari provvedimenti da esaminare.

MANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Signor Presidente, vorrei semplicemente ribadire che a tutti erano note le difficoltà di orario per questa sera e la concomitanza dei lavori delle Commissioni con la seduta di domani mattina. Inoltre, su alcuni provvedimenti vi sono difficoltà note che pensavo fossero sufficienti per giustificare il rinvio del loro esame alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che la proposta del senatore Manzini non abbia raccolto sostanziali opposizioni.

L'istanza ben precisa della senatrice Tedesco Tatò sarà senz'altro portata alla conoscenza del Presidente del Senato che sicuramente se ne farà carico, promuovendo eventualmente una apposita riunione per uno specifico esame.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito, e sarà la Conferenza dei Capigruppo a deliberare la data dell'inserimento all'ordine del giorno degli argomenti non presi in esame nel corso della seduta odierna.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

VINCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato dal senatore De Matteo e da altri senatori ha recepito nella sostanza obiezioni e critiche mosse da Rifondazione comunista, così come da altri Gruppi, all'Accordo di Schengen; al tempo stesso tale documento si propone di emendare un Accordo rispetto al quale Rifondazione comunista ha già espresso la sua posizione assolutamente negativa. Per questa ragione il nostro Gruppo si asterrà sull'ordine del giorno.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, il Gruppo socialista conferma l'orientamento favorevole all'ordine del giorno, che rappresenta lo sforzo del relatore di realizzare, in Commissione prima e in Aula dopo, la massima convergenza. Il Gruppo socialista ritiene molto importante che si raggiungano anche i traguardi intermedi e ritiene che la libera circolazione all'interno dei nove paesi che ormai aderiscono all'Accordo di Schengen sia un grande risultato. Tuttavia ritiene che vadano fatte salve alcune garanzie che sono tutte rispecchiate nell'ordine del giorno. Ragion per cui il nostro voto è senz'altro positivo. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, desidero dichiarare il mio voto favorevole all'ordine del giorno presentato dal relatore, che ho sottoscritto. Tale ordine del giorno - lo ripeto - raccoglie le critiche espresse in Commissione non soltanto da me: esso pone in risalto gli elementi di debolezza e di rischio dell'Europa che stiamo costruendo.

Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete» al presente ordine del giorno che dà delle indicazioni precise al Governo. Ribadisco però la mia contrarietà al disegno di legge nel suo complesso. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Piccoli e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti, firmati a Parigi il 27 novembre 1990:

a) il protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni;

b) l'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato;

c) l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera *b*).

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo 1 della presente legge, dalla data della loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 4, secondo comma, del protocollo, dall'articolo 5, comma 2, dell'accordo e dall'articolo 2 dell'accordo di cui, rispettivamente, alle lettere *a*), *b*) e *c*) del comma 1 dell'articolo 1.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Ai fini della prestazione dell'assenso previsto dall'articolo 39, paragrafo 2, della Convenzione, si applicano gli articoli 723 e 724 del codice di procedura penale.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La domanda di assistenza giudiziaria prevista dall'articolo 40, paragrafo 1, della Convenzione è presentata all'autorità designata da ciascuno Stato richiesto dal procuratore della Repubblica che svolge le indagini in relazione alle quali è domandata la prosecuzione dell'osservazione all'estero. Della presentazione della domanda è data notizia senza ritardo al Ministero di grazia e giustizia.

2. L'autorizzazione a proseguire l'osservazione nel territorio dello Stato prevista dall'articolo 40, paragrafi 1 e 2, della Convenzione è concessa dal procuratore generale della Corte d'appello nel cui distretto l'osservazione deve essere proseguita ed è trasmessa dalla direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'interno.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

1. Nel caso previsto dall'ultima parte dell'articolo 41, paragrafo 1, della Convenzione, la polizia giudiziaria verifica l'identità della persona inseguita e procede al suo fermo.

2. La persona fermata, se non è cittadino italiano, è rimessa in libertà dalla medesima autorità che ha proceduto al fermo al più tardi alla scadenza del termine indicato nel paragrafo 6 dell'articolo 41 della Convenzione, se entro lo stesso termine non si è proceduto all'arresto ai sensi dell'articolo 716 del codice di procedura penale.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 6.

1. Nei casi in cui venga proposta o ricevuta una domanda di assistenza giudiziaria ai sensi dell'articolo 53, paragrafo 1, della Convenzione, l'autorità giudiziaria italiana deve darne notizia senza ritardo al Ministero di grazia e giustizia.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 7.

1. L'articolo 54 della Convenzione non si applica nelle ipotesi previste nell'articolo 55, paragrafo 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, della Convenzione stessa.

2. Ai sensi dell'articolo 55, paragrafo 1, lettera *b)*, della Convenzione, costituiscono reati contro la sicurezza o contro altri interessi egualmente essenziali dello Stato i delitti contro la personalità dello Stato.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 8.

1. L'autorità designata a chiedere e ricevere le informazioni di cui all'articolo 57 della Convenzione è il Ministro di grazia e giustizia.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 9.

1. L'autorità che ha la competenza centrale per la sezione nazionale del Sistema d'informazione Schengen, di cui all'articolo 108 della Convenzione, è il Ministero dell'interno - Dipartimento della pubblica sicurezza.

2. L'autorità di controllo di cui all'articolo 114 della Convenzione è il Comitato parlamentare di cui al secondo comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, il quale può designare, per i compiti di controllo previsti dal predetto articolo 114 della Convenzione e per quelli di cui all'articolo 115 della Convenzione stessa, uno o più dei suoi componenti e un esperto particolarmente qualificato nella materia scelto dal Comitato stesso. La designazione non ha effetto se non è comunicata all'autorità di controllo comune istituita a norma dell'articolo 115 della Convenzione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 10.

1. Per il funzionamento del Sistema d'informazione Schengen si applicano direttamente le disposizioni di cui agli articoli 94 e 101,

nonchè quelle di cui agli articoli 112 e 113 della Convenzione stessa per quanto concerne le categorie di dati, le specifiche finalità di utilizzazione, le autorità che possono accedere ai dati e la durata di conservazione degli stessi.

2. Per tutto quanto non disciplinato dalla Convenzione, si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli da 7 a 11 della legge 1° aprile 1981, n. 121.

3. Le disposizioni dell'articolo 12 della legge 1° aprile 1981, n. 121, si applicano anche nei confronti del pubblico ufficiale che comunica o fa uso di dati o informazioni in violazione delle disposizioni che disciplinano il Sistema d'informazione Schengen.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 11.

1. Le richieste di accesso, rettifica o cancellazione, nonchè di verifica di cui, rispettivamente, agli articoli 109, 110 e 114, secondo comma, della Convenzione, possono essere rivolte all'autorità di cui all'articolo 9, comma 2, della presente legge, la quale risponde sulla base dei riscontri effettuati dall'autorità di cui al comma 1 del medesimo articolo 9. Il diritto di accesso è escluso quando la comunicazione all'interessato dell'informazione richiesta può ostacolare il perseguimento delle finalità per le quali la segnalazione è stata inserita nel sistema informativo, quando ricorre l'esigenza di salvaguardare i diritti altrui, nonchè fino a quando permane la segnalazione per sorveglianza discreta.

2. Nei casi previsti dal comma 1, qualora i dati siano stati inseriti nel Sistema d'informazione Schengen da un altro Stato contraente, la risposta dovrà essere conforme al parere dell'autorità nazionale di controllo di detto Stato.

3. Le disposizioni dell'articolo 10, quinto, sesto e settimo comma, della legge 1° aprile 1981, n. 121, si applicano anche avverso la decisione dell'autorità che procede a norma del comma 1.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 12.

1. La responsabilità per i danni derivanti da condotta posta in essere in violazione delle norme disciplinanti la raccolta, conservazione ed utilizzazione dei dati inseriti nella sezione nazionale del Sistema d'informazione Schengen è disciplinata dalle disposizioni vigenti. Tut-

tavia, qualora il danno subito non abbia natura patrimoniale o non sia facilmente quantificabile, la parte danneggiata ha diritto ad un equo indennizzo.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 13.

1. Al comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«Analogo provvedimento è adottato sulla base di specifici accordi con Stati appartenenti alla Comunità europea e con quelli di confine quando si tratta di stranieri segnalati ai fini della non ammissione, ovvero considerati pericolosi per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di ciascuno degli Stati contraenti».

2. Dopo il comma 3 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è inserito il seguente comma:

«3-bis. Ai fini dell'ingresso nel territorio nazionale sono equiparati ai visti nazionali i visti uniformi rilasciati dalle autorità diplomatiche o consolari degli Stati appartenenti alla Comunità europea sulla base di specifici accordi».

3. I commi 9 e 10 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, sono sostituiti dai seguenti:

«9. Il vettore aereo, marittimo o terrestre, eccettuato quello terrestre che esercita il traffico frontaliero, è tenuto ad adottare ogni misura necessaria per accertarsi che lo straniero trasportato sia in possesso dei documenti richiesti, a norma delle disposizioni di cui al comma 1, per l'ingresso nel territorio dello Stato, nonché a riferire all'autorità di Pubblica sicurezza dell'eventuale presenza a bordo dei rispettivi mezzi di trasporto di stranieri in posizione irregolare. In caso di inosservanza di uno degli obblighi predetti si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire duecentomila a lire cinquecentomila per ciascuno degli stranieri trasportati, determinata dal prefetto. Si osservano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689.

10. Il vettore che ha condotto alla frontiera uno straniero privo dei documenti di cui al comma 1 o che deve essere comunque respinto a norma delle disposizioni di cui al comma 4 dell'articolo 1, ovvero di cui ai commi 4 e 5 del presente articolo, è tenuto a prenderlo immediatamente a carico ed a ricondurlo nello Stato di provenienza, o in quello che ha rilasciato il documento di viaggio eventualmente in possesso dello straniero, o in altro Stato in cui sia consentita la sua immissione».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 14.

1. Il comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è sostituito dal seguente:

«1. Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri, entrati regolarmente ai sensi dell'articolo 3, che siano muniti di permesso di soggiorno rilasciato in base alle disposizioni del presente decreto, nonché gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno o di altro titolo equipollente rilasciato dalle autorità di Stati appartenenti alla Comunità europea nei limiti e alle condizioni stabiliti da specifici accordi».

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è inserito il seguente comma:

«1-bis. Gli stranieri muniti di un permesso di soggiorno o di altro titolo equipollente rilasciato dalle autorità di uno Stato appartenente alla Comunità europea in base a specifici accordi devono dichiarare la loro presenza al questore della provincia in cui si trovano entro otto giorni lavorativi a decorrere dall'ingresso nel territorio dello Stato. In difetto di tale dichiarazione si applica la disposizione di cui all'articolo 7, comma 2».

3. Al comma 12 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«Analogo provvedimento può essere altresì adottato sulla base di specifici accordi con Stati appartenenti alla Comunità europea e con quelli di confine, quando lo straniero non soddisfi o non soddisfi più le condizioni di soggiorno applicabili nel territorio di uno degli Stati contraenti».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 15.

1. Al comma 5 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«Analogo provvedimento è adottato sulla base di specifici accordi con Stati appartenenti alla Comunità europea quando si tratta di stranieri segnalati ai fini della non ammissione, ovvero considerati pericolosi per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di uno degli Stati contraenti».

2. Al comma 6 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«L'espulsione verso lo Stato di provenienza può essere esclusa sulla base di specifici accordi con Stati appartenenti alla Comunità economica europea e con quelli di confine».

3. Le segnalazioni trasmesse dalle autorità italiane alle altre parti contraenti ai fini della non ammissione, di cui all'articolo 5, paragrafo 1, lettera *d*), della Convenzione del 19 giugno 1990, devono essere motivate. Analogamente devono essere motivate le segnalazioni ai fini dell'allontanamento, di cui all'articolo 23 della predetta Convenzione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 16.

1. Al primo comma dell'articolo 109 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, dopo le parole «danno alloggio per mercede» sono aggiunte le seguenti: «nonchè coloro che gestiscono una struttura che fornisce alloggio anche in tende, *roulotte*, battelli e simili».

2. Al terzo comma dell'articolo 109 del testo unico richiamato al comma 1 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi:

«La comunicazione dell'arrivo è effettuata mediante consegna di una scheda conforme al modello approvato con decreto del Ministro dell'interno, fatta compilare e firmare personalmente dagli alloggiati, ed integrata, a cura degli albergatori o altri esercenti predetti, dagli estremi del documento di identità, passaporto o documento equivalente. Per i nuclei familiari e per i gruppi guidati, la compilazione e la sottoscrizione dell'apposita scheda può essere effettuata da uno dei coniugi anche per l'altro coniuge e per i figli minorenni e dal capo gruppo anche per gli altri componenti del gruppo».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 17.

1. L'attuazione delle norme di cui alla presente legge avviene in conformità agli accordi internazionali sottoscritti e ratificati dall'Italia.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 18.

1. L'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato in lire 28.831 milioni per l'anno 1992, in lire 26.500 milioni per l'anno 1993, in lire 28.200 milioni per l'anno 1994, in lire 23.930 milioni per ciascuno degli anni 1995 e 1996 ed in lire 12.230 milioni annue a decorrere dall'anno 1997.

2. All'onere relativo all'anno 1992 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando:

a) quanto a lire 11.000 milioni l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali»;

b) quanto a lire 5.000 milioni l'accantonamento «Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri»;

c) quanto a lire 5.831 milioni l'accantonamento «Interventi connessi con i fenomeni dell'immigrazione, dei rifugiati e degli italiani all'estero»;

d) quanto a lire 7.000 milioni l'accantonamento «Interventi vari nel campo sociale».

3. Agli oneri relativi agli anni 1993, 1994 e 1995 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 19.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

L'esame degli articoli è così esaurito.
Passiamo alla votazione finale.

POZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, abbiamo affrontato la ratifica dell'Accordo di Schengen, che risale alla data del 14 giugno 1985, quindi dopo sette anni dal momento in cui prese il via in un contesto storico, politico ed economico totalmente diverso. Dichiariamo apertamente la nostra contrarietà ad un accordo internazionale nel quale esistono - come è stato rilevato da più parti - vere e proprie contraddizioni e storture di una concezione europea che tenga conto della piena tutela della identità nazionale e degli interessi dello Stato italiano in quanto garante di sicurezza e libertà di tutti i suoi cittadini.

Il Ministro degli esteri dell'epoca ci ha ricordato in Commissione come il Governo, di cui era allora componente, in un primo momento scartò l'idea di aderire all'Accordo di Schengen, segno che esistevano fin da allora motivi di riserva e di prudenza.

Siamo dell'avviso che tutti questi anni hanno cambiato l'aspetto della problematica europea al punto che il sistema tracciato dall'Accordo di Schengen, mancando delle necessarie garanzie giurisdizionali, costituisce una babele di ordine istituzionale e normativo.

Ci preoccupa in particolare il tema della immigrazione dal mondo extra-comunitario, definito secondo la visione utopistica e pericolosa della libertà di movimento come strumento di attuazione di una società multietnica e multirazziale. Ma come, ci si accorge oggi e soltanto oggi che la legge Martelli è fallita, che le nostre città sono invase da centinaia, da migliaia di immigrati clandestini? Ci si accorge solo oggi di questo fenomeno che incalza nelle grandi città, soprattutto nelle città del nord?

Poi però, ci si eccita perchè ci si trova di fronte al problema relativo al controllo delle frontiere e di controllo sul sistema che consente, già attraverso il Trattato di Maastricht, una libera circolazione di immigrati che sfuggono all'attenzione della polizia italiana. Questo accordo quindi è una contraddizione in termini. Esso non tiene in alcun conto la mutazione geopolitica dell'Europa dal 1985 ad oggi; tutti i problemi sono cambiati e ci si ostina alla accademia e alla esercitazione dialettica per dimostrare come questo Accordo serva a contenere il fenomeno dei naziskin. Ho sentito simili enormità che respingo anche per onestà intellettuale.

Se dobbiamo parlare di trattati internazionali, parliamone legando il dibattito alla realtà di oggi, rispetto alla quale dichiariamo che questo Accordo è superato, che non è coerente e non rispetta le esigenze di ordine interno ed internazionale dell'Europa che tutti vogliamo. Per tali motivi dichiariamo la nostra contrarietà.

Vorrei aggiungere che, anche per quanto riguarda il problema della cooperazione verso i paesi dell'Est, avrei desiderato ascoltare questa mattina, in Commissione esteri, dal Ministro (che finalmente è venuto) cosa intende o intenderebbe fare in tema di politica estera, non essendo egli mai riuscito a centrare il problema della cooperazione economica, soprattutto verso quei paesi. Questa è l'occasione per rappresentare, contestualmente alla dichiarazione di voto contrario a questa sorta di Accordo internazionale, l'obiettiva esigenza che il

Governo finalmente scopra le sue carte in materia di rapporti economici e di cooperazione con i paesi di nuova creazione nell'Europa dell'Est.

Per tutti questi motivi e per molti altri che ho già illustrato come relatore di minoranza sul disegno di legge riguardante il Trattato di Maastricht, nel quale già si intravedevano le problematiche di questo Accordo, ci dichiariamo contrari all'approvazione del provvedimento al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

BENVENUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENVENUTI. Signor Presidente, mi consenta prima di tutto una domanda. A causa della confusione che vi era nell'emiciclo, diversi di noi non hanno compreso se il testo messo in votazione era quello proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Benvenuti, il testo posto in votazione è quello proposto dalla Commissione, comprensivo delle modifiche dalla stessa apportate al testo del Governo.

BENEVENUTI. La ringrazio, signor Presidente.

Già il senatore Pezzoni ha illustrato molto bene il nostro punto di vista relativamente al provvedimento in esame. Il nostro, signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà un voto di astensione che vuole assumere un doppio significato: in primo luogo, un giudizio nel merito dell'Accordo di Schengen; in secondo luogo, anche un richiamo e uno stimolo al Governo per un'azione più incisiva, autonoma e chiara nel processo di costruzione europea.

I colleghi sanno quali sono stati gli atteggiamenti del nostro Gruppo in ordine al Trattato di Maastricht e come abbiamo cercato, pur manifestando rilievi ed ampie riserve, di offrire un contributo positivo, anche in considerazione, in quel momento, della scadenza del *referendum* francese e del significato che esso assumeva dopo il no danese.

Dopo quel voto dato al Senato sono peraltro intervenuti fatti che non possono essere sottaciuti. Li richiamo rapidamente: nel *referendum* francese il sì ha vinto, ma il no ha avuto un consistente sostegno; la tempesta monetaria, che ha portato il nostro paese al di fuori dello SME; l'atteggiamento dell'Inghilterra, che si copre dietro la Danimarca, la quale a sua volta pone una serie di condizioni di non facile o comunque di non meccanica soluzione; le discussioni infine che più in generale si sono riaperte in queste settimane in tutta Europa di fronte alle nuove difficoltà e ad una realtà molto diversa da come la si era immaginata a Maastricht e a Schengen.

La verità è che nessuno di questi strumenti ha intravisto e valutato le conseguenze dell'89 e oggi questi si presentano come non del tutto capaci di governare la nuova realtà che ha rimesso tutto in movimento. È bene ricordarci che dopo oltre quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale abbiamo di nuovo un conflitto in Europa e la stessa data del 1993, richiamata più volte per l'avvio concreto dell'abbatti-

mento delle barriere, slitterà ancora in avanti, come sappiamo, per i contrasti tra l'Inghilterra e la Spagna in ordine a Gibilterra. Quindi, vi è una difficile tenuta del processo di costruzione europea.

Se questo è il quadro e se queste sono le difficoltà è urgente capirne la natura. È urgente andare avanti ma, al contempo, aprire un processo di riflessione che porti ad introdurre quei correttivi e quei cambiamenti che si mostrano sempre più necessari.

Come è stato detto, il costruire un'Europa della democrazia e della solidarietà non può essere una petizione di principio ma deve trovare una traduzione nelle norme e negli accordi che si stipulano. O saremo capaci di avviarci su questa strada, superando le logiche di chiusura e colmando il *deficit* democratico che, già presente nel trattato di Maastricht, è ancor più accentuato negli accordi di Schengen, aderendo così alle preoccupazioni e alle aspirazioni dei cittadini in carne ed ossa dell'Europa, e facendoci carico delle nuove esigenze e delle nuove sensibilità, in primo luogo delle minoranze e dei loro diritti, oppure, se non seguiremo questa strada, signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà difficile uscirne.

È chiaro che un'Europa della democrazia e della solidarietà non può che essere un'Europa che sa aprirsi ai drammi del mondo e che introduce strumenti democratici di governo delle contraddizioni e delle conseguenze del *gap* esistente tra paesi ricchi e paesi poveri.

L'accordo di Schengen non è questo, ma questo occorre fare e di ciò vi è stata larga consapevolezza in Commissione. È necessario, allora, che il Governo italiano - questo è il significato profondo del nostro voto - cominci a dare un suo specifico contributo in questa direzione. Non possiamo più, in sostanza, trovarci nella condizione di aderire, più o meno passivamente, a pacchetti preconfezionati e per giunta da parte dei più forti.

Occorre, invece, che l'Italia partecipi a questi nuovi processi con una voce più chiara e maggiormente aderente alla lettera e allo spirito della propria Costituzione.

Questi sono i motivi generali della nostra astensione, che vuole avere al tempo stesso il senso di una sfida in positivo nei confronti del Governo, ma anche nei confronti di ciascuno di noi.

Signor Presidente, desidero concludere il mio intervento ringraziando il relatore, senatore De Matteo, non solo per la competenza, ma anche per la capacità di ascolto e la sensibilità politica dimostrate. Si è potuto in tal modo aprire in sede di Commissione un confronto non rituale, che ci ha condotti, al di là del voto che stiamo per esprimere, alla stesura di un documento ampiamente unitario, che raccoglie gran parte delle nostre preoccupazioni, ma che soprattutto esprime una linea, un orientamento, una concezione della costruzione europea e che su nodi delicatissimi, quali quelli dell'immigrazione e del diritto di asilo, va nella direzione da noi auspicata.

Per questo abbiamo sottoscritto e votato l'ordine del giorno, anche se avremmo preferito che esso fosse maggiormente stringente nei confronti del Governo o, per meglio dire, che potesse trovare la forma di un protocollo aggiuntivo o integrativo dell'Accordo di Schengen.

Il Governo non ha ritenuto di accogliere questa nostra specifica proposta. Anche questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, porta a

rafforzare il significato della nostra astensione sul presente provvedimento. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il Gruppo socialista conferma il proprio voto favorevole alla ratifica del protocollo di adesione dell'Italia all'Accordo di Schengen, proprio perchè se la situazione è mutata rispetto al 1985 lo è nel senso di favorire l'adesione.

È vero che inizialmente l'Italia aveva visto negativamente tale accordo e quelli che l'avevano preceduto a Saarbrücken tra Francia e Germania. All'Accordo di Schengen aderirono i tre paesi del Benelux. È vero, nel 1985 noi ci battevamo per quell'Atto unico europeo che, come ha giustamente ricordato il collega Benvenuti, rischia oggi di non entrare in vigore proprio per la questione anglo-spagnola a proposito di Gibilterra e anche perchè Inghilterra, Danimarca e Irlanda non vogliono limitare i controlli neppure ai confini interni, di modo che la situazione che si sta creando è proprio quella che vede invece convergere sull'Accordo di Schengen tutti gli Stati che sono favorevoli all'integrazione maggiore.

Noi vediamo in Schengen una tappa che rafforza il moto verso l'unità, vediamo in Schengen un accordo che rende più libera la circolazione in Europa, che facilita l'integrazione e quindi riteniamo, *come sostenitori dell'Europa unita, ogni giorno e non soltanto la domenica o nelle grandi occasioni, come europeisti non di facciata, di dover fare il nostro dovere votando questa ratifica. (Applausi dei senatori Russo Giuseppe e Casoli).*

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Onorevoli colleghi, come precedentemente deciso, la seduta di domani non avrà luogo ed il Senato esaminerà gli altri argomenti

iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna in altra data che verrà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 23 novembre 1992

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì, 23 novembre alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 71**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente:

il senatore Fabbri cessa di appartenervi; il senatore Pischedda continua a farne parte quale titolare;

7ª Commissione permanente:

il senatore Pischedda cessa di appartenervi; il senatore Struffi entra a farne parte;

11ª Commissione permanente:

il senatore Struffi cessa di appartenervi; il senatore Fabbri entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Pischedda.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 18 novembre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DIONISI, BOFFARDI, GRASSANI e LIBERTINI. - «Istituzione del registro italiano dei donatori di midollo presso il centro di coordinamento donazioni e attività di trapianto e autotrapianto di midollo osseo» (783).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ZECCHINO, NOCCHI, RICEVUTO, BISCARDI, ZILLI, CANNARIATO, PAIRE, FERRARA SALUTE, LOPEZ e RESTA. - «Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121 recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado» (784);

GARRAFFA e MARTELLI. - «Integrazione al decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, recante: «Attuazione della direttiva n. 86/457/CEE, relativa alla formazione specifica in medicina generale a norma dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1990, n. 212» (785);

MARCHETTI, PARISI Vittorio, GIOLLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, CONDARCURI, MERIGGI, GALDELLI e MANNA. - «Principi fondamentali in materia di cave e torbiere» (789);

ZUFFA, MARINUCCI MARIANI, ROCCHI, SALVATO, BETTONI BRANDANI, TEDESCO TATÒ e BRESCIA. - «Provvedimenti per la programmazione,

l'attuazione ed il finanziamento dei servizi di salute mentale ed integrazione ed attuazione di quanto disposto dagli articoli 33, 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833» (790);

MORA, FONTANA Albino, PINTO e PARISI Vittorio. - «Istituzione in Parma di una Sezione distaccata della Corte d'appello di Bologna» (791);

ANDREINI e GIANOTTI. - «Abrogazione delle norme elettorali riguardanti la mancata partecipazione al voto» (792);

MARINUCCI MARIANI, MARTELLI, CONDORELLI, PERINA, CARRARA, GARRAFA e RUSSO Raffaele. - «Riordino della formazione delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetriche, tecniche e di riabilitazione» (793).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul brevetto comunitario della Convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune e relativo regolamento di esecuzione, con quattro protocolli, annessi, dichiarazioni, atto finale, fatto a Lussemburgo il 15 dicembre 1989» (738), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 18 novembre 1992, il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 757, 758, 761, 762, 763, 764, 766 e 767.

I senatori Minucci Daria, De Rosa e Robol hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 728.

Il senatore Smuraglia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 530.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

I disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 383, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (628); «Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 381, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (629) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Adeguamento alle direttive 83/181/CEE e 83/183/CEE, del 28 marzo 1983, come modificate, rispettivamente, dalle direttive 88/331/CEE, del 13 giugno 1988, e 89/604/CEE, del 23 novembre 1989, concernenti talune franchigie fiscali applicabili a talune importazioni definitive di beni» (647) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Regolamento del Senato, apposizione di nuove firme su proposte di modificazione

Il senatore Maccanico ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta di modificazione del Regolamento: Speroni. - «Modifica dell'articolo 78 del Regolamento del Senato» (Doc. II, n. 12).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Leoni, per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (Doc. IV, n. 22);

dal senatore Pinto, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Frasca, per i reati di cui agli articoli 110, 624 e 625, n. 2, del codice penale (Doc. IV, n. 23).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

POZZO, PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI e VISIBELLI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui finanziamenti italiani per la cooperazione allo sviluppo» (Doc. XXII, n. 5).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

ROVEDA ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fondi italiani di cooperazione allo sviluppo» (*Doc. XXII*, n. 4), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 16 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, la richiesta di parere parlamentare relativa allo schema di decreto ministeriale concernente le categorie di contribuenti e le prestazioni da esonerare dall'obbligo di certificazione dei corrispettivi (34).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 dicembre 1992.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 14 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, la richiesta di parere parlamentare relativa agli indirizzi programmatici della cooperazione allo sviluppo per il 1992 (35).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata trasmessa alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 gennaio 1993.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 16 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di quattro ordinanze emesse rispettivamente dal Ministro dei trasporti il 5 novembre 1992, dal prefetto di Pescara il 17 ottobre 1992, dal prefetto di Milano il 25 ottobre 1992 e dal prefetto di Torino il 21 ottobre 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 10 novembre 1992, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 22 e del 28 ottobre 1992.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 11 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 giugno 1990, n. 146, la relazione - approvata nella seduta del 28 ottobre 1992 - sull'attività della Commissione stessa, relativa al periodo 24 gennaio-28 luglio 1992.

La suddetta relazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portata a conoscenza del Governo. Della stessa sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 10 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni - corredate dai bilanci di previsione per il 1992, dai conti consuntivi per il 1991 e dalle tabelle relative alla consistenza degli organici - sull'attività svolta nel 1991 dai seguenti enti:

- Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati;
- Istituto nazionale di ottica di Arcetri-Firenze;
- Istituto papirologico «G. Vitelli» di Firenze;
- Istituto nazionale di alta matematica «F. Severi» di Roma;
- Stazione zoologica «A. Dohrn» di Napoli;
- Istituto elettrotecnico nazionale «G. Ferraris» di Torino;
- Istituto nazionale di geofisica di Roma.

La suddetta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 13 novembre 1992, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, la comunicazione concernente la nomina del professor Guido Rey a commissario straordinario del Governo per il coordinamento operativo delle amministrazioni statali in ordine alla attuazione degli interventi diretti all'acquisizione dei mezzi e servizi informatici occorrenti per la completa informatizzazione delle pubbliche amministrazioni.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del professor Antonino Porretta a componente del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari in Parma;

il rinnovo del consiglio generale dell'Ente autonomo per le Fiere di Verona.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Franco Paganini a presidente della Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie (n. 10).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, presidenza

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 16 novembre 1992, ha comunicato di aver nominato Vice Presidente della Corte stessa il professor Giuseppe Borzellino.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 10.

Mozioni

CUTRERA, AGNELLI Arduino, SCHEDA, CASTIGLIONE, FRASCA, SELLITTI, INNAMORATO, COCCIU, RIVIERA, FRANZA. - Il Senato, premesso:

che la legge 23 gennaio 1992, n. 32, nel regolamentare la prosecuzione degli interventi di ricostruzione nei territori della

Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982, soggetti alla regolamentazione di cui al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, ha disposto il finanziamento degli interventi stessi nella misura di 1.400 miliardi per l'anno 1992, di 1.500 miliardi per l'anno 1993 e di 1.400 miliardi per l'anno 1994 mediante apposite operazioni di mutuo per il cui ammortamento sono autorizzati limiti di impegno decennali di 260 miliardi per il 1993 e di 520 miliardi per il 1994;

che tali previsioni di finanziamento sono confermate nella legge finanziaria 1993 (tabella F - settore di intervento n. 3 - interventi per calamità naturali);

che l'articolo 2 della legge n. 32 del 1992 dava mandato al Presidente del Consiglio dei ministri di operare per accertare l'entità delle risorse necessarie per completare l'opera di ricostruzione abitativa nei settori privati e pubblici colpiti dagli eventi sismici di cui al citato testo unico,

impegna il Governo:

a) a riferire in merito allo stato della verifica amministrativa che ha affidato ad apposito comitato il compito di effettuare una ricognizione dello stato della ricostruzione nei singoli comuni e presso le amministrazioni statali per stabilire l'entità delle opere ancora da eseguire, la spesa prevedibile in relazione alle domande presentate dagli interessati, lo stato della relativa istruttoria, il nesso di causalità con il sisma, la rispondenza di ciascuna posizione ancora pendente rispetto alle finalità della legge n. 219 del 1981;

b) ad indicare i criteri per la prosecuzione degli interventi nei comuni in cui le somme erogate dallo Stato sugli esercizi precedenti non hanno potuto essere utilizzate nei termini fissati;

c) a formulare indicazioni anche per modifiche da introdurre alla legislazione vigente al fine del contenimento della spesa pubblica;

d) a ridefinire gli ambiti territoriali di intervento e delle categorie agli aventi diritto in modo correlato all'evento sismico.

(1-00058)

Interpellanze

LIBERTINI, SALVATO, COSSUTTA, MANNA, VINCI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* - In merito alla decisione della RAI di sciogliere i suoi cori di Torino, Milano e Roma, l'orchestra Scarlatti di Napoli e l'orchestra di musica leggera di Milano, decisione ritenuta indecente perchè, mentre continua da parte della RAI il dispendio di enormi somme per iniziative e spettacoli di basso livello, per ragioni finanziarie si assesta un colpo al patrimonio culturale del paese, si chiede di sapere se il Governo non ritenga di rivolgersi alla RAI per chiedere di sospendere e riesaminare la decisione.

(2-00163)

COSSUTTA, VINCI, BOFFARDI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il 24 novembre 1992 il Governo della Repubblica di Cuba riproporrà all'assemblea generale delle Nazioni Unite il progetto di risoluzione dal titolo «Necessità di porre fine all'*embargo* economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti d'America a Cuba» (A/46/L.20), il cui esame era stato rinviato lo scorso anno dalla stessa assemblea generale alla 47^{ma} sessione attualmente in corso;

che con la legge "Cuba Democracy Act of 1992" (il cosiddetto «emendamento Torricelli»), resa esecutiva lo scorso ottobre dal presidente George H.W. Bush, il Governo degli Stati Uniti ha inasprito i termini e la portata dell'*embargo* con misure coercitive destinate a coinvolgere altri paesi membri della CEE e delle Nazioni Unite (proibizione di scambi commerciali con la Repubblica cubana a società di terzi Stati che siano filiali di società americane o con partecipazione azionaria anche se minoritaria delle suddette società americane, divieto di accesso ai porti statunitensi di navi da carico o passeggeri di terzi Stati che abbiano sostato nell'arco di tempo di sei mesi in porti cubani, eccetera);

che il 12 ottobre 1992 la commissione CEE e la presidenza della Comunità europea hanno consegnato all'amministrazione USA una nota di protesta per questi provvedimenti legislativi in quanto violano i principi della "Dichiarazione Transatlantica USA-CEE" con «un'estensione extra territoriale della giurisdizione statunitense»;

che il Ministro degli esteri francese Roland Dumas e il Ministro del bilancio francese Michel Charasse hanno preso pubblicamente posizione nettamente contraria a questa e ad altre misure statunitensi miranti ad isolare Cuba;

che prese di posizione analoghe sono state enunciate e ufficialmente inoltrate a Washington dai Governi britannico, canadese e belga,

si chiede di sapere:

quale sia stata o sia per essere sul merito la posizione ufficiale del Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana e se sia stata notificata ufficialmente all'amministrazione USA;

quali nuove direttive il Ministro degli affari esteri, onorevole Emilio Colombo, abbia impartito al nostro rappresentante diplomatico alle Nazioni Unite, Vieri Truxler, nel contesto del dibattito che verrà aperto il 24 novembre 1992 all'assemblea generale delle Nazioni Unite sulle legittime istanze sollevate dal Governo della Repubblica di Cuba.

(2-00164)

FRASCA. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che i lavori della diga Esaro (Cosenza), finanziati dall'allora Cassa per il Mezzogiorno (Casmez) e assegnati in concessione al Raggruppamento Lodigiani - Del Favero - Italstrade, ebbero inizio in data 6 settembre 1983;

che, dopo la consegna dei lavori, si ritenne opportuno per ragioni

varie, sottoporre il progetto iniziale a ben sette perizie di variante che comportarono altrettante sospensioni e riprese dei lavori;

che detti lavori, a seguito di un evento franoso di caratteristiche tali da sollevare perplessità circa la realizzazione dell'opera, vennero sospesi ancora una volta e vennero avviati studi ed indagini al fine di verificare la fattibilità della diga;

che, sulla base delle risultanze dei predetti studi, si ritenne necessario apportare al progetto una nuova variante (l'ottava) mirata alla sicurezza dell'opera in rapporto al fenomeno franoso verificatosi;

che la IV sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto n. 393/91, in data 26 settembre 1991, si è definitivamente espressa in senso favorevole al progetto variato che il nuovo progetto prevede una maggiore spesa di lire 487.552.750.082;

che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con nota del 3 aprile 1992, ne autorizzava l'esecuzione subordinandola a due condizioni: la prima che il «progetto strategico», comprendente oltre la diga anche i canali di gronda e tutte le opere connesse e di distribuzione, conseguisse la richiesta approvazione del CIPE, la seconda che il Ministro dell'ambiente emanasse il parere di sua competenza soprattutto relativamente alla «cava» prevista nel progetto e ricadente nella perimetrazione del parco del Pollino;

che a tutt'oggi non si è verificata nessuna delle condizioni dianzi esposte e, di conseguenza, si è avuto la paventata chiusura dei cantieri, che ha portato i lavoratori ad una dura forma di lotta ed alla loro muratura dentro una galleria per alcuni giorni sottoponendosi ad indicibili sofferenze;

che parallelamente ai lavori di costruzione della diga venne elaborato un progetto dell'importo di lire 396 miliardi per la costruzione di alcuni canali di gronda da mettere al servizio della diga stessa;

che anche la esecuzione di questo progetto venne affidato dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (Asmez) al medesimo raggruppamento di imprese;

che tutto questo ha comportato il fermo anche di questi lavori e che il raggruppamento delle imprese ha notificato all'Asmez, nel settembre del 1992, atto di diffida con il quale chiedeva l'approvazione di tutte le perizie di variante entro 30 giorni affermando che, in difetto, avrebbe adito il competente giudice per la risoluzione del contratto,

si chiede di sapere:

se si ritenga che le procedure messe in atto, prima dalla Casmez e poi dall'Asmez, siano state conformi alle vigenti disposizioni di legge ed alle norme di trasparenza della vita pubblica e, più particolarmente, se sia a conoscenza:

che il progettista nonché direttore dei lavori aveva espresso perplessità sulle risultanze di gara;

che la gara venne espletata sulla base della vecchia normativa quando, da almeno quattro mesi, era stata già approvata la nuova;

che il quadro degli espropri previsto nel progetto venne completamente modificato e sottoposto ad una gestione clientelare suffragata, per taluni casi, da una falsa certificazione;

che il tran tran nella esecuzione dei lavori ha consentito al raggruppamento di imprese di ricorrere al lodo arbitrale che si è concluso, con una discutibile decisione, con la condanna dell'Agenzia al pagamento della somma di lire 35.643.000.000, per fermo cantiere sino alla data del 31 marzo 1990 e che tutto lascia intendere che il predetto raggruppamento chiederà ulteriori indennizzi;

che il comitato di gestione dell'Agenzia prima decise di impugnare il lodo arbitrale, peraltro non sottoscritto dall'avvocato dello Stato, e poi deliberò la transazione;

che, anche per quanto riguarda i lavori relativi alla costruzione dei canali di gronda, si sono adottate analoghe procedure che hanno portato alla stesura di ben 3 perizie di variante;

che, al cospetto di 30 miliardi circa di lavori effettivamente eseguiti, vi sono, allo stato, circa 13 miliardi spesi per progettazione e direzione dei lavori, nonchè circa 50 miliardi da corrispondere, per fermo cantiere, al raggruppamento di imprese;

se non si ritenga di promuovere un'inchiesta per accertare la regolarità delle varie procedure eseguite che, sia detto con chiarezza, evidenziano gravi distorsioni rispetto alle normative vigenti, nonchè uno spreco del pubblico denaro ed un madornale ritardo nell'esecuzione dell'opera;

se non si intenda costituire un nucleo di valutazione che studi la fattibilità della diga, programmi i tempi di realizzazione, stabilisca le modalità di esecuzione dell'opera sulla cui importanza non vi è alcuna ombra di dubbio.

(2-00165)

Interrogazioni

DANIELE GALDI, PELLEGGI, PELELLA, MINUCCI Adalberto, SMURAGLIA. - *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (INAIL) è tenuto ad erogare mensilmente le prestazioni previste in favore degli infortunati sul lavoro;

che molti titolari di rendita hanno fatto presente che l'erogazione delle citate prestazioni ha subito nel mese di ottobre un notevole ritardo in conseguenza della grave decisione di bloccare le liquidità dell'INAIL presso la Tesoreria dello Stato ammontanti a circa 4.000 miliardi;

che tale ritardo, unito al crescente malessere a seguito dell'ingiusta decisione governativa di bloccare la rivalutazione annuale delle rendite INAIL, sta comportando notevole disagio per i mutilati e gli invalidi del lavoro ed in particolare per coloro che possono contare solo su questa indennità per la soddisfazione dei propri bisogni;

che tale decisione ha costretto l'istituto, a quanto riportato dalla stampa, ad accendere prestiti con aziende di credito onde far fronte ai propri compiti, con oneri aggiuntivi pari a 450 miliardi per il mese di ottobre che comportano interessi di 300 milioni al giorno ed ulteriori oneri si aggiungeranno qualora perduri il blocco delle liquidità,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere urgentemente per garantire la puntualità nella erogazione delle prestazioni INAIL ed evitare nel contempo un inammissibile e paradossale aggravio dei costi a carico dell'Istituto medesimo e per far sì che il pagamento delle rendite ai titolari avvenga con tempestività, secondo i criteri di legge.

(3-00312)

TURINI, MAGLIOCCHETTI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che la Italkali spa (51 per cento regione Sicilia e 49 per cento privato) con oltre 1.500 dipendenti è la seconda realtà produttiva europea nella estrazione dei sali kainitici per la produzione di potassio solfatico;

che detta società formatasi nel 1980 con l'acquisizione della società Ispea regionale (società avente una gestione fallimentare) già nel 1985 risultava positivamente attiva;

che dall'agosto 1992 la miniera di Pasquasia (Enna) è in cassa integrazione speciale con la quasi totalità dei 600 dipendenti per controversie sindacali dovute a ritardi negli stanziamenti regionali;

che la fermata produttiva della sopracitata miniera ha prodotto gravi conseguenze economiche per la Italkali favorendo fra l'altro la politica commerciale delle società «Kali-und-salz» (tedesca) e «Les mines de potasse d'Alsace» (francese) maggiori concorrenti europee e mondiali;

che nel mese di settembre 1992 era stato raggiunto un accordo scritto fra la regione Sicilia e la società Italkali per la ripresa produttiva;

che successivamente, nonostante l'accordo sottoscritto, la regione Sicilia veniva meno ai suoi impegni per cui la parte privata della Italkali decideva il suo possibile disimpegno nella gestione dei sali potassici;

che in seguito a questa situazione determinata dalla regione, il commissario straordinario dell'ente chimico minerario, professore Pignatore, ha minacciato una moratoria di un anno in attesa di trovare una soluzione alla crisi od un nuovo *partner* in sostituzione dei soci privati;

che la triplice sindacale (CGIL, CISL e UIL) paradossalmente è d'accordo con la posizione di moratoria anche perchè la giunta regionale della Sicilia sta per varare una legge rivolta ad accordare ai dipendenti della Italkali, che hanno usufruito della cassa integrazione, emolumenti aggiuntivi alle indennità di cassa integrazione guadagni straordinaria in modo da assicurare loro la piena retribuzione nei periodi di sospensione dell'attività lavorativa,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se nell'attuale grave crisi economica italiana sia concepibile un comportamento così irresponsabile da parte della regione e dell'ente minerario siciliano, comportamento che, rovinando una proficua realtà

locale, può far solamente piacere alle concorrenti straniere che vedono escludere così una società potenzialmente ed intelligentemente introdotta nel mercato mondiale dei sali;

se non si ritenga opportuno accertare che il progetto di legge regionale che il consiglio siciliano si accingerebbe a licenziare non sia in contrasto con la politica e le strategie nazionali per l'utilizzo di pubbliche risorse e non sia altresì lesiva del principio fondamentale di garanzia per il pari trattamento di tutti i lavoratori, configurando invece discriminazioni fra i cassintegrati siciliani e gli altri;

quali strumenti il Governo intenda attivare, anche attraverso i compiti istituzionali del proprio commissario presso la regione, per prevenire e reprimere le evenienze denunciate.

(3-00313)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCHEDA. - *Al Ministro dei trasporti.* - (Già 3-00105).

(4-01672)

DI NUBILA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che si ha notizia che il Ministero della difesa ha allo studio una possibile modifica della denominazione del 91° battaglione "Lucania", con sede in Potenza;

che tale evenienza ha causato reazioni negative in pubbliche istituzioni e nell'opinione pubblica lucana, per i motivi di carattere storico, ideale e culturale che hanno costituito riferimento alla istituzione militare in quella regione;

che la modifica ipotizzata sarebbe contraddittoria con l'obiettivo, sempre riaffermato, di rafforzare i legami dell'opinione pubblica con le Forze armate del paese,

l'interrogante chiede di conoscere se la notizia di una eventuale modifica della denominazione del battaglione "Lucania" abbia reale riscontro e, qualora essa avesse fondamento, quali iniziative il Ministro ritenga di adottare per evitare momenti di frattura dell'opinione pubblica con l'istituzione militare, ritenuta, anche per la denominazione, parte integrante della città di Potenza e della regione.

(4-01673)

MAISANO GRASSI, ROCCHI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* - Premesso:

che la commissione edilizia del comune di Soverato (Catanzaro) non tiene più riunioni dal febbraio 1992;

che il Piano regolatore generale del comune di Soverato è stato approvato dal consiglio comunale e dall'assessorato regionale all'urbanistica nell'anno 1991 e, a distanza di un anno, il comune non ha ancora provveduto all'approvazione dei piani pluriennali di attuazione;

che questa situazione di paralisi degli strumenti normativi può provocare una situazione di mancanza di controlli che favorisce uno sviluppo urbanistico disordinato e non rispettoso dell'ambiente,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per sollecitare gli organismi preposti affinché siano approvati gli strumenti urbanistici di programmazione e controllo del comune di Soverato.

(4-01674)

D'AMELIO, COVIELLO, DI NUBILA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane. - (Già 2-00066)

(4-01675)

PELLEGATTI. - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione con nota n. 11656 del 9 ottobre 1992, comunicava all'amministrazione comunale di Castelmassa (Rovigo) l'ipotesi di soppressione dell'ufficio di collocamento che ha sede nel comune stesso;

che se questo avvenisse, porterebbe un enorme disagio per i cittadini altopolesani che sarebbero costretti a recarsi nella sede della sezione circoscrizionale del collocamento che ha sede a Badia Polesine distante, in alcuni casi, quasi 30 chilometri;

che il territorio dell'Alto polesine, che fa riferimento all'ufficio di collocamento di Castelmassa, presenta un'alta densità di ditte artigiane e commerciali operanti che sarebbero così costrette a lunghi spostamenti per le operazioni legate agli atti necessari per le assunzioni e i licenziamenti;

che la prospettiva di crescita e di sviluppo della zona legata soprattutto all'espansione di due grandi aziende, Cerestar e Bormioli, lascia intravedere la possibilità di un accentuarsi di tutte le operazioni legate al mercato del lavoro;

che anche economicamente, per il numero di operazioni effettuate, si giustifica una sede del collocamento a Castelmassa,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda dare disposizioni perchè l'Ufficio provinciale del lavoro non dia seguito all'ipotesi ventilata di chiusura dell'ufficio zonale del collocamento di Castelmassa.

(4-01676)

SPOSETTI. - Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:

che sin dall'aprile del 1990 fu presentata dallo scrivente l'interrogazione 4-04731 per denunciare la situazione paradossale creatasi all'Università della Tuscia di Viterbo, dove un alto funzionario contava fra i dipendenti della stessa Università diversi parenti - tra consanguinei, affini ed acquisiti - e per sollecitare iniziative per scongiurare comportamenti palesi di «nepotismo» tanto da far prevedere, in anticipo, l'esito dei concorsi (puntualmente verificatosi con il concorso svoltosi in quello stesso periodo per assistente bibliotecario, quarto livello);

che nulla è stato fatto dal Ministro *pro tempore* tanto che il numero dei parenti è attualmente aumentato (come denunciato dagli studenti e da organi della stampa locale);

che in data 25 agosto 1992 la *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, n. 67, ha pubblicato un decreto del rettore dell'Università della Tuscia «concorso per il conferimento di centoventiquattro borse di studio per l'incentivazione delle iscrizioni degli studenti universitari» che prevedeva trenta giorni per la presentazione delle domande;

che i tempi scelti per la pubblicità del decreto rettorale hanno creato un «privilegio di fatto» per alcuni a scapito della massa degli studenti;

che il rettore con atto n. 5718 del 22 settembre 1992 ha nominato due commissioni (perchè due?) per l'esame delle domande per l'assegnazione delle borse di studio;

che anche in questa occasione un congiunto dell'alto funzionario ha avuto assegnato il massimo del punteggio (16 punti) e quindi ha potuto usufruire della borsa di studio di lire sei milioni pur essendo nel contempo dipendente dell'Università presso la facoltà di lingue e iscritto al primo anno della stessa facoltà;

che la situazione presso l'Università della Tuscia di Viterbo è divenuta incredibilmente simile ad una «zona franca», dove si può operare con comportamenti che calpestano regole, etica e trasparenza,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, dopo i fatti più volte denunciati, non intenda adottare iniziative per rimuovere tale incredibile e nociva situazione.

(4-01677)

FABJ RAMOUS, MASIELLO, BRUTTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'enorme aumento di vertenze civili, penali di lavoro, amministrative nell'ambito della corte d'appello di Roma ha «eutrofizzato» la crescita degli atti da notificare, cui non ha fatto riscontro nè un proporzionale aumento del personale, nè una più razionale organizzazione dell'ufficio;

che i problemi organizzativi sono complicati dal fatto che ad alcune categorie del personale si deve applicare il contratto dell'impiego pubblico;

che non è ben chiaro su chi si debba far risalire la responsabilità «della paralisi» dell'ufficio notifiche perchè la presidenza della corte d'appello si arresta di fronte alla riserva dei diritti sindacali, il Ministero di grazia e giustizia non può assumersi oneri di bilancio, il Ministero del tesoro non ha fondi da impiegare, eccetera;

che le conseguenze di questa situazione comportano, specie in ambito romano, ma anche negli altri grandi tribunali, file di ore sia per la presentazione, che per il ritiro degli atti; conflittualità verso gli utenti e il personale degli uffici, cui fanno spesso riscontro incresciosi incidenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza della gravissima situazione di degrado dell'ufficio notifiche ed esecuzioni

civili presso la corte d'appello di Roma e in particolare se sia a conoscenza:

1) che gli sportelli che ricevono gli atti da notificare e gli atti relativi alle esecuzioni sono aperti soltanto tre ore e mezzo al giorno escluso il sabato, giorno nel quale gli sportelli vengono chiusi alle ore 10,30;

2) che lo stesso orario viene inspiegabilmente osservato per la restituzione degli atti, pur non avendo l'ufficio, per tale incombenza, necessità di effettuare alcuna attività contabile o di controllo, se non esclusivamente quella di riordino degli atti da restituire;

3) che il numero degli sportelli destinati alla consegna degli atti da notificare, nonché degli atti relativi alle esecuzioni è talmente esiguo da costringere gli utenti a mettersi in fila nelle prime ore del mattino e talvolta anche di notte;

4) che sono sorte varie organizzazioni di «privati» che dietro compenso raccolgono gli atti da notificare presso gli studi professionali e si mettono in fila all'alba rendendo ancora più difficile, per gli altri utenti, l'uso degli insufficienti sportelli;

5) che la restituzione degli atti da parte dell'ufficio notifiche viene effettuata con grave ritardo tanto da obbligare gli avvocati a seguire i successivi adempimenti senza poter depositare presso gli uffici competenti gli atti in originale;

6) che è estremamente difficoltoso far eseguire un pignoramento mobiliare poichè spesso l'ufficiale giudiziario non riesce a reperire il debitore, oppure vi riesce dopo molteplici accessi;

7) che per eseguire gli sfratti occorre richiedere l'intervento di cosiddetti «esperti» che, dietro compenso, «coordinano» la procedura di sfratto;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per fare chiarezza sui vari punti illustrati, e per affermare criteri di trasparenza e garantire la legalità a partire dal pieno rispetto del diritto dei cittadini di vedere «la giustizia» come uno strumento di garanzia democratica.

(4-01678)

MANCUSO, MOLINARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato dai quotidiani «Il Messaggero» del 14 e 23 agosto 1992, «Il Tempo» del 14 agosto 1992 e «Latina Oggi» del 9-14-21-25 agosto 1992, a carico del prefetto di Latina, dottor Olindo De Gennaro, è stata formulata dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina, dottor Allotta, richiesta di rinvio a giudizio (insieme ad altre 27 persone tutte componenti la giunta municipale, la commissione edilizia e il consiglio comunale di Formia);

che la richiesta di rinvio a giudizio riguarda il reato di abuso d'ufficio per avere il prefetto esercitato presunte indebite pressioni sul vice segretario comunale di Formia, Lamberto Dalmazio, al fine di indurlo a ritirare una querela da questi sporta contro il sindaco dello stesso comune, Michele Forte, attualmente sotto inchiesta per una lunga serie di illegittimità, e di conseguenza sospeso con provvedimento giudiziario dalla carica di primo cittadino;

che la procura della Repubblica di Latina ha aperto, altresì, una indagine su presunte pressioni da parte del prefetto De Gennaro su varie

amministrazioni locali tendenti ad ottenere l'affidamento di una consistente mole di incarichi professionali al figlio, ingegnere Roberto De Gennaro, in cambio di solleciti finanziamenti ministeriali;

che, precedentemente, sempre il prefetto De Gennaro era stato al centro di un'altra discussa vicenda, per aver concesso formale nulla osta al rinnovo di una convenzione fra la questura di Latina ed un pregiudicato titolare di autofficina, vicenda cui è seguito il trasferimento del questore della provincia;

che tali fatti hanno determinato una anomala ed inaccettabile situazione che vede il rappresentante del Governo delegittimato in ordine a qualità morali e affidabilità istituzionale;

che forze sindacali e politiche, nonché singoli parlamentari, hanno in più sedi chiesto l'allontanamento del prefetto per i fatti susposti,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ristabilire un clima di fiducia nelle autorità;

in particolare, se l'attuale prefetto della provincia di Latina sia ancora da ritenersi inamovibile.

(4-01679)

SCIVOLETTO, RUSSO Michelangelo. - *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* - Premesso:

che a seguito dei tagli decisi dal Governo con la manovra economica e con la finanziaria 1993, gli investimenti della Ferrovie-spa sono scesi, per il periodo 1993-1997, da 79.000 miliardi, previsti dal piano di risanamento e sviluppo, a 40.000 miliardi;

che questi drastici tagli comporteranno: il blocco dei raddoppi ferroviari già programmati; un gravissimo ridimensionamento della rete ferroviaria, proprio nel traffico locale e regionale, per circa 2.000 chilometri; una riduzione consistente dei treni giornalieri utilizzati dai lavoratori e studenti pendolari; pesanti tagli all'occupazione per cui - a parere dell'amministratore straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato, dottor Lorenzo Necci - oltre 50.000 ferrovieri, in due anni, saranno mandati a casa;

che le assicurazioni date dal Ministro dei trasporti sui servizi sostitutivi adeguati, per mezzo di pullman, sono in netto contrasto con le esigenze di difesa dell'ambiente e con le necessità di decongestionamento del traffico su gomma;

che l'impatto in Sicilia del «*business plan*» della Ferrovie-spa sarà estremamente negativo sia sul terreno della consistenza del sistema ferroviario stesso, ridotto sostanzialmente alle linee Messina-Palermo e Messina-Catania, sia sul terreno occupazionale con la cancellazione di circa 9.000 posti di lavoro tra personale ferroviario e personale dell'indotto, in una realtà già segnata da livelli allarmanti di disoccupazione;

che in via «sperimentale», da alcuni giorni, 31 treni locali sono stati sostituiti, in Sicilia, dai pullman, nei giorni festivi, quasi a prefigurare e ad avviare una scelta strategica nefasta di passaggio sempre più consistente dal mezzo ferroviario al mezzo gommato;

che attorno al passaggio dal sistema su rotaia al sistema su strada si sviluppano, anche in Sicilia, interessi non sempre limpidi e non sempre rispondenti agli interessi generali,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro dei trasporti intenda assumere, d'intesa con la regione Sicilia e la Ferrovie-spa, al fine di avviare un rilancio strategico del trasporto su rotaia, attraverso un piano di investimenti che garantisca la modernizzazione, la velocizzazione e la competitività di un sistema ferroviario al servizio di tutta la Sicilia, la realizzazione dei raddoppi programmati (Messina-Palermo, Messina-Catania), l'accelerazione dei lavori nelle tratte Gela-Ragusa-Siracusa e Alcamo-Castelvetrano-Trapani, prevedendone l'ulteriore potenziamento, la ridefinizione di una rete di aree attrezzate per il trasporto intermodale che possa servire, in modo razionale, tutta la Sicilia, compreso lo zoccolo sud-orientale che si affaccia sul Mediterraneo;

se il Ministro dell'interno non intenda esercitare la massima vigilanza su tutte le operazioni (effettuate o da effettuare in Sicilia) di passaggio dal sistema ferroviario al sistema sostitutivo basato sul gomma, al fine di garantire, con gli opportuni controlli, il massimo di trasparenza e di tutela degli interessi generali.

(4-01680)

LORETO. - Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa. - Premesso:

che l'area tarantina è complessivamente in una situazione di profonda e drammatica crisi, con un apparato produttivo in via di *progressiva disgregazione, con licenziamenti che ormai si contano con sempre crescente preoccupazione e con diverse migliaia di giovani che non hanno mai lavorato e che vedono sempre più allontanarsi la prospettiva del primo impiego;*

che in tale già drammatico contesto si inserisce la vicenda che vede involontari protagonisti circa 800 dipendenti di ditte operanti all'interno dell'Arsenale della Marina mercantile di Taranto, che da 8 mesi sono in attesa dell'approvazione della pratica del loro collocamento in cassa integrazione speciale;

che non è più accettabile che continui a rimanere inalterato un sistema di conferimento delle commesse pubbliche sul territorio tarantino senza un'attenta verifica delle relative ricadute sociali e senza una necessaria valutazione delle possibilità delle ditte di assicurare stabilità occupazionale,

l'interrogante chiede di conoscere;

1) quali provvedimenti si intenda adottare per rimuovere le cause che continuano a determinare situazioni analoghe a quella segnalata;

2) se non si ritenga urgente e improcrastinabile che venga approvato rapidamente il provvedimento di collocamento in cassa integrazione speciale per i circa 800 dipendenti di ditte operanti all'interno dell'Arsenale della Marina mercantile di Taranto, per attenuare e mitigare una situazione che sta diventando esplosiva e incontrollabile;

3) se non si ritenga opportuno agevolare e incentivare iniziative e progetti di riqualificazione delle maestranze e delle imprese e di

concentrazione delle stesse, al fine di conseguire risultati di integrazione del rispettivo *know-how* e di assegnare commesse col sistema del cosiddetto prezzo chiuso.

(4-01681)

LORETO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel corso di un'assemblea, tenutasi in data 11 novembre 1992, la Vianini Industria spa ha anticipato la sua decisione di cessare ogni attività e di chiudere lo stabilimento di Ginosa (Taranto), con conseguente licenziamento di tutto il personale dipendente (113 operai e 6 impiegati);

che tale anticipazione è stata formalizzata il giorno dopo con una nota nella quale si indicava nel giorno 16 novembre 1992 la data di chiusura dello stabilimento;

che le ragioni addotte dall'azienda vengono individuate «nella assoluta e consolidata mancanza di commesse», che avrebbe reso, secondo l'azienda, «impossibile allo stabilimento il perseguimento dei fini per i quali è stato realizzato»;

che la decisione dell'azienda Vianini appare quanto meno sconcertante, in quanto la stessa non ha ancora provveduto al completamento del tronco idrico previsto per portare l'acqua nel Salento, visto che deve ancora produrre 4 chilometri sui 7,200 acquisiti come commessa;

che è in discussione il decreto-legge n. 415 del 1992, col quale possono essere finanziati i lavori di completamento della canna del Sinni e che riguardano il Salento;

che tale improvviso e simultaneo crollo dell'occupazione colpisce duramente una comunità di circa 21.000 abitanti, per la quale l'attività della Vianini è l'unica possibilità di sfogo per la domanda di occupazione nel settore edile,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative si intenda intraprendere per consentire il conseguimento dell'obiettivo del ritiro immediato dei licenziamenti dei 119 dipendenti da parte della Vianini Industria spa;

2) se non si ritenga urgente e indilazionabile assicurare, nel frattempo, il trattamento di cassa integrazione speciale per i 119 dipendenti dello stabilimento di Ginosa in attesa del rifinanziamento del completamento del tronco previsto per portare l'acqua nel Salento;

3) se non si ritenga tutto ciò fondato, necessario e improcrastinabile, dal momento che non è neanche lontanamente ipotizzabile lasciare a metà un'opera di importanza strategica per l'economia di un'intera regione, quale è quella in esame, che risolverà i problemi dell'erogazione idrica, anche per fini irrigui, in tutto l'arco ionico e nella penisola salentina.

(4-01682)

PROCACCI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che la regione Basilicata ha condotto una gara d'appalto per l'acquisto di 5.000 lepri da destinare al ripopolamento a scopo venatorio, per una spesa complessiva di 1.150.000.000 di lire;

che a questa spesa vanno ad aggiungersi alcuni milioni di lire per la pubblicazione della gara d'appalto sull'edizione nazionale de «La Repubblica»;

che le lepri d'allevamento, una volta "lanciate", serviranno da tiro a segno per i cacciatori. Parlare, quindi, di "ripopolamento" è davvero improprio; si tratta, infatti, di animali immessi sul territorio al solo scopo venatorio;

che quella del ripopolamento è una pratica fortemente contestata a livello scientifico in quanto provoca inquinamento genetico;

che è opportuno rilevare che mentre da un lato la regione Basilicata "regala" le lepri ai cacciatori, dall'altro taglia i fondi per la forestazione;

che quanto accade in Basilicata, in relazione ai cosiddetti ripopolamenti venatori, accade purtroppo anche in altre regioni: il denaro pubblico viene utilizzato per favorire uno "sport" peraltro esecrato dalla maggior parte dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per richiamare la regione Basilicata e le altre regioni sulla inopportunità di utilizzare fondi pubblici in favore dei ripopolamenti e rivolgendo piuttosto gli stessi fondi a finalità ambientali.

(4-01683)

LORETO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che i dipendenti della cooperativa Rizzo, operante all'interno dell'Arsenale di Taranto, non percepiscono stipendio da diversi mesi pur prestando regolarmente la loro opera;

che è ormai indubbio che la ditta è incorsa in una evidente violazione delle pattuizioni contrattuali,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per far cessare una situazione che vede una ditta operante all'interno dell'Arsenale della Marina militare di Taranto negare la retribuzione a circa 250 dipendenti;

2) se non ritenga opportuno e necessario sostituire la ditta inadempiente con altra ditta che si impegni ad assumere gli operai della prima.

(4-01684)

MAISANO GRASSI, ROCCHI, MOLINARI. – *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Civitavecchia in località Santa Lucia, si trova il più grande Centro chimico-fisico militare italiano;

che all'interno del suddetto Centro militare si svolgono attività di:

a) stoccaggio di armi chimiche, residuati bellici della guerra mondiale;

b) studi per la distruzione di suddette sostanze con nuove tecnologie;

c) sperimentazione di materiali sintetici per la difesa delle popolazioni da eventuali aggressioni con armi chimiche;

che tali attività sono state sempre coperte da segreto militare;
che in data 12 novembre 1992 due operai civili, Giancarlo Frascarelli e Antonella Vela, sono rimasti feriti a causa del contatto con gas aggressivi (sembra per la rottura di una maschera di protezione),
gli interroganti chiedono di sapere:
le circostanze che abbiano provocato il grave incidente;
se siano state adottate tutte le norme di sicurezza per la tutela della incolumità dei lavoratori;
se non si ritenga opportuno, trattandosi di attività finalizzate alla protezione civile delle popolazioni da una eventuale aggressione chimica, così come sostenuto dalle autorità militari, eliminare ogni segretezza militare nelle attività del Centro al fine di esercitare un corretto controllo democratico della suddetta attività.

(4-01685)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - L'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

che nel settore «discordanze di credito», curato dalla divisione V, sezione II della direzione centrale servizi bancoposta, è in corso un contenzioso sindacale le cui conseguenze si ripercuotono su circa 400.000 utenti di libretto a risparmio, i quali tutt'oggi non possono disporre degli interessi relativi agli anni 1990-1991;

che detto contenzioso è stato creato incomprensibilmente dall'attuale direttore centrale che, mal indirizzato, ha voluto disincentivare il personale altamente qualificato della suddetta sezione II, a cui da anni è affidata la verifica e la sistemazione dei libretti postali a risparmio risultanti, a fine anno, caratterizzati da discordanze fra le scritture dell'ufficio postale emittente e la contabilità centralizzata;

che in seno alla sezione II, dopo una congrua fase sperimentale, con accordo fra i sindacati di categoria e il precedente direttore centrale, dottor Bufardeci, e con l'intervento dell'ispezione centrale, era stato istituito un «modulo di lavoro a quantità con compenso di superprodotto» che ha fornito risposte positive sia per l'amministrazione che per l'utenza;

che a causa degli interventi restrittivi apportati dall'attuale direttore centrale, il numero dei libretti caduti in discordanza ha subito un incremento notevole, passando dai circa 90.000 di fine 1989, ai 150.000 di fine 1990 e agli attuali 350.000 riferiti a fine 1991, fatto che comporta per larga parte degli utenti possessori di libretti a risparmio l'impossibilità di conoscere l'importo degli interessi spettanti e, di conseguenza, l'impossibilità di effettuare prelievi, essendo in simili casi fatta salva per regolamento solo la facoltà di effettuare versamenti;

che dalla mancata puntualità della sistemazione contabile è derivata una gran mole di rimostranze e reclami avanzati, a volte anche tramite citazioni legali, dai più svariati soggetti (Ministri, Sottosegretari, presidenti di Enti di varia natura fino ai più umili dei cittadini utenti);

che in altri settori della menzionata direzione centrale servizi bancoposta, l'attuale direttore centrale ha evitato, forse per la presenza operativa di notabili esponenti della triplice sindacale, di eliminare la «lavorazione a cottimo», cosa che invece ha fatto nel settore in narrativa.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali iniziative si intenda assumere al fine di riportare serenità tra i lavoratori addetti alle «discordanze di credito», onde ricondurre alla normalità l'attività di verifica e sistemazione contabile dei libretti a risparmio, nell'interesse sia della numerosa utenza sia della stessa amministrazione.

(4-01686)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che i signori Vittorio Romano e Armando Pluda, residenti rispettivamente in via Arici 40 e 24 di Brescia San Polo, sono nella seguente posizione giuridica: Vittorio Romano ha, dal 1961, la fognatura della propria abitazione allacciata a quella comunale, con un percorso di qualche metro; Armando Pluda, a sua volta, aveva ottenuto concessione per l'allacciamento alla fognatura comunale, con un percorso che avrebbe dovuto essere di non più di 2-2,5 metri;

che attualmente il comune di Brescia pretende che il Romano e il Pluda non si servano più della fognatura in funzione dal 1961 e autorizzata, ma che gli stessi abbandonino tali percorsi, per il primo già in funzione e per il secondo già costruito (manca solo l'allaccio materiale), pretendendo che gli stessi - insieme con la famiglia Rizzi, che abita in via Arici 32 ma in posizione molto arretrata rispetto al fronte della via Arici, dove stanno i signori Romano e Pluda - costruiscano *ex novo* una fognatura che si diparta dalla casa Rizzi, percorra sotterraneamente una stradella privata di circa 25-30 metri (nel corso della quale si innesterebbero gli scarichi di Romano e Pluda; la stradella è in mezzo anche agli edifici di costoro) e sbocchi nella fognatura pubblica, su cui è innestato lo scarico di Romano ed è pronto per l'innesto lo scarico di Pluda;

che la nuova, ed inverosimile, «soluzione» che vorrebbe essere imposta dal comune di Brescia ha del cervellotico, in quanto i signori suindicati sono già collegati in modo conforme alle leggi comunali da diversi anni e la richiesta del comune si qualifica apertamente come un abuso di potere a tutto danno delle famiglie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, per quanto di competenza, affinché il comune di Brescia receda da tale iniquo provvedimento.

(4-01687)

RANIERI, PELELLA, PAGANO, LUONGO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Premesso che la realtà napoletana è sempre più segnata da processi di degrado sociale e in particolare da drammatici fenomeni di evasione dalla scuola dell'obbligo, diffusione di consumo e traffico di droga, peggioramento della vita dei pensionati, si chiede di sapere:

come sia possibile che un complesso polifunzionale costituito da un centro sociale per anziani, un asilo nido, una biblioteca ed una vasta area sportiva sita in via Lieti a Capodimonte in Napoli, dopo un lungo e costoso lavoro di recupero e ricostruzione con i fondi derivanti dalla legge n. 219 del 1981 da circa tre anni è inutilizzata;

che cosa si ritenga di dover fare per contrastare il disinteresse e l'apatia delle autorità competenti (amministrazione comunale di Napoli), finora incapaci di realizzare le condizioni perchè tale struttura sia utilizzata negli interessi della collettività e in particolare degli anziani e dei giovani della zona;

se il disinteresse delle autorità competenti non si configuri come un reato perseguibile penalmente.

(4-01688)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00313, dei senatori Turini e Magliocchetti, in merito al dissesto economico della società Italkali spa ed al mancato intervento della regione Sicilia;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00312, dei senatori Daniele Galdi ed altri, in merito alla decisione di bloccare le liquidità dell'INAIL presso la Tesoreria dello Stato.

